

Convegno biblico

con p. Alberto MAGGI

Cuneo

16-17-18 giugno 2006

GESÙ E LE DONNE

"...e si meravigliarono che stesse discorrendo con una donna..."

Gv 4,27

Brani commentati:

- Lc 8, 1-3 (donne alla sequela di Gesù)
- Lc 10, 38-42 (a casa di Marta e Maria)
- Gv 8, 1-11 (l'adultera)
- Lc 8, 43-48 (l'emorroissa)
- Mt 26, 6-13 (unzione a Betania)
- Lc 7, 36-50 (Gesù, il fariseo e la peccatrice)
- Mt, 20, 17-28 (annuncio passione; la madre dei figli di Zebedeo)
- Mt 20, 29-34 (i due ciechi di Gerico)
- Gv 4, 3-42 (la Samaritana)

Buona sera a tutti, grazie di cuore per questa partecipazione.

È veramente una gioia, non sono parole, l'essere qui con voi perché davvero siete un gruppo unico, straordinario. Vedere tante persone che di sera, dopo una giornata di lavoro hanno voglia di ascoltare una persona che parla e poi dei Vangeli ... e questo tema!

Mi diceva qualcuno che forse non sembra neanche molto, molto attraente: "Gesù e le donne" e va bene, e gli uomini?

Allora vi ringrazio per la fiducia e vedrete che l'argomento interessa sì, senz'altro le donne, ma non solo le donne perché **le donne** presenti nei Vangeli non vogliono indicare soltanto le femmine, ma tutti quegli individui che la religione emargina per tanti motivi.

Quindi tutte quelle persone che si sentono - per motivi morali, religiosi, sessuali - emarginate dalla religione, tutti questi avranno modo di interesse nei personaggi femminili che gli Evangelisti ci presentano.

Questa sera è una serata di introduzione, i pezzi forti verranno domani: i brani del Vangelo.

Questa sera collochiamo il contesto nel quale gli Evangelisti scrivono e vediamo qual è il mondo della donna all'epoca di Gesù e lo facciamo leggendo tre versetti del Vangelo di Luca (8, 1-3) che mette così... con *nonchalance*, sembra quasi in una forma già scontata, in realtà sono un'autentica rivoluzione, sono qualcosa di esplosivo.

"In seguito Egli se ne andava per città e villaggi" (Lc 8,1).

- **In seguito** (ἐν τῷ καθεξῆς) a cosa? È l'episodio che tratteremo della peccatrice che entra nel banchetto dove partecipava Gesù e fece scandalo il perdono che Gesù le concesse.

"predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio".

Ecco, questa è la caratteristica di Gesù: Lui va in giro ad annunciare la **buona notizia** del Regno di Dio.

E qual è questa buona notizia?

Questo per spiegare cosa viene dopo. Già chi ha partecipato agli incontri dell'anno scorso ricorderà la novità portata da Gesù.

Gesù presenta un Dio completamente nuovo, è un Dio sconosciuto nel panorama religioso dell'epoca perché è un Dio non buono ma - ricordate l'anno scorso? - esclusivamente buono, un Dio che è amore e che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante e, se la persona l'accoglie, crescente d'amore. Questo è Dio. Quindi lontano dal Dio presentato dalla religione, il Dio che incute paura, il Dio che promette un ipotetico premio e minaccia veri, autentici castighi per i colpevoli, un Dio che secondo la religione, ti fa sentire sempre indegno, colpevole.

Ebbene Gesù annunzia la buona notizia del Regno di Dio, cioè **Dio è amore**. Non c'è una persona che per la sua condotta la sua condizione sociale, religiosa, morale possa sentirsi escludere dall'amore di Dio. Questa è la novità portata da Gesù; è anche la novità che gli è costata la vita, perché voi sapete che ogni religione insegna e presenta, impone un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi.

Gesù presenta un Dio che a tutti, buoni e malvagi, comunica il suo amore indipendentemente dalla loro condotta e dalla loro risposta. Un Dio che, ricorderanno le persone presenti all'incontro dell'anno scorso, non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni.

Meriti non tutti li possono avere, perché se uno basa il suo rapporto con Dio sull'osservanza della legge, (questa legge non a tutti è possibile osservarla) per cui si sente indegno, peccatore e non ha meriti da offrire al Signore. Ebbene, con Gesù Dio non ama le persone per i loro meriti - perché non tutti possono avere dei meriti da presentare - **ma Dio ama le persone perché attratto non dai loro meriti, ma dai loro bisogni e, bisognosi, tutti quanti lo possono essere.**

Questa è la buona notizia del Regno!

Ed ecco il versetto 2: qualcosa di inconcepibile e di scandaloso a quell'epoca

- "*con lui c'erano i Dodici*" col numero dodici l'Evangelista non intende presentare tanto dodici individui singoli, il numero dodici nella simbolica dei numeri ebraica rappresenta Israele, quindi il popolo di Israele che ha seguito Gesù
- "*e alcune donne*", alcune donne nel gruppo di Gesù?!

Questo è inammissibile, intollerabile e scandaloso.

Perché?

Vedremo questa sera le condizioni della donna a quell'epoca.

Tenete presente che nella lingua ebraica il termine al femminile di discepolo non esisteva. Giovanni Battista è apparso a dei discepoli tutti maschi quindi una donna in un gruppo era inconcepibile, perché la donna, da sempre, lo vedremo questa sera, deve stare sotto l'autorità di un uomo: del padre prima, del marito poi e poi eventualmente dei figli, ma sempre circoscritta nell'ambito del clan familiare.

Una donna che visse al di fuori del clan familiare era inconcepibile a meno che non fosse una prostituta.

Il diritto ebraico prevedeva il ripudio concesso al marito che sorprende la donna in giro per strada da sola o parlando con un'altra persona.

Ebbene, nel gruppo di Gesù c'erano alcune donne. Questo significa che tutto il gruppo è malfamato perché la donna è considerata un essere inferiore e soprattutto per il fatto fisiologico che hanno le femmine, della mestruazione, le donne vengono considerate sempre impure e rendono impuro tutto l'ambito che le circonda.

Quindi il gruppo di Gesù, accogliendo delle donne - non s'era mai sentito prima: un gruppo con alcune donne - è un gruppo che si presenta come impuro e anche, lo vedremo nelle superstizioni del mondo ebraico, il fatto fisiologico della mestruazione rendeva la donna causa di maledizioni, attirava dei guai, quindi il gruppo di Gesù si presenta come un gruppo impuro e fonte di maledizione.

Potrebbe già bastare qui: c'erano alcune donne quindi inammissibile che Gesù nel suo gruppo abbia scelto alcune donne, ma sentitele chi sono queste: donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie, quindi donne che avevano avuto un trascorso. Spirito maligno significa una realtà che le aveva tenute fuori dalla sfera di Dio, e le presenta *"Maria detta Maddalena dalla quale erano usciti sette demoni"*.

L'Evangelista non dice cosa siano questi sette demoni e noi non abbiamo la possibilità di ricostruirlo; poi nientemeno che *"Giovanna moglie di Cuza l'amministratore di Erode"*.

A quell'epoca non c'erano i nostri giornali scandalistici tipo - non so, io forse sono rimasto un po' indietro ... Stop, Novella - quei giornali che sparano questi titoli così, però le chiacchiere c'erano!

C'è una donna conosciutissima, si chiama Giovanna, è la moglie del ministro delle finanze del re Erode ed ha abbandonato il marito per seguire questo giovane profeta.

Ma ve le immaginate le chiacchiere? Ve lo immaginate lo scandalo? Lo scandalo a corte e lo scandalo in tutta la Galilea. Una donna dell'alta società che ha abbandonato il marito, (perché per seguire Gesù significa che lo ha abbandonato), uno scandalo perché è inammissibile che una donna stia al di fuori della cerchia familiare.

Poi *"Susanna e molte altre che servivano Gesù e i Dodici con i loro beni"*.

Questi tre versetti sono inauditi per la mentalità dell'epoca. In realtà l'evangelista ci sta dando quell'indicazione che vedremo sempre presente nel corso dei Vangeli e che è questa (anche se a noi maschi dispiace un po' ammetterla): mentre i personaggi maschili presenti nei discepoli salvo una o due eccezioni non di più, sono presentati tutti in maniera negativa, le donne, salvo due eccezioni, vengono tutte presentate positivamente.

Le due eccezioni sono le due donne che sono legate all'ambito del potere:

1. Erodiade, la donna che detiene il potere,
2. e la madre dei figli di Zebedeo, la donna che ambisce al potere.

Salvo questi personaggi, le donne vengono presentate positivamente ma non solo, non solo l'Evangelista - e vedremo quanto questo sarà più clamoroso (ma ci ritorneremo con questo confronto) - non solo l'Evangelista le presenta al livello degli uomini, ma in un grado superiore.

Quindi la donna che era ritenuta l'essere umano più lontano da Dio, nella comunità di Gesù non solo è ritenuta al livello dei maschi, degli apostoli, dei discepoli ma addirittura a un grado superiore.

Questa indicazione che ci dà Luca che *"lo servivano"* (gr. διηκόνου) è importante. Nella concezione dell'epoca Dio era nella sfera dell'assoluta santità gli unici esseri che potevano stargli vicino continuamente erano sette

angeli chiamati gli angeli del servizio che avevano il compito di servire il Signore.

Ebbene, nei Vangeli, alle donne è stato dato lo stesso compito degli angeli. Servono Gesù e sono coloro che vanno ad annunciare il suo messaggio.

La Resurrezione, Gesù la farà annunciare alle donne quindi le donne, ritenute gli esseri più lontani da Dio, nei Vangeli, sono ritenute gli esseri più vicini.

Comprenderete quanto tutto questo cozzasse e sia di contrasto con la mentalità dell'epoca e vedrete, tempo centocinquant'anni, al massimo duecento, tutta quell'importanza che Gesù aveva dato alle donne, tutto quel valore che la comunità cristiana aveva riconosciuto alle donne, non solo verrà tolto, ma verranno tolti anche quei diritti che potevano avere, perché la novità portata da Gesù è stata talmente grande che non era possibile comprenderla in una cultura maschilista dell'epoca in cui la donna era considerata praticamente - lo vedremo - un uomo venuto male.

Allora questa sera vediamo qual è la condizione della donna all'epoca di Gesù, qual è la condizione nel mondo culturale, nel mondo religioso; ci faremo guidare dai due importanti documenti che abbiamo:

- uno è la Bibbia,
- l'altro il Talmud.

Spesso dovremo citare questo Talmud, cos'è il Talmud?

Gli ebrei credevano e credono che, quando Mosè salì sul monte Sinai, Dio gli aveva dato due leggi:

1. una quella scritta quella famosa nelle tavole che compone i primi cinque libri della Bibbia;
2. l'altra gliela diede oralmente, a voce, e, poi in epoca successiva verrà scritta; ma anche questa ha lo stesso valore della parola di Dio,

Quindi ci faremo guidare da questi due binari e, come indicazione per seguire un po' questa conoscenza del mondo della donna, prenderemo quella che indubbiamente viene presentata dagli evangelisti in una maniera importante che è la madre di Gesù.

Cosa dice la Bibbia?

La Bibbia, indubbiamente noi cristiani noi cattolici ci crediamo, è la parola di Dio, questo non si mette in discussione. Però, attenzione, è parola di Dio ma

scritta dai maschi e quindi qualcosa a loro vantaggio e a scapito delle donne indubbiamente se lo sono messo. Ebbene nella Bibbia che è la parola di Dio, ma teniamolo sempre presente, scritta dagli uomini, le donne sono la causa di tutti i mali, ovunque ci sia una sciagura, ovunque ci sia una disgrazia, ovunque ci sia una situazione negativa la colpa è sempre e unicamente della donna.

Il libro del Siracide, uno dei libri sapienziali della Bibbia, scritto tra l'altro da un grande intellettuale, un grande teologo - ma questo fa capire cos'era la cultura dell'epoca - dice: "Dalla donna ha avuto inizio il peccato per causa sua tutti moriamo" (25,24).

Quindi la prima donna, quella che poi è passata con il nome di Eva, è stata la causa del peccato e a causa sua moriamo tutti quanti. Ecco perché nel mondo Ebraico, quando c'era il funerale, dietro il morto seguivano subito le donne, perché le donne sono responsabili della morte.

Quindi della colpa più grave, del castigo più grave che ha colpito l'umanità, la morte, di chi è la colpa? La colpa è della donna.

E guardate non è un testo grezzo, un testo scritto da una persona incolta, il libro del Siracide è stato scritto da un grande teologo, da un grande filosofo e da un grande letterato, ma, questa, era la cultura dell'epoca.

Continua, il Siracide: "È meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno" (42,14).

Un altro grande teologo si chiama Qoelet, termine che indica il predicatore, anche questo di grande levatura teologica che ha scritto pagine stupende, lui afferma ispirato ma certamente sconsolato, che: "Un uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata" (7,28).

Questi sono i testi più vicini all'epoca di Gesù; questo era il contesto culturale dell'epoca; tant'è vero che gli uomini tre volte al giorno avevano l'obbligo di una triplice benedizione al Signore e questa benedizione diceva:

"Ti ringrazio Signore che non mi hai creato pagano, non mi hai creato cafone (cafone significa la persona che lavora la terra quindi incapace di osservare le prescrizioni della legge) e perché non mi hai creato donna".

Questa benedizione c'è anche al femminile naturalmente con una variante: *"Ti ringrazio Signore perché non mi hai creato pagana, ti ringrazio Signore perché non mi hai creato cafona e che mi hai fatto secondo la tua volontà".*

Quando nasce un bambino, questa nascita viene preceduta da una preghiera:

per quaranta giorni, al momento del concepimento, il maschio prega perché nasca un maschio perché nella concezione maschilista e biologica del tempo era inconcepibile che da un maschio venisse fuori una donna. Quando nasceva una donna significava che il seme era avariato o il maschio era debole, non era virile, un maschio genera un maschio. Era inconcepibile che un maschio generasse una donna e guardate che questo, nella cultura orientale, ancora oggi è vero.

Io ho vissuto diversi anni in Palestina, ho degli amici carissimi; ricordo quando un mio amico aspettava il primo bambino e mi diceva: "quando nasce il bambino ... quando nasce il bambino ...", e gli dissi: "Ma senti, se è una femmina?". Lui mi guardò offeso e disse: "Cosa dici? Impossibile sono un uomo forte io, sai".

Gli nacque una bambina. Mi telefonò, ricordo queste esatte parole: "Alberto, è una femmina, ma lei si può voler bene lo stesso". Comunque ha subito dovuto mettere incinta la moglie perché fino a che non nasce un maschio è un po' disonorevole che ci sia una bambina. Allora quando l'uomo mette incinta la moglie, prega per quaranta giorni che nasca un maschio e poi continua la preghiera "che avvenga secondo la Tua volontà".

Se nasce una bambina? È un'autentica disgrazia sotto tutti i punti di vista: una disgrazia sociale, una disgrazia civile, una disgrazia religiosa perché la Bibbia che è parola di Dio - ma ripeto scritta dai maschi - stabilisce, nel libro del Levitico, che quando una donna partorisce una femmina sarà impura due settimane (una se era un maschietto). Come al tempo delle sue regole, resterà sessantasei giorni (trentatré se è un maschietto) a purificarsi del suo sangue (Lv 12, 1-5 *passim*).

Voi capite che in quella cultura la nascita di una bambina, per la donna, è un'autentica disgrazia! A parte il fatto che sa che subito dovrà rimanere incinta per dare il maschio al marito, ma tre mesi di purificazioni quotidiane!! Non c'era l'acqua corrente, l'acqua bisognava andare a prenderla alla sorgente, alla fonte ed era compito della donna; per tre mesi la donna deve continuamente fare le abluzioni, purificarsi perché la legge vuole così; io credo che è uno dei crimini più grossi compiuti dalla religione.

Pensate la nascita di un bambino! Io credo che, se dobbiamo usare il termine miracolo, si può usare proprio per la nascita di un bambino, veramente è un

miracolo della creazione! Ebbene, la religione arriva a insudiciare tutto questo, quando nasce un bambino la madre è impura, il doppio di giorni naturalmente se è una femmina.

Se sottolineo queste cose è perché queste credenze ebraiche purtroppo si erano infiltrate, inquinandolo, nel cristianesimo, e forse le persone che hanno la mia età ricorderanno che prima del Concilio Vaticano II quando ci fu il grande cambiamento liturgico, nella chiesa cattolica quando una donna partoriva prima di entrare in chiesa doveva all'ingresso della chiesa ricevere una benedizione dal parroco perché il parto in qualche maniera l'aveva resa impura.

Ebbene la nascita di una bambina quindi è una sciagura per la madre che adesso deve purificarsi e per il padre io credo che la descrizione migliore dell'angoscia che prende la nascita di una bambina è sempre nel libro del Siracide dove la Bibbia, la parola di Dio insegna:

"Una figlia è per il padre un' inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno, nella sua giovinezza perché non sfiorisca, una volta accasata perché non sia ripudiata, finché ragazza si teme che sia sedotta e che resti incinta nella casa paterna, quando è con un marito che cada in colpa, quando è accasata che sia sterile"(42, 9-10).

Quindi voi capite che la nascita di una bambina veramente toglie il sonno al povero padre, ma c'è un rimedio, un rimedio abbastanza normale che non destava scandalo e non era considerato peccato: la *si esponeva* (termine tecnico con il quale si indicava lo sbarazzarsi della bambina appena nata).

Era normale prassi quando in una famiglia esistevano già una o due bambine che le altre che nascevano venivano, il termine tecnico è, **esposte**.

Cosa significa esposte? Si prendeva la neonata la si metteva nel crocicchio del villaggio oppure si allontanava addirittura ai margini del villaggio, in aperta campagna e, quando non veniva sbranata dagli animali notturni, all'alba era tipico il passaggio dei mercanti di schiavi che raccoglievano queste neonate, le allevavano e le istruivano all'arte della prostituzione.

Abbiamo i testi che ci dicono che a cinque anni queste bambine erano già in grado di esercitare la prostituzione, a otto anni il primo rapporto completo.

Questo teniamolo a mente quando vedremo l'episodio della prostituta e Gesù. La prostituta non è una che dice: "adesso mi metto a fare la prostituta", è

una donna che non ha mai conosciuto la famiglia perché è stata rifiutata fin dalla nascita: era abbastanza normale e non era considerato né un delitto, né un peccato.

Nel libro del profeta Ezechiele il profeta parla di Israele come di una bambina rifiutata e dice: *come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna il giorno della tua nascita.*

C'è eventualmente, se uno proprio non se la sente, un altro rimedio: la fai crescere e poi la vendi come schiava.

La Bibbia - parola di Dio - libro dell'Esodo scrive: *quando un uomo venderà la figlia come schiava, è solo questione di mettere il tariffario.* Quindi si alleva la bambina e la si vende poi come schiava quindi ci si guadagna un po' per il disturbo.

Abbiamo detto che vogliamo vedere questa condizione della donna attraverso l'esistenza della madre di Gesù. Non abbiamo le prove che sia stato questo il motivo, ma è certo strano il nome che i genitori della madre di Gesù hanno messo a questa bambina: Maria.

Probabilmente, non abbiamo le prove, questo nome ha voluto esprimere tutto il disgusto, tutta la scontentezza della nascita di una bambina perché Maria era un nome maledetto che mai veniva posto a una bambina.

Perché questo nome è maledetto?

L'unica volta che Maria appare nella Bibbia, nell'Antico Testamento, è perché è il nome della sorella di Mosè, donna ambiziosa, intrigante, approfitta di un momento di calo di popolarità del fratello che si è sposato con una negra e lei - attenzione! - lei e Aronne fratello di Mosè, quindi fratello e sorella mormorano contro Mosè che si è sposato con una negra. Il Padre Eterno sente, si arrabbia; notate: Aronne e Maria sono fratello e sorella di Mosè, hanno commesso lo stesso crimine di parlar male di Mosè per cercare in qualche maniera di screditarlo e dice: *Il Signore udì e l'ira del Signore si riversò su ... chi? Su Maria naturalmente, Aronne no, e il Signore la maledice, perché era considerata una maledizione, con la lebbra.*

La lebbra a quell'epoca non veniva considerata una infermità ma una maledizione scagliata da Dio. Per le suppliche di Mosè finalmente Dio accondiscende a guarirla ma a malincuore. - tra l'altro quando morirà Maria dice: *ma non state a piangere per una vecchia -*

Dio la guarisce dalla lebbra, ma da quel momento il nome Maria scompare dai nomi delle donne ebrae, non si trova più perché era il nome che portava la maledizione. Un po' come noi, nella nostra cultura cristiana: chi si azzarda a mettere al bambino il nome Giuda? Giuda è un bel nome, uno degli apostoli, non solo quello che lo ha tradito, si chiama Giuda, però siccome Giuda ricorda il traditore di Gesù, almeno io non conosco, non c'è nessun bambino che si chiami Giuda.

Oppure, pensate all'altro nome bellissimo che i cristiani portavano con tanto vanto Lucifero: Lucifero significa splendente, portatore di luce, era un nome ambito dai cristiani sia al maschile Lucifero sia al femminile Lucifera. C'è un vescovo di Cagliari che è San Lucifero, nel IV secolo, poi dopo nacque quella storiella dell'angelo bellissimo - la conoscete no? - che voleva essere come Dio e gli hanno messo di nome Lucifero; da quel momento Lucifero è scomparso dai registri di battesimo. Non so se voi conoscete qualche bambino che si chiama Lucifero, ma è un nome bellissimo.

Ebbene, ugualmente il nome Maria da quel momento è scomparso. Allora ci chiediamo perché la madre di Gesù si chiama Maria e quasi tutte le donne dei Vangeli hanno questo nome?

Probabilmente appunto per questa emarginazione, per questo disgusto che c'era per questa donna.

Ebbene, se la nascita di una bambina è una disgrazia, la sua vita è un'autentica sciagura. La bambina cresce per fare la serva, serva del padre e dei fratelli, del marito e dei figli poi. Del resto questa servitù viene così argomentata nel Talmud, (ripeto libro sacro che ha lo stesso valore della parola di Dio): *"ma non fu bene per il primo uomo che gli fosse presa una costola e in cambio gli fosse data, attenzione, una serva per servirlo?"* Questo perché Adamo dopo un po' si lamenta: perché questa donna qui? Non si stava meglio senza? Allora il Talmud argomenta: *no, è stata creata la donna per servirti!*

Quindi il ruolo della donna è quello di essere serva. Serva del padre, dei fratelli, serva del marito e serva dei figli.

Un altro dei libri sapienziali, ripeto stiamo prendendo i libri più importanti, teologicamente più raffinati, il libro dei Proverbi fa l'elogio della donna perfetta.

Sentite voi, secondo questa mentalità, qual è la donna perfetta?

"si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia neppure di notte si spegne la sua lucerna lavora con grande energia e le sue braccia non sono mai stanche".

Poi dopo avere elencato tutti i lavori compiuti da questa donna: *si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani, pianta una vigna, stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita, fa delle coperte di lino, confeziona tele".*

Sentite il finale che è clamoroso, dopo aver elencato tutto quello che fa questa donna che s'alza che ancora è buio e va a letto a tarda notte, l'autore ammette benevolo che: *il pane che mangia non è frutto di pigrizia.* (Cf Pr 31, 15 sqq) Non c'è male eh? Il pane che mangia non è frutto di pigrizia!

Non so questa povera disgraziata quando ha tempo di essere pigra. Quindi questo ritratto della perfetta donna di casa in realtà è il ritratto di una schiava.

Bene, allevata per essere una serva, un animale da lavoro, la donna viene esclusa dall'istruzione e dall'insegnamento religioso che sono un privilegio dei maschi.

Vedete, nella Bibbia dove Dio è talmente preciso, dopo aver elencato tutta la sua legge, cos'è che aveva detto? (così argomentano i rabbini) Cosa ha detto il Signore?

Ha detto: *tutte queste cose insegnerete ai vostri figli*, il Padreterno che è tanto preciso se avesse voluto che l'insegnamento fosse rivolto anche alle donne avrebbe aggiunto: anche alle vostro figlie, non c'è, quindi l'insegnamento religioso è soltanto per i figli e non alle figlie. Questo ha fatto sì che nel Talmud si arrivò a insegnare che: *le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne.*

Quindi è meglio che tutte le Bibbie vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne. Quando una volta una donna provò a chiedere a un rabbino la spiegazione di un passo della Bibbia si sentì

rispondere in maniera molto dispregiativa: una donna non ha che imparare a servirsi del fuso.

La donna non è considerata una persona, abbiamo visto che è una sub categoria umana, è una cosa, la sua vita non le appartiene, è proprietà del padre, del marito e eventualmente dei figli: infatti dice sempre il Talmud: *la ragazza resta sotto il potere di suo padre fintanto che non entra sotto il dominio del marito attraverso il matrimonio*. Proprietà dell'uomo di casa, negli elenchi, la donna è sempre posta alla stregua del bue e dell'asino, molto spesso dopo il bue e l'asino comunque sempre dopo la casa. Tanto per avere un'idea di quanto valeva la donna nel tariffario del valore delle persone: *dai 5 ai 20 anni la tua stima sarà di venti sicli per un maschio e di 10 sicli (10 sicli è un mese di lavoro) per una donna*. Quindi la donna non vale assolutamente niente.

Sempre per restare nell'ambito della Bibbia vorrei richiamare la vostra attenzione sul libro del Deuteronomio, nei famosi Dieci Comandamenti, nel riposo del sabato. Ascoltiamo con attenzione cosa dice il legislatore: *"osserva il giorno del riposo per santificarlo come il Signore Dio tuo ti ha comandato, lavora sei giorni e attendi in esso a ogni opera, ma il settimo giorno è riposo sacro al Signore Dio tuo non fare nessun lavoro - attenzione all'elenco! - né tu né tuo figlio né tua figlia né il tuo schiavo né la tua schiava né il tuo bove né il tuo asino né alcuna delle tue bestie né il tuo forestiero che sta entro le tue porte affinché il tuo schiavo e la tua schiava possano riposare al pari di te"* (Dt 5, 12-15).

Avete notato chi manca in questo elenco, chi è esentato dal riposo? La donna! Quindi la mucca si deve riposare il sabato ma qualcuno bisogna che mandi avanti le cose della casa, neanche la schiava, la moglie è quella che deve lavorare.

Allora, allevata come una serva arrivata all'età di 12 anni e 1 giorno la donna viene maritata. Per comprendere il matrimonio israelitico occorre vederlo nella sua terminologia che non corrisponde ai nostri usi e costumi, per cui non abbiamo i termini adatti.

Quando una donna ha 12 anni e 1 giorno - il Talmud più brutalmente dice "quando le spunta il primo pelo" - e il maschio 18 anni compiuti, avviene la

prima parte del matrimonio che si compone di due aspetti distinti: la prima che chiameremo lo sposalizio e la seconda le nozze.

Come avviene lo sposalizio? Il maschio accompagnato dai genitori va in casa della futura sposa e normalmente quello è il momento in cui i due si conoscono per la prima volta.

Perché non esisteva il concetto nostro moderno di matrimonio d'amore: il matrimonio veniva combinato dai genitori, molto spesso prima della nascita dei figli ed era per una questione di interesse: io avevo un campo, il mio vicino aveva un campo e ci mettevamo d'accordo, se ci nasce un figlio o una figlia li facciamo sposare in modo che questa proprietà rimane tra noi e quindi, normalmente il giorno dello sposalizio si conoscevano i due. Allora lo sposo accompagnato dai genitori va nella casa della sposa dove la donna viene tastata, palpata pezzo per pezzo per valutarne la consistenza, la dote. Perché la donna - attenzione! - viene sposata con un unico scopo: partorire figli e fare figli maschi.

Quindi deve essere robusta, deve essere una donna in grado di lavorare e soprattutto di dare al mondo un figlio dopo l'altro perché più figli ci sono e più c'è abbondanza nella casa, naturalmente si intendono figli maschi.

La contrattazione normalmente durava 3 giorni, quindi immaginate questa ragazza che veniva proprio esaminata centimetro per centimetro.

Al termine di questo rituale si fissava il prezzo della donna, la dote, poi l'uomo - nel mondo ebraico sono gli uomini che portano il velo in testa nella preghiera - lo metteva sulla testa della donna e pronunziava la frase "tu sei mia moglie" e lei diceva "tu sei mio marito": da quel momento sono marito e moglie.

Abbiamo detto che la donna per cosa serve? Serve per fare figli, 12 anni è ancora troppo presto; allora bisognava attendere 1 anno per cui lo sposo ritorna a casa sua e si ricongiungeranno dopo un anno, quando sarà la sposa accompagnata dal corteo dei famigliari e delle amiche che entrerà nella casa dello sposo dove avverrà la seconda parte del matrimonio che chiameremo le nozze.

Spero che sia chiaro.

Il matrimonio nel mondo ebraico consta di due parti:

1. lo sposalizio

2. e le nozze (la prima a 12 anni).

Uno si chiede: ma perché non rimandano tutto quanto all'età di 13 anni?

C'è un motivo: abbiamo detto che sono i maschi che scrivono la legge che è la parola di Dio e qualcosa a proprio vantaggio indubbiamente se la ritagliano; c'è il problema dell'adulterio.

Cos'è adulterio secondo la legislazione ebraica?

- Per la donna è qualunque rapporto con un uomo, quindi la donna che ha un rapporto con un uomo che non sia il marito è considerata adultera, e, come vedremo tra poco, va eliminata.
- Per l'uomo l'adulterio è il rapporto con una donna ebrea non sposata; quindi gli uomini potevano andare con tutte le cananee, le fenicie, le babilonesi, le egiziane che volevano e questo non era considerato adulterio.

L'adulterio era considerato soltanto con una donna ebrea e sposata. Abbiamo capito allora perché le sposavano così presto: appunto perché subito entrasse questo reato di adulterio. Se la donna in questo arco di un anno rimaneva incinta e non del marito, era considerata adultera e veniva eliminata.

Come veniva eliminata?

Domani tra i brani che faremo, faremo quello conosciutissimo, l'episodio dell'adultera nel tempio, ce l'avete presente?

Portano quell'adultera e Gesù pronuncia la famosa frase: *chi è senza peccato scagli la prima pietra*.

Noi ci lasciamo sempre un po' suggestionare magari dai films, dall'immagine... Normalmente per adultera viene presentata una donna bella prosperosa, la si pensa così, invece è una ragazzetta che ancora non ha compiuto 13 anni da come lo sappiamo?

Dalla pena di morte che gli scribi, i Farisei propongono a Gesù: *"Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa"*. La lapidazione era la pena di morte riservata per le adulate nell'arco di tempo tra lo sponsalizio e le nozze; dopo, invece, per l'adulterio dopo le nozze c'era lo strangolamento. Quindi è soltanto in questa prima parte.

Ancora oggi nel mondo arabo, almeno nei paesi, nei villaggi, quando una donna

rimane incinta fuori del matrimonio viene soppressa, viene eliminata. Alla prima festa del paese la donna, consapevole del suo destino, circondata da tutti i famigliari nella gran festa, normalmente viene strozzata dal fratello, rimane il cadavere e nessuno è colpevole. Non scandalizziamoci perché ricordiamoci che è soltanto - sembra la data esatta - nel 1954 che in Italia venne cancellato il delitto d'onore.

Cos'era il delitto d'onore? Quando un uomo era stato tradito dalla donna, se non l'ammazzava perdeva la reputazione, era costretto ad ammazzarla, una volta ammazzata, recuperava l'onore e la pena che dava la legislazione italiana nel 1950 quegli anni lì, era appena due o tre anni per il delitto d'onore. Quindi questo immaginatelo all'epoca di Gesù: per cui la donna che rimane incinta fuori del matrimonio viene eliminata e l'adulterio era frequente, perché era frequente?

Perché abbiamo visto che questi matrimoni non sono matrimoni d'amore, sono matrimoni combinati; ma da sempre gli uomini e le donne hanno avuto un cuore, un sentimento, per cui anche se non facile, era possibile l'adulterio quindi la donna che rimaneva adultera che rimaneva incinta veniva eliminata.

È il caso che si presenta per Maria.

Maria in questo arco di tempo *si trova incinta, scrive l'evangelista per opera di Spirito Santo*, vallo a spiegare a Giuseppe. Per opera di Spirito Santo cosa sarà? E pertanto la donna va lapidata.

Non trattiamo questo episodio di Maria, del suo concepimento. Soltanto un'indicazione: attenzione, i Vangeli, lo vedremo nei prossimi giorni, non sono libri storici e tanto meno non sono trattati di biologia o di ginecologia. Quando l'evangelista dice che *Maria rimase incinta per opera di Spirito Santo* (Mt 1, 18b) significa che gli Evangelisti vedono in Gesù (questo uomo che ha saputo accogliere l'immensità di questo amore di Dio in una maniera unica e irripetibile) **l'effetto della nuova creazione di Dio.**

Ecco perché in Gesù non c'è la tradizione dei padri, ma soltanto quella di Dio: nella concezione ebraica, dove non esisteva il termine genitori, esisteva un padre che è colui che genera e la madre colei che partorisce.

La donna nella nascita del figlio non ci mette assolutamente niente, è considerata una specie di incubatrice che accoglie il seme del maschio, lo fa crescere e poi lo espelle, ma la donna non ci mette nulla di suo.

Quindi Maria si trova ad essere incinta e il povero Giuseppe entra in crisi, una crisi abbastanza drammatica che viene già formulata nei Vangeli, molto di più nei Vangeli apocrifi.

Tratteremo a volte, parleremo di questi vangeli apocrifi: sono Vangeli che la chiesa non ha riconosciuto come ispirati, ma non significa che siano falsi, anzi, forse a livello culturale riflettono modi di dire e di fare dell'epoca di Gesù solo che non hanno quella ricchezza quella serietà teologica degli altri Evangelisti.

Ebbene nei Vangeli, quelli considerati canonici, ispirati, il povero Giuseppe entra in crisi: "*Giuseppe, suo marito che era giusto* - "giusto" (δίκαιος) non significa rettitudine morale, "giusto" significa appartenente a una confraternita di coloro che si impegnavano ad osservare tutti i 613 precetti della Legge - quindi il marito Giuseppe è un uomo religioso e la legge gli dice: la donna che è adultera la devi ammazzare, la devi eliminare. Ma Giuseppe non se la sente e decide di ripudiarla in segreto.

Vedremo adesso cos'è il ripudio. Ma nei libri apocrifi dove si trovano meglio queste tradizioni culturali dell'epoca, il povero Giuseppe, in uno dei libri apocrifi più antichi dice: e se qualcuno si fosse finto in modo credibile un angelo per ingannarla? Perché Maria gli aveva detto che era arrivato un angelo, Giuseppe dice: sta a vedere che 'st'ingenua, è arrivato un angelo per ingannarla.

Perché questa storia degli angeli? Nel primo libro della Bibbia, libro del Genesi Cap.6 c'è una descrizione strana dice: *quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio - gli angeli - videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero*. Quindi quando c'è stata la Creazione e Dio ha creato gli uomini e gli uomini si sono moltiplicati e sono nate pure le figlie, le donne, gli Angeli, cari miei, hanno visto dice: che è queste? Hanno fatto delle incursioni sulla terra, hanno messo incinte queste donne e i figli che nascevano avevano una condizione semi-divina. Era per spiegare, secondo il libro del Genesi, i giganti. Chi erano i giganti? Erano coloro che erano nati da una donna e da un angelo.

Perché a quell'epoca gli angeli non erano questi nostri bellini, santarelli, senza sesso che noi immaginiamo; gli angeli erano maschietti anche ben

dotati che ogni tanto facevano delle incursioni e quando trovavano una donna: zacchete! era a posto.

Questo era talmente creduto che (lo cito, perché può sembrare una barzelletta) San Giustino, padre della chiesa del II secolo scrive: gli angeli trasgredirono l'ordine divino e scesero ad accoppiamenti con donne da cui ebbero figli". Nel II secolo!

Quindi nonostante l'insegnamento di Gesù, era creduto anche nella chiesa primitiva che gli angeli scendevano e si accoppiavano con le donne.

Nella prima lettera ai Corinti San Paolo dice *e le donne portino il velo a motivo degli angeli* (1 Cor 11,10). Nella nostra cultura uno non capisce, dice: beh, forse per rispetto agli angeli. No, siccome soltanto le prostitute erano quelle che non portavano il velo in testa, ma tutte le donne dal momento della pubertà sempre portavano il velo in testa; molte lo portavano anche durante i rapporti sessuali con il marito; erano soltanto le donne di malaffare che non portavano il velo. Le donne cristiane, emancipate da questo, avevano cominciato a togliersi il velo, allora San Paolo dice: per carità se vi vedono gli angeli! È fatta!

Bene, angelo o no, Maria è incinta e la legge di Dio prescrive che la moglie adultera va denunciata e lapidata. Libro del Deuteronomio: *"Se la giovane non è stata trovata in stato di verginità allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà così che muoia perché ha commesso una infamia in Israele disonorandosi in casa del padre, così toglierai il male in mezzo di te"*.

Libro dei Proverbi: *"la gelosia accende lo sdegno del marito che non avrà pietà nel giorno della vendetta"*.

Giuseppe decide invece il ripudio, cos'era il ripudio (pratica contro la quale Gesù tuonerà perché era una pratica di grande ingiustizia)?

Il ripudio è un foglio di carta, un certificato, nel quale l'uomo scrive o fa scrivere: "tu da oggi non sei più mia moglie" e la donna veniva cacciata senza poter protestare, senza resistere.

Quali sono i motivi per ripudiare la donna?

Il libro del Deuteronomio aveva un termine che non era molto chiaro, dice: *"quando avrai trovato qualcosa di brutto in tua moglie la puoi ripudiare"*.

Il problema è sapere cos'è questo "qualcosa di brutto".

Allora, all'epoca c'erano due scuole di pensiero:

1. una la corrente di Rabbi Shammai, un rabbi molto rigido che diceva: la cosa di brutto che può permettere il ripudio è l'adulterio.
2. Ma l'altro rabbi, Rabbi Hillel di manica non larga ma larghissima, invece, prevedeva tutto quanto e il suo insegnamento è confluito poi nel Talmud, in quella che è considerata la parola di Dio; allora si legge - è raccapricciante ma era l'epoca -: "se al mattino l'uomo, al risveglio guardando il volto della moglie, non la trova più di suo gradimento le scriva il libello del ripudio e la mandi via".

Oppure anche si poteva ripudiare la moglie - abbiamo visto - se la trovava in strada da sola a parlare con un altro uomo e, siccome la religione sempre è tragicomica, anche se la moglie brucia il cibo, il pranzo, è motivo sufficiente per ripudiarla.

Però, attenzione! Come si può rimediare a questo via vai di donne?

Perché voi capite che una donna che a 13 anni già incominciava a essere incinta, a 25 già era sfiorita. E con tutto quello che offriva il mercato di ragazzine!!

Ecco, ricordate, prima abbiamo parlato della dote? Si valuta il prezzo della dote, il pagamento, che però rimane di proprietà della donna in caso di ripudio. Allora: "ti vorrei ripudiare, ma pur di non perdere questo capitale ti tengo", oppure - questo specialmente nei paesi del sud e africani - si metteva un bracciale alla caviglia della donna; forse lo vedete anche nei documentari, nelle foto: queste persone che vivono in ambienti di estrema povertà, di estrema miseria, eppure vedete queste ragazze che alla caviglia hanno un bracciale d'oro. Perché questo bracciale d'oro infilato nella caviglia? Lo si mette appunto nella pubertà, nella fase della crescita: rappresenta la sua dote e siccome poi la gamba cresce, la caviglia cresce, non può essere più sfilato. Allora, per tenerti l'oro ti tieni la moglie a meno che non la seghi e la mandi zoppa.

Ma vediamo invece com'era la seconda fase del matrimonio alla quale Maria e Giuseppe non sono mai giunti.

Nel Vangelo di Luca c'è un'espressione talmente scandalosa che nel V secolo i padri della chiesa siriana l'hanno censurata perché dice che Maria e

Giuseppe vanno a Betlemme, dice: *Giuseppe con la sua sposa Maria* (τῆ ἐμνηστευμένη) - cioè sono nella prima fase del matrimonio e non sono arrivati alla seconda; pertanto è una coppia irregolare, col linguaggio di oggi, diremmo che era una coppia di fatto, non ditelo ai parroci che Maria e Giuseppe erano una coppia di fatto!

Non sono una coppia regolare perché non hanno regolarizzato la loro posizione: sono rimasti nella prima fase ma non nella seconda. Era proibito, vietato a un uomo e una donna che non sono passati alla seconda fase del matrimonio, non solo di vivere insieme ma di viaggiare insieme; Maria e Giuseppe sono una coppia irregolare.

Tant'è vero che questo termine "con la sua sposa" la chiesa siriana lo trasformò "con sua moglie" così abbiamo le carte in regola.

Ma - e terminiamo - vediamo un po' qual è la seconda parte di questo matrimonio: abbiamo visto la prima parte lo sposalizio, la seconda è la donna a entrare nella casa del marito dove c'è il banchetto di nozze e le porte sono aperte, tutti quanti sono invitati.

C'è un momento importante: l'uomo prende la moglie e accompagnato da quelli che nei vangeli vengono chiamati gli amici dello sposo... (lo dico perché ci sono pagine del Vangelo che se non sono inserite nel loro contesto culturale non si capiscono. Quando a Gesù rimproverano di non digiunare lui dice: "ma possono digiunare gli amici dello sposo?" Noi pensiamo "amici" no, è qualcosa di più, letteralmente: figli del talamo nuziale).

Cioè, l'uomo prende i suoi amici più intimi, due amici, quelli con i quali è cresciuto, dei quali si fida di più perché in pratica devono essere partecipi, assistendo, al primo rapporto sessuale dell'uomo con sua moglie. Allora l'uomo prende la donna, vanno nel talamo, nel giaciglio riccamente addobbato, tira la tenda, i due amici stanno di fuori, aspettano fuori, si congiunge con la donna per un unico scopo: comprovare la verginità della ragazza. E, una volta che ha trovato la ragazza vergine, lancia il grido (è il famoso grido dello sposo che c'è nell'AT e anche nel NT), allora i due testimoni corrono subito nella sala del banchetto e dicono: "lo sposo ha gridato" e la gente applaude. Tornano e lo sposo consegna loro il telo di lino con le macchie di sangue comprovanti che la ragazza era vergine, i due testimoni prendono il telo vanno nella sala, lo mostrano a tutti quanti (un altro applauso), viene piegato e viene

consegnato ai genitori della ragazza come prova, come testimonianza dell'avvenuta deflorazione, che la ragazza era vergine, in caso di ripensamenti. E il Talmud rimprovera quelle madri che alle figlie nel giorno delle nozze mettono in tasca il cuore di un pollo!

Questa è la situazione della donna all'epoca di Gesù.

Allora quei pochi versetti che abbiamo visto all'inizio io credo che ci dimostrino tutto quanto il loro clamore: Gesù in un contesto del genere va in giro con delle donne!

In un contesto del genere, come era considerata la donna, donna impura! E Gesù incomincerà un processo di liberazione e di emancipazione della donna che però non avrà più seguito.

Già in una delle lettere del NT, la prima lettera a Timoteo, si legge che la donna potrà salvarsi soltanto partorendo figli (1 Tm 2,15). Con buona pace delle zitelle e delle suore: non si salvano.

La donna potrà salvarsi soltanto partorendo figli, la donna che non partorisce è dannata. Pensate, sono lettere che i cristiani si mandavano! Questo perché la novità portata da Gesù è stata talmente grande che non fu compresa.

Allora siamo arrivati alla fine.

C'è il primo episodio di liberazione di Gesù, di Marta e Maria che tratteremo domani mattina, per vedere come Gesù libera queste persone, libera queste donne in una maniera completamente inedita.

Domani e anche domenica ci sarà naturalmente tempo per gli interventi, per domande, richieste di chiarimento e sono naturalmente i momenti sempre più importanti. Io vi ringrazio che avete retto fino a quest'ora, non è facile di sera seguire una persona che parla.

Vi ringrazio, a domani mattina alle 9,30.

17/06/2006

Buona giornata a tutti. Ieri sera abbiamo visto l'ambiente culturale nel quale Gesù ha svolto la sua attività; un ambiente culturale dominato da una forte

impronta maschilista, aggravata dal fatto che questa impronta veniva giustificata come volontà

di Dio. La donna era considerata un essere sub-umano, praticamente la donna è un uomo venuto male. Era una "bestia" che doveva servire per determinati lavori e per determinati scopi. Quindi - ricordate? - ieri sera abbiamo iniziato con quell'episodio contenuto nel cap. 8 di Luca che era clamoroso: Gesù nel suo gruppo accoglie delle donne, delle donne che, per il fatto fisiologico delle mestruazioni, erano considerate sempre impure e rendevano impuri tutte le persone, gli oggetti e l'ambiente nel quale vivevano.

Ebbene, Gesù non ha paura di presentarsi in questa maniera pur di aiutare queste persone, che erano considerate al livello infimo della società, a elevarsi. Dicevamo ieri sera che nel Vangelo non solo le donne vengono equiparate al livello degli uomini, ma poste un gradino superiore. Sono le donne che nei Vangeli svolgono la funzione che era considerata tipica degli angeli: gli angeli erano coloro che portavano le notizie di Dio e soprattutto lo servivano: ecco perché nei Vangeli si leggeva e si legge che le donne servono Gesù, non nel senso di un servizio, ma proprio come definizione teologica; vedremo che le donne nella comunità cristiana hanno un ruolo superiore addirittura a quello degli uomini.

Perché? Perché gli uomini, abbiamo visto ieri sera, nei Vangeli sono presentati quasi tutti in maniera ottusa, negativa; le donne, salvo un paio di eccezioni, vengono tutte presentate positivamente.

Questa mattina vedremo com'è presentata la donna nel Vangelo di Luca.

Luca è indubbiamente l'evangelista che più degli altri lascia spazio alle donne. È lui, l'unico evangelista, che mette nel gruppo che seguiva Gesù, anche componenti femminili.

Allora vediamo il primo episodio, che è importantissimo per capire gli effetti di questo processo di liberazione che Gesù ha portato nella donna che lo accoglie.

Parleremo dell'episodio molto conosciuto di Marta e Maria; episodio che per essere ben compreso, deve essere inserito nel contesto culturale dell'epoca. Perché dico questo?

Forse ricordate, ieri sera dicevamo che Gesù ha portato questa estrema liberazione per l'uomo e per la donna, ma poi nel giro di un secolo gli uomini hanno ripreso il sopravvento e hanno tolto alle donne tutte quelle priorità, tutte quelle capacità, tutti quei valori che il messaggio di Gesù aveva dato loro.

Allora, qual è il contesto culturale?

È importante precisarlo perché forse lo conoscete questo episodio di Marta e Maria, dove Gesù elogia Maria perché ha scelto la parte migliore. Quello che in questo vangelo è un invito alla piena libertà attraverso la sistematica trasgressione di ogni regola, di ogni tabù, di ogni precetto religioso o morale, poi, nella tradizione passata, tradizione voluta dagli uomini, venne descritto come un invito a una prigionia volontaria delle donne.

Infatti chi è la donna che ha scelto la parte migliore? In passato si diceva: la donna che è entrata in clausura ha scelto la parte migliore.

Quindi Gesù, che è a discapito della vita attiva, (Marta si affanna per molte cose) elogia Maria che ha scelto la parte migliore, cioè la vita contemplativa, una vita che a poche persone è possibile fare, è possibile scegliere.

Vedremo in realtà il contesto di questo episodio che è tutto il contrario e per farlo, per comprenderlo bene, ci dobbiamo lasciare guidare da quelle che sono chiamate "chiavi di lettura", ovvero, termini tecnici che pone ogni evangelista nel suo scritto perché il lettore capisca bene come orientarsi. Per queste spiegazioni oggi e domani resteremo centrati sul vangelo.

Come facciamo ad arrivare a queste interpretazioni? Non sono elucubrazioni mentali venute in una notte insonne. È l'attenzione alle indicazioni che ogni evangelista mette nel testo; quindi quello che adesso diremo potrà essere utile a tutti quanti come norma di lettura personale dei Vangeli.

Siamo al capitolo 10 del Vangelo di Luca, al versetto 38.

Scriva l'evangelista:

"Mentre erano in cammino". "erano" s'intende Gesù con i discepoli, e qui notate già un cambio di scena. *"Mentre erano in cammino - quindi Gesù cammina con i discepoli - entrò in un villaggio"*. Dal punto di vista grammaticale può sembrare un errore: mentre erano in cammino, entrarono in un villaggio. L'evangelista lascia fuori i discepoli. Cosa significa? Abbiamo detto che i Vangeli non sono delle cronistorie giornalistiche, dei resoconti

storici, ma delle profonde verità che vengono insegnate. Non è possibile che Gesù cammini con i discepoli, poi li lasci all'ingresso del villaggio: lui entra e va a pranzo da Marta e Maria e i discepoli fuori ad aspettarlo!

Perché questo? Allora vediamo di capirlo. Gesù è con i discepoli ma lui soltanto, scrive l'evangelista, entra in un villaggio. Ogni qualvolta nei vangeli incontriamo l'espressione "**villaggio**" (κώμη) senza l'indicazione del nome del villaggio, è un termine tecnico che adopera l'evangelista per dire al lettore: "attenzione, perché il contesto sarà negativo".

Perché "il villaggio" è il luogo dove si è affermata la tradizione, dove si è attaccati ai valori del passato e si rifiuta il nuovo che viene proposto. Il villaggio è il luogo dove vige l'imperativo "si è sempre fatto così, perché cambiare!" Quindi ogni qualvolta troviamo nei vangeli l'espressione "il villaggio", è sempre un segnale negativo. Il villaggio cos'è? È quel luogo piccolo dove le novità proposte dalla città, le mode, arrivano sempre con molto ritardo, ma poi attecchiscono, mettono radici e non c'è verso di cambiarle. Quindi il villaggio è il luogo della tradizione. Allora abbiamo capito perché entra Gesù e non i discepoli: perché i discepoli condividono questa mentalità.

I discepoli nei vangeli hanno fatto tanta difficoltà a comprendere la novità portata da Gesù. Loro sono attaccati alla tradizione, sono attaccati al passato, a Mosè, e non riescono a capire la novità portata da Gesù. Luca ha tra l'altro descritto questo in una maniera quasi umoristica, se non fosse drammatica. Tanto per avere un'idea di quanto grande fosse l'incomprensione dei discepoli, pensate che Gesù muore, risuscita (e i discepoli lo vedono risuscitato e comprendono che in lui c'è la divinità), considerato che i propri apostoli, i discepoli non hanno capito niente, tiene loro un corso, una immersione continua di catechesi, su un unico argomento. Scrive l'evangelista negli Atti che Gesù risuscitato, chiamò i discepoli, li convocò in un luogo a parte e per 40 giorni parlò loro di un unico tema: il regno di Dio.

Pensate, Gesù stesso, il figlio di Dio, che insegna sul regno di Dio per 40 giorni. Ebbene, credete che abbiano capito? al quarantesimo giorno un dei discepoli chiede: "si va bè, ma il regno d'Israele quand'è che lo instauri?" (At 1, 3b-6).

Non avevano capito assolutamente niente!

Quindi l'attaccamento alla tradizione, l'attaccamento ai valori del passato; ecco perché sono in cammino ma soltanto Gesù entra nel villaggio. Perché non entrano i discepoli? Perché condividono la stessa mentalità del villaggio. E se Gesù entra nel villaggio è per liberarli da questa oppressione della tradizione.

"Entrò in un villaggio e una donna di nome Marta". Il nome di questa donna è tutto un programma, Mar-Ta è un termine aramaico che significa "la padrona di casa", quindi potremmo dire con un titolo che si usa anche da noi, è la regina della casa, è colei che vive per la casa.

".. che lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria". Ricordate ieri, abbiamo detto che quasi tutte le donne nei vangeli portano questo nome che non si metteva normalmente nelle famiglie perché evocava la maledizione da parte di Dio e, comunque, un segno di emarginazione. Ebbene quasi tutte le protagoniste dei vangeli portano il nome Maria. L'evangelista vuol far comprendere che accogliere il messaggio di Gesù significa essere emarginati, maledetti dalla società.

"...essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù". Quando si legge il vangelo bisogna sempre inserirlo nel contesto culturale dell'epoca e non pensare di interpretarlo con i nostri valori e i nostri criteri. Il fatto che si sia seduta ai piedi di Gesù, non significa un segno di devozione da parte di Maria nei confronti di Gesù, o tanto meno di adorazione e di contemplazione.

Nella casa palestinese non esistono le seggiole, non esistono i tavoli, ma esistono delle stuoie, dove tutti quanti si mettono per terra.

Sedersi ai piedi di qualcuno significa accoglierlo, ospitarlo.

E ne abbiamo la prova perché nel Talmud (vedete quant'è prezioso il Talmud! È importante per la comprensione del Vangelo perché ci riporta usi e costumi di quell'epoca), si dice: "sia la tua casa un luogo di convegno per i dotti, impolverati della polvere dei loro piedi e bevi con sete le loro parole".

Per cui Maria si siede ai piedi di Gesù non nel senso che si mette in atteggiamento adorante o di devozione, **lo accoglie**. Fa il ruolo del maschio com'era concepito nella tradizione dell'epoca. E questa è una trasgressione gravissima, perché le donne nelle case sono invisibili. Quando si entra in una casa palestinese, si viene accolti dagli uomini di casa; le donne non si vedono,

sono invisibili. Le donne stanno in cucina, preparano, fanno i lavori e neanche portano in tavola.

E ora qui l'evangelista ci descrive una gravissima trasgressione: questa donna, Maria, anziché starsene in cucina, anziché starsene invisibile, osa trasgredire un tabù che la religione, la morale imponeva, prescriveva alle donne. E cioè che le donne sono invisibili nelle case, non possono farsi vedere quando c'è un ospite.

Ebbene Maria osa trasgredire, fa la parte del maschio, dell'uomo di casa che accoglie Gesù.

E perché lo fa? Per ascoltare il suo messaggio. L'evangelista ci vuol dire: ecco l'effetto del messaggio di Gesù! La Parola di Gesù, una volta che viene accolta dall'individuo e che si radica in lui, lo porta in maniera sistematica alla trasgressione crescente e progressiva di tutte quelle regole, quelle leggi, di tutte quelle prescrizioni che la religione, la società e la morale imponevano e che impediscono la piena libertà.

Questo è l'effetto, disastroso per la cultura dell'epoca, del messaggio di Gesù.

Quindi, evidentemente, Maria aveva già conosciuto questo messaggio, e una volta che Gesù arriva in casa, anziché starsene con la sorella a lavorare, lei fa la parte dell'uomo di casa, si siede con Gesù e ne ascolta il messaggio. Naturalmente il modo di fare di Maria, in una cultura tutta maschilista com'era, non può non provocare la reazione della sorella. La sorella è la padrona di casa.

Infatti dice l'evangelista:

"Marta invece era presa dai molti servizi". Marta è la donna di casa, tant'è vero che la chiesa come premio di consolazione l'ha dichiarata come patrona delle casalinghe e la sua festa è celebrata il 29 luglio. È la solita trappola, la solita fregatura: sei una schiava, ti facciamo credere che sei la regina della casa.

Marta è la regina della casa, mentre, in realtà, è una povera schiava vittima della sua situazione. È una grande vittoria, questa, del potere: dominare le persone illudendole di essere libere.

Allora *"Marta era presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse"* e Marta protesta. Marta non tollera che la sorella Maria trasgredisca quello

che la società ha posto come condizione della donna e si emancipi. E disse: "*Signore, non ti curi...*"

Notate nella protesta di Marta come il suo limitato orizzonte sia tutto centrato su se stessa. Notate: "*non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servirti, dille dunque che mi aiuti*" - ecco l'orizzonte di Marta tutto centrato su se stessa-: "*mia sorella mi ha lasciata sola e dille dunque che mi aiuti.*"! Marta non capisce l'atteggiamento della sorella Maria che accoglie Gesù e ascolta il suo messaggio. Ma che bisogno ha di apprendere? Ricordate, ieri sera vedevamo come nella cultura ebraica la donna viene esclusa dall'insegnamento religioso. Quindi Marta non capisce questa sete di conoscenza della sorella.

Vi ricordate, ieri abbiamo citato il Talmud, quando dichiara: "Le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne", quindi per Marta è inconcepibile la trasgressione di Maria. Allora Marta, la schiava, che volontariamente ha accettato la sua schiavitù credendo che quella sia la sua massima condizione, chiede a Gesù di rimproverare la sorella e di ricacciarla nel luogo dove la tradizione da sempre ha confinato le donne.

Sono gli schiavi, contenti di esserlo, che non tollerano la libertà degli altri e ne spiano le loro movenze.

L'uso della donna, dicevano i rabbini, è di stare in casa. L'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dagli altri uomini.

Ebbene Maria qui trasgredisce e si sta comportando come un uomo. Questo per Marta è intollerabile. Nella figura di Marta, che Gesù rimprovererà, lo vedremo, la situazione è drammatica perché è come quella di quegli schiavi che sono contenti di esserlo e questi non solo non aspirano ad essere liberi, ma spiano i tentativi di libertà altrui allo scopo di ricacciarli nella schiavitù. È la vittoria del potere.

Il potere usa tre armi per dominare le persone.

1. Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo su altri mediante la **paura**: io ti domino perché hai paura di me.
2. È il potere basato sulla **ricompensa**: ti domino perché sai che da me puoi avere dei vantaggi quindi io agisco sulle tue ambizioni, sulla tua avidità.

3. Ma il livello a cui vuol giungere ogni uomo, ogni gruppo che detiene il potere è il terzo. Perché, vedete, se io vi domino per la paura, voi potete diventare coraggiosi e sfidarmi; se io vi domino con la prospettiva della ricompensa, in un rigurgito di dignità, potete rinunciare a questa ambizione/avidità; ma il dominio perfetto è il dominio basato sulla **persuasione**. Vi convinco che per voi essermi servi, schiavi, è la situazione migliore, desiderabile, per la vostra esistenza. Allora chi è stato persuaso che per lui essere schiavo è la condizione migliore, questi non cercherà mai di liberarsi dalla sua condizione e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza.

Quindi Marta va da Gesù e protesta: ricaccia Maria nel luogo della tradizione. Vediamo la reazione di Gesù: "Ma Gesù le rispose: *"Marta, Marta"*. Quando nei vangeli un nome di una località o di una persona viene ripetuto, questo è un termine tecnico che indica lamento per la tragedia che vive questa persona, questa località. Quando Gesù vede Gerusalemme, cosa dice? *"Gerusalemme, Gerusalemme"* piange su Gerusalemme perché ne prevede già la distruzione. Quindi questo di Gesù nei confronti di Marta è un rimprovero nel quale si esprime la drammatica situazione di Marta. "Ma Gesù le rispose. *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta"*.

Vediamo allora di comprendere questa sentenza importante di Gesù che riguarda una donna, ma naturalmente non è limitato al mondo femminile.

Gesù rimprovera Marta, la quale è vittima, succube di una tradizione religiosa, di una tradizione sociale, morale e che non sopporta la libertà degli altri, ed elogia Maria, perché dice: *"una sola è la cosa di cui c'è bisogno"*. E aggiunge: *"Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta"*.

Dicevo all'inizio che in passato, quando sono stati gli uomini a interpretare questo brano, gli uomini di chiesa, essi hanno sentenziato: la parte migliore, che non sarà tolta alla donna, è la vita contemplativa di clausura.

Quello che qui è un invito alla libertà, mediante la trasgressione di regole e tabù sociali e religiosi, divenne l'invito per le donne a entrare in un carcere a vita: entra nella clausura, segregati dal mondo: questa è la parte migliore che mai ti sarà tolta!

Ma naturalmente in *Gesù* non c'era assolutamente questa intenzione.

Cos'è che non può essere tolto all'uomo? Perché *Gesù* lo afferma: "ha scelto qualcosa, la parte migliore, che non potrà mai essere tolto". Eppure all'uomo o alla donna tutto può essere tolto, tutto può esserci tolto. Perché *Gesù* ha detto "ha scelto qualcosa che non le sarà mai tolto"?

Perché l'azione di Maria è frutto di una libertà interiore che si è conquistata attraverso la trasgressione.

Allora quando si arriva a un grado di libertà causato dalle proprie scelte, dalle proprie convinzioni interiori, questa libertà, quella interiore, nessuno la potrà togliere. Perché, vedete, tutto ci può essere tolto, ci può essere tolta anche la vita, ci può essere tolta anche la libertà, ma non quella interiore, quella esteriore. Tutto all'uomo può essere tolto, meno la libertà interiore. Allora l'**invito** che Luca ci fa attraverso questo episodio, che è rivolto non soltanto alle donne, è **la conquista della pienezza della libertà interiore**; perché soltanto dove c'è la libertà c'è lo Spirito, e solo dove c'è lo Spirito c'è la libertà.

La libertà che ci viene data dagli altri è pericolosa, perché come ci viene data può anche essere tolta; quindi una persona non può condizionare la sua esistenza dalla libertà che le viene concessa; perché la libertà come ti viene concessa ti può essere ridotta o addirittura tolta.

Non è questa la libertà. La libertà, la parte migliore che mai sarà tolta alla donna, ma naturalmente a tutti coloro che accolgono il messaggio di *Gesù*, è la libertà interiore, frutto di una profonda convinzione, e che si paga caro attraverso la trasgressione e l'emarginazione da parte della società.

Quando si arriva a questo grado di libertà, questa libertà non può più essere tolta, questa libertà non può più essere ridimensionata. E nei vangeli abbiamo diversi esempi di questa libertà.

Prendete *Gesù*, che viene condotto di fronte al sommo sacerdote e a Pilato, legato come un salame; eppure in tutta la scena della Passione l'unica persona veramente libera è *Gesù*.

Non è una libertà esteriore, che può essere data e può essere tolta, ma è la libertà interiore. Gesù è molto più libero del sommo sacerdote. Gesù è più libero di Pilato, schiavo della propria ambizione.

Gesù è la sola persona libera, anche nei confronti di Pietro, che se la fa addosso dalla paura di fare la fine del suo maestro.

Allora l'invito che ci fa l'evangelista con questo episodio è che la libertà non viene concessa, ma **la libertà va conquistata** attraverso la pratica della trasgressione sistematica di tutti quei valori, di tutti quegli insegnamenti, quei precetti che la religione contrabbanda come volontà di Dio, ma che in realtà non sono espressione della volontà divina.

Perché non c'è nulla che viene da Dio che possa andare contro la libertà dell'uomo. Tutto quello che diminuisce la libertà dell'uomo, tutto quello che condiziona le sue scelte, tutto quello che impedisce il pieno sviluppo della persona, tutto questo non può venire da Dio. E quando l'uomo e la donna hanno il coraggio di trasgredirlo, entrano in un ambiente di piena libertà, che nessuno potrà loro togliere.

Quindi questo episodio di Marta e di Maria è un invito alla pienezza della libertà.

Adesso vediamo un altro episodio che è un po' clamoroso, perché questo episodio è stato talmente sconcertante per la chiesa primitiva, talmente scandaloso che per secoli nessuna comunità cristiana lo ha voluto al suo interno.

All'inizio del cristianesimo, non c'erano, come abbiamo noi oggi, l'edizione del Nuovo Testamento, i 4 vangeli più le lettere: c'era la comunità per esempio di Marco che aveva il suo vangelo, e poi lo mandava a un'altra comunità, dicendo: questa è la nostra esperienza; e l'altra comunità magari aveva il vangelo di Luca e lo mandava a quella di Marco e via via si diffondevano questi quattro principali vangeli, che formavano a poco a poco la ricchezza delle comunità.

Quindi: la comunità di Marco che riceveva il vangelo di Luca, lo accoglieva, così come quella di Giovanni e così via. Ma c'è un brano talmente scandaloso per le comunità cristiane, che nessuna comunità voleva.

Sapete che cosa accadeva: quando arrivava questo vangelo in una comunità, arrivati a questo brano dicevano: "no, non è possibile!"

Non avevano il coraggio di distruggerlo perché era pur sempre vangelo, parola di Gesù, ma non lo volevano tenere al proprio interno. Allora semplicemente lo tagliavano, proprio fisicamente e lo rispeditavano al mittente o a un'altra comunità.

Pensate che per più di un secolo nessuna comunità cristiana ha voluto questi pochi versetti; ci sono voluti 3 secoli, son tanti!!, 300 anni, prima che trovasse ospitalità in un vangelo che, come vedremo, non era il suo. E per ben 5 secoli non è mai stato letto nella liturgia domenicale.

Quindi nell'Eucaristia, dove c'era questa selezione dei passi del vangelo, per 5 secoli questo brano non è mai stato letto. È un brano che, già lo abbiamo capito, riguarda una donna.

Ma cosa c'è di scandaloso in questo brano che nessuna comunità lo ha voluto? Abbiamo detto che ogni comunità lo ritagliava, lo mandava a un'altra comunità e alla fine ha trovato ospitalità nel vangelo di Giovanni, ma non è di Giovanni.

L'episodio è messo all'inizio del capitolo 8 di Giovanni, ma se voi lo togliete, vedrete che il vangelo di Giovanni fila molto più liscio. Invece se lo inserite nel vangelo di Luca, al capitolo 21, dopo il versetto 38, vedrete che lì era il suo contesto.

Infatti la grammatica, il vocabolario e lo stile sono quelli di Luca: l'evangelista che più degli altri ha privilegiato il ruolo delle donne.

Quando avete tempo andate a vedere questo brano, toglietelo dal vangelo di Giovanni e vedrete come il vangelo fila di più; e inseritelo in Luca al capitolo 21, versetto 38. Vediamo quali sono questi scandalosi versetti.

"Gesù andò al monte degli ulivi all'alba".

Attenzione all'indicazione cronologica: è l'alba, quindi il primo chiaro scuro della giornata.

"Tornò nel tempio".

Il tempio dovrebbe essere lo spazio dove l'amore di Dio viene manifestato, viene espresso.

"e tutto il popolo andò da lui".

La gente è instancabile, la gente è stata oppressa per tanti anni da un dominio religioso, ma questo dominio religioso è riuscito a narcotizzare la coscienza delle persone, ma non a spegnerla del tutto.

Vedete, in ogni uomo, in ogni persona c'è un desiderio di pienezza di vita. La religione tenta di occultarlo, tenta di spegnerlo; perché la religione è nemica dello sviluppo dell'uomo, la religione ha bisogno di persone infantili, che non ragionino con la propria testa, ma che in ogni situazione abbiano sempre il bisogno di rivolgersi a un'autorità, che riconoscono come superiore, un capo, per sapere cosa fare.

Quindi la religione non porterà mai alla realizzazione delle persone, anzi la religione teme la realizzazione delle persone; perché se la persona si realizza, si emancipa, non guarda più i dettami della religione.

La religione ha bisogno che le persone rimangano sempre in una condizione infantile.

Ma la religione non è riuscita a spegnere questa esigenza di pienezza di vita e appena la gente ha sentito il messaggio di Gesù, ha sentito questa ondata di amore incondizionato e crescente da parte di Dio, come una ventata d'ossigeno questa fiamma di vita ha ripreso: tutto il popolo va da Gesù, è instancabile ed

"egli, seduto, insegnava loro".

Quindi Gesù nel tempio insegna loro: il suo insegnamento, lo sappiamo: Dio non è come ve l'hanno presentato. Abbiamo parlato della religione: per amore di chiarezza, per la terminologia, **per religione si intende tutto ciò che l'uomo deve fare nei confronti di Dio, della divinità:** quindi la preghiera, l'amore, il sacrificio, tutto nei confronti di Dio.

Ebbene, Gesù, nel suo insegnamento, presenta qualcosa di diverso. Gesù non fa un elenco di ciò che Dio richiede all'uomo, ma ciò **che Dio fa per l'uomo**. E questo non può essere catalogato nella categoria della religione bensì in quella della fede. Quindi Gesù non presenta un Dio che chiede, un Dio esigente, un Dio che diminuisce l'uomo, ma un Dio che dà, che potenzia gli uomini, un Dio che non diminuisce le persone ma comunica loro tutta la sua stessa capacità, un Dio addirittura, e questo era inconcepibile, che si mette al servizio degli uomini, per innalzarli al suo livello. Ecco perché la religione e le persone religiose saranno sempre contrarie a Gesù; la religione è riuscita

a compiere con abilità un passo, che purtroppo è drammatico per la civiltà: scavare un abisso insuperabile tra Dio e gli uomini. È la religione che ha inventato il senso del peccato, per inculcare il senso di colpa nelle persone, farle sentire sempre indegne e quindi mai coscienti dell'amore di Dio. Ebbene, Gesù viene a fare tutto il contrario:

- mentre la religione scava un abisso tra Dio e gli uomini, l'uomo che sempre si sente indegno, sempre in colpa, sempre bisognoso del perdono,
- Gesù è venuto a eliminare questo fossato.

Gesù è il Dio che si mette al servizio degli uomini, per innalzare gli uomini al livello di Dio. Gesù dà agli uomini la condizione divina. Ebbene, tutto il popolo va da lui.

Allora gli scribi e i farisei si svegliano presto. Siamo all'alba, ma c'è qualcosa di urgente, di importante da fare e quindi non importa.

"Gli condussero una donna colta in adulterio".

È l'alba, quindi si vede che questa donna deve essere stata spiata. È colta in adulterio. Ricordate, lo dicevamo ieri sera, le immagini televisive, i quadri ci hanno abituato a vedere questa donna un po' procace, una bella donna, e quindi ci si immagina l'adultera con questi stereotipi. Ma dalla pena di morte che scribi e farisei chiedono per questa donna, noi vediamo che si tratta di una ragazza, che è ancora nella prima fase del matrimonio. Lo ripeto, per chi non ci fosse stato ieri sera, il matrimonio ebraico avveniva in due tappe: la prima, quando la ragazza aveva 12 anni, viene chiamata lo sposalizio. Dopo un anno c'erano le nozze. Se l'adulterio avveniva in questo tempo di un anno, c'era la pena che appunto scribi e farisei chiedono per questa donna. Quindi si tratta di una ragazzetta tra i 12 e i 13 anni.

"Gli condussero una donna colta in adulterio e, fattala stare in mezzo, gli dissero: - Maestro".

Che ipocriti! L'evangelista Luca è tremendo, è quello che più di ogni altro denuncia l'ipocrisia delle persone religiose. Attenti alle persone religiose! Quando parlano, la loro espressione verbale vuol significare esattamente il contrario! Si rivolgono a Gesù chiamandolo Maestro. Cosa significa maestro?

Qualcuno di cui riconosciamo l'autorevolezza dell'insegnamento e da cui desideriamo apprendere.

Loro non vanno lì per apprendere da Gesù, ma vanno per tendergli una trappola, per ammazzarlo. Eppure, vedete, il linguaggio untuoso, clericale, curiale delle persone religiose! "Maestro". Non è vero. Gesù per loro non è un maestro, è un nemico!

"Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio".

Prima l'evangelista ha detto che questa donna è stata colta in adulterio, adesso essi dicono - in flagrante adulterio - come avranno fatto? L'avranno spiata! È l'alba, come avranno fatto a scoprire questa donna in flagrante adulterio? Non si sa.

"Ora, Mosè, nella legge ci ha comandato di lapidare".

Ecco perché sappiamo che è una ragazzetta tra i 12 e i 13 anni.

Perché la pena di morte per la ragazza che non era passata ancora alla seconda fase del matrimonio, le nozze, era la lapidazione; la pena di morte per l'adultera dopo la seconda fase, era lo strangolamento. Quindi dalla pena di morte che richiedono per questa ragazza, noi sappiamo che è ancora nella prima fase del matrimonio.

"Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa" - notate che disprezzo con "questa"! - Tu che ne dici?"

Attenzione!

Non è un voler sapere, perché loro sanno già cosa si vuol fare. Il loro non è un voler sapere ma è tendere una trappola a Gesù.

Infatti scrive l'evangelista *"dicevano questo per tentarlo"*.

Il verbo che adopera l'evangelista (πειράζω) è tremendo, perché è lo stesso termine che si adopera per il diavolo, il tentatore. Quelli che agli occhi della società sembravano le persone più in comunione con Dio, gli scribi...

Chi sono gli scribi?

Sono teologi ufficiali del magistero d'Israele, dell'istituzione religiosa. Gli scribi sono individui, laici, che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della sacra scrittura. All'età di 40 anni ricevono, attraverso l'imposizione delle mani, lo spirito di Mosé e da quel momento possono insegnare la legge.

La loro autorità è superiore a quella del re: quando parla uno scriba è Dio stesso che parla. Quindi, vedete, sono persone molto in alto nella società.

I farisei chi sono? Sono sempre laici che mettono in pratica tutti gli insegnamenti degli scribi. Quindi abbiamo i teologi e coloro che mettono in pratica la parte spirituale.

Ebbene, l'evangelista afferma che costoro vanno da Gesù per tentarlo; svolgono la stessa funzione del satana, del diavolo tentatore; quindi, nonostante la loro professione di alta religiosità, i loro attestati di profonda osservanza della legge di Dio, sono strumenti satanici e diabolici.

"dicevano questo per tentarlo, per poterlo accusare".

La trappola è perfetta. Portano a Gesù questa donna colta in flagrante adulterio; dicono "Mosé ci ha comandato di lapidare donne come questa, tu che ne dici?"

In qualsiasi modo Gesù risponda, si condanna. Se Gesù dice "e va bene", siamo nel tempio, nel luogo dove veniva insegnata la Legge di Dio. E la legge di Dio non poteva essere contraddetta.

E allora Gesù, da bravo giudeo osservante della legge, avrebbe dovuto dire "lapidatela perché è così che giudica la legge. È così che si esprime la volontà di Dio"

Ma se Gesù avesse fatto così, tutto il popolo che lo seguiva, che finalmente aveva sentito una voce diversa, una voce che non imponeva leggi da osservare, che non gravava sulle persone precetti o regole che le persone non riuscivano mai ad osservare, l'avrebbero abbandonato: anche Gesù è come gli altri.

Se Gesù al contrario, fa emergere il suo lato della misericordia e dice "va bene, perdonatela, lasciatela", siamo nel tempio, dove c'è la polizia del tempio; e Gesù immediatamente sarebbe stato arrestato, processato e condannato perché sta bestemmiando la legge di Dio.

La legge di Dio non si discute; la legge di Dio dice: "quando una donna è adultera va ammazzata". È la parola di Dio.

Quindi se Gesù dice "fate così" perde tutto il suo seguito di gente che nel tempio lo sta ascoltando; se Gesù al contrario dice "perdonatela", ci rimette la vita perché viene arrestato come bestemmiatore.

"Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra".

L'azione di Gesù è altamente simbolica e altamente profetica e rimanda al profeta Geremia.

Il profeta Geremia presenta Dio che si lamenta del suo popolo e dice: "hanno abbandonato me, fonte d'acqua viva, per andarsi a scavare cisterne screpolate che non contengono l'acqua".

Poi prosegue: "quando si allontaneranno da me saranno scritti nella polvere".

L'azione di Gesù di scrivere nella polvere (la polvere indica il regno dei morti, è un'azione di morte), richiama naturalmente questo passo del profeta Geremia, vuole indicare che coloro che nutrono dentro di sé sentimenti di morte sono già morti.

Quindi Gesù, scrivendo nella polvere, sta già accusando questi scribi e farisei di essere morti. E loro capiscono benissimo l'azione di Gesù.

Quindi coloro che nutrono sentimenti di morte, Gesù li considera già morti.

"E siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: *"chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei"*.

La lapidazione non avviene, come spesso si vede nei films o negli sceneggiati, dove ognuno lancia una pietra contro il condannato.

La lapidazione aveva delle regole ben precise: il condannato, in questo caso la condannata, veniva fatta scendere in una buca, in un fosso e poi - prescrive il Talmud - due persone dovevano prendere la pietra della lapidazione, un'unica pietra, che doveva essere tanto pesante da essere a malapena sorretta da due persone.

Normalmente era un blocco di pietra sui 50 chili, quindi la prima pietra è quella che ammazza; poi dopo, tutti i partecipanti alla lapidazione lanciano le pietre fin tanto da ricoprire il cumulo, la terra.

Ma scagliare la prima pietra non significa: c'è la condannata, cominciamo il lancio al bersaglio; non significa questo. È la pietra che uccide; allora Gesù dice: *"chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei"* e chinatosi di nuovo scrive in terra.

Ripeto: quelli che covano sentimenti di morte per Gesù sono già morti, sono lontani dal Signore.

La reazione è clamorosa: *"essi, udito ciò e accusati dalla loro coscienza, uscirono uno a uno"*.

Notate: quando si trattava di accusare erano tutti compatti, scribi e farisei; adesso che vedono smascherata dall'atteggiamento di Gesù la loro cattiva coscienza, uscirono uno a uno.

Il gruppo che era compatto nel condannare, adesso si sfalda, *cominciando dagli anziani*.

Attenzione!

Qui le traduzioni riportano "più vecchi", ma il termine adoperato dall'evangelista in greco è "presbitero" (πρεσβύτερος), che significa anziano e non indica l'età.

I presbiteri chi erano? Erano i componenti del Sinedrio.

Il Sinedrio d'Israele era il massimo organo giuridico: era composto dagli scribi (abbiamo visto, i teologi), dai sommi sacerdoti e dai presbiteri, cioè gli anziani, i senatori. Erano coloro che avevano il potere giuridico di emanare sentenze di morte. Cominciando dai presbiteri, dagli anziani fino agli ultimi.

"E Gesù fu lasciato solo con la donna che stava in mezzo" .

Quindi se ne vanno tutti, gli accusatori di questa donna, ma c'è una donna che ha commesso un grave delitto, un adulterio, e la legge di Dio prescrive che venga condannata a morte. Va bene che Gesù è misericordioso, la salva dalla morte, ma se Gesù fosse stato una persona pia, religiosa avrebbe dovuto dire: "sei pentita della tua colpa? chiedi perdono a Dio! Offri dei sacrifici!". Invece è clamoroso:

"Gesù, alzatosi, e non vedendo altri che la donna, le disse: donna, dove sono questi tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?. Ella rispose: nessuno Signore" .

E fino qui va bene: Gesù fa prendere coscienza alla donna che i suoi accusatori che la volevano morta, sono tutti spariti; non c'era nessuno che fosse senza peccato, ma tutti avevano delle colpe, tutti hanno paura di essere smascherati da Gesù. E a questo punto ci saremmo aspettati che Gesù le dicesse: "sei pentita, chiedi perdono al Signore!"; invece la sentenza di Gesù, quando ella risponde: "nessuno Signore" è: *"neppure io ti condanno"*. Ma è grave!

Qui c'è una donna che ha commesso adulterio, non è una trasgressione da niente! Gesù non condanna una donna adultera?! Quindi Gesù sta

contraddicendo la legge di Dio. La legge di Dio parla chiaro: la donna adultera va condannata. E in Gesù si manifesta la pienezza di Dio. Infatti dice: "neppure io ti condanno"; e poi non dice: "vai a fare penitenza, poi ricevi il perdono". Qui non ci sono parole di perdono, ma un semplice: "**va' e non peccare più**". Mentre per gli scribi e i farisei c'era un'adultera da condannare, **Gesù vede soltanto una donna da aiutare**: "*va e non peccare più*". Era una donna sposata ed era caduta nell'adulterio.

Ma Gesù non le dice: "ti ho perdonata". Perché? La novità che ha portato Gesù, (e che vedremo anche negli altri episodi), è l'amore! Mentre la religione che ha inventato il peccato inculcando nelle persone il senso di colpa e di indegnità, è un continuo chiedere a Dio perdono, perdonaci le colpe; e non si è mai sicuri di aver ottenuto il perdono, perché basta un niente, una minima trasgressione, e ci si accorge che forse questo perdono è già messo in crisi. Qui mi rivolgo a quelli della mia generazione educati con la vecchia teologia: c'era il concetto di essere in grazia, ricordate?

Per fare la comunione bisognava essere in grazia, che era una cosa tanto evanescente, e praticamente non ci si riusciva mai. Perché anche se ti mettevi di impegno - voglio essere in grazia- quindi allontanavi i pensieri, ti andavi a confessare all'ultimo momento perché nel frattempo poteva succedere chissà cosa, se ti sforzavi e dicevi: "ah, sono in grazia!": peccato d'orgoglio! Torna indietro!

Ricordate il gioco dell'oca? Quando arrivi all'ultima casella c'è il trabocchetto e devi ricominciare da capo? Questa è la religione. La religione ha bisogno che l'uomo si senta sempre in colpa per dominarlo, si senta sempre indegno.

Allora lo scandalo di Gesù è che lui nei vangeli **mai** invita i peccatori a chiedere perdono a Dio. E questo è scandaloso. Ecco perché tutte le autorità religiose, l'*élite* spirituale, si rivoltano contro Gesù.

Ma come? C'è tutto l'insegnamento della legge, dei salmi, che è un continuo tuonare contro i peccati e i peccatori; è un continuo invitarli a pentirsi.

Mai, mai, nei vangeli si trova un solo caso in cui Gesù a un peccatore dice: "Chiedi perdono a Dio". Questo è clamoroso.

Perché Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio? Perché lui ha presentato un Dio differente da quello della religione.

Lui ha presentato un Dio che è amore e che non ha altra maniera di rapportarsi alle persone che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente del suo amore.

Un Dio che mai perdona perché mai si sente offeso. Dio non si offende, Dio è amore. Dio, qualunque sia il tuo comportamento, è lì per proporti una pienezza di amore. Dipenderà poi dall'individuo accogliere o meno questa pienezza di amore. Indubbiamente. Ma il Dio di Gesù non invita gli uomini a chiedergli perdono per i loro peccati, perché è un Dio che ama continuamente gli uomini.

Ma se **mai** Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, dalla prima pagina all'ultima dei vangeli c'è sempre l'insistenza, la richiesta insistente agli uomini di perdonare le colpe degli altri.

Vedete: che io sia perdonato da Dio non ve lo posso dimostrare, dovete credere alla mia parola; ma io posso mentirvi.

Come posso dirvi. "Dio mi ha perdonato tutte le mie colpe?": non è possibile dimostrarlo, ma che io abbia perdonato le colpe di una persona che mi aveva fatto del male, questo è dimostrabile, è visibile.

Allora mai Gesù invita a chiedere perdono a Dio, perché Dio ci ha già perdonato, anzi Dio neanche ci perdona, perché Dio è amore. Ma questo amore diventa operativo ed efficace soltanto quando si trasforma in altrettanto amore verso gli altri. Allora le parole di Gesù: **"neppure io ti condanno"**

Gesù è l'unica manifestazione visibile di Dio. Ogni immagine che noi abbiamo di Dio e non vediamo riscontrabile in quello che Gesù è stato e ha dimostrato nella sua vita col suo insegnamento va eliminata. Dirà Giovanni alla fine del suo prologo: *"Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stata la rivelazione"*. Quando Filippo chiede a Gesù: *"mostraci il Padre e ci basta"* qual è la risposta?: *"Filippo, chi vede me ha visto il Padre"*.

Cosa significa questo?

Che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Ogni immagine, ogni idea che noi abbiamo di Dio che non corrisponde a quella che vediamo nell'insegnamento, nei fatti di Gesù, va eliminata. Gesù smentisce con queste sue parole l'immagine di un Dio che castiga e che condanna.

Qui abbiamo una peccatrice, colta in flagrante adulterio, e Gesù dice: "neppure io ti condanno". **Dio non condanna perché Dio è amore, e nell'amore non c'è condanna.**

"Vd" Le dà questa energia per ricominciare una nuova vita. *"e non peccare più".*

Dicevo all'inizio che questo brano era scabroso, era scandaloso. S. Agostino, questo padre della chiesa del IV secolo, una persona illuminante, è preoccupato dell'accoglienza di questo brano nella sua comunità. Perché, e sono le parole testuali "poteva far credere alle spose l'impunità del loro peccato". Quindi le comunità sono allarmate perché, se accolgono questo brano di vangelo, poveri mariti, cosa faranno?

Se Gesù è così tanto di manica larga con le adulate, dove andremo a finire? Per tre secoli nessuna comunità ha voluto questo brano. Per cinque secoli non è mai stato letto nella liturgia.

Se l'uomo sospetta sia adultera, come fa ad averne la certezza?

Allora si prende il libro dei Numeri al cap. 5: l'episodio è lungo, ve lo riassumo.

Quando l'uomo sospetta che la propria moglie abbia commesso peccato di adulterio la porti al sacerdote. Il sacerdote le toglierà il velo dal capo, che era un affronto molto, molto grave, poi raccoglierà la polvere che c'è nel tempio, nella sinagoga la metterà in un vaso con un liquido e immergerà in questo vaso la pergamena scritta con l'inchiostro dove il marito ha formulato tutti i sospetti e le accuse contro questa donna. Quindi si prende questo vaso d'acqua, la polvere del pavimento, la pergamena, si fa un frullato e si fa bere alla donna.

Andatelo a leggere - adesso non lo leggiamo perché il brano è molto lungo - se alla donna viene il mal di pancia è colpevole e va eliminata. Vi leggo soltanto *"il sacerdote scriva queste imprecazioni e poi immergendole nell'acqua amara le faccia cancellare, faccia bere alla donna quell'acqua amara di maledizione e l'acqua di maledizione penetri in lei per produrle amarezza, quando le avrà fatto bere l'acqua avverrà che, se ella è infedele al marito l'acqua di maledizione entrerà in lei per produrre amarezza, il ventre le si gonfierà... Ogni qualvolta il marito sia preso da sospetto e diventi geloso*

della moglie egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote applicherà tutta quanta questa legge sulla donna”.

Quindi se il marito era un po' ansioso e più volte al mese sospettava che sua moglie gli avesse messo le corna la mandava dal sacerdote per questo rito. Parola di Dio, libro dei Numeri, cap. 5 e questa legge è stata in voga per secoli.

Cos'è la novità che ha portato Gesù?

Nella religione ebraica il rapporto di Dio con gli uomini si regolava in base a una legge che era ritenuta espressione della volontà divina, quindi Dio ha espresso la sua volontà: queste parole qui sono le parole del Signore, parole di Dio, e sta all'uomo, in altre epoche, in altri contesti sociali, mettere in pratica questo insegnamento.

Tale legge di per sé è ingiusta perché, se adesso noi qui facciamo una legge, ad alcuni può andare bene, altri meno, per altri non sarà possibile osservarla perché la legge non tiene conto della mia vita, della mia sensibilità, della mia storia, delle mie relazioni; la legge essendo uguale per tutti è ingiusta, allora, l'osservanza della legge faceva sì che certe persone, non potendo praticare ciò che la legge comandava, si sentissero escluse da Dio e c'era il terrore di trasgredire la legge perché se poi si trasgrediva la legge, avveniva tutta una serie di una cinquantina di maledizioni.

Allora Gesù ha portato questa novità che il rapporto con Dio non si basa più sull'osservanza di una legge perché la legge è giusta, ma sull'accoglienza del suo amore, del suo spirito che agirà in ogni persona in maniera differente.

Lo spirito cioè l'amore di Dio è uno, ma questo spirito nelle persone agirà e avrà effetti in maniera diversa perché ognuno di noi è diverso. Ognuno di noi ha una sua storia, una sua sensibilità, una sua struttura psichica, lo spirito potenzierà questa persona.

Ecco la novità portata da Gesù, ma fintanto che gli uomini vivono credendo di obbedire alla legge, questo accesso allo spirito sarà impedito e gli uomini hanno paura di trasgredire alla legge perché espressione della volontà di Dio. C'è, se avete voglia di leggerla, un'altra delle belle pagine dell'AT, il cap. 28 del Deuteronomio: dopo le benedizioni ci sono tutte le maledizioni - una cinquantina - che colpiranno chi osa trasgredire la legge. Quindi la religione faceva del terrorismo, la legge va osservata anche se ti costa sacrificio,

anche se ti costa dolore perché se trasgredisci la legge... andate a leggere queste maledizioni, ci vuole veramente una fantasia, ne leggo alcune: *"Il Signore ti colpirà di consunzione, di febbre di infiammazione, di bruciore, di siccità, di carbonchio, ruggine"* ecc. ecc.; c'è tutto proprio un particolare *"Il Signore ti colpirà con ulcera d'Egitto, con emorroidi"*. La fantasia del legislatore religioso è fantastica *"con la rogna e con la tigna di cui tu non potrai guarire"* emorroidi per sempre, sto parlando di emorroidi perché adesso il brano *"il Signore ti colpirà"* guardate la precisione del Signore *"Il Signore ti colpirà di ulcera maligna alle ginocchia, alle cosce dalle pianta dei piedi fin in vetta al capo e non potrai guarirne"* guardate con che soddisfazione ecc. ecc.

Andatelo a leggere il cap. 28 del Deuteronomio: c'è una cinquantina di maledizioni che colpiranno chi osa trasgredire la legge.

Gesù, e per questo lo hanno ammazzato, invita le persone a trasgredire la legge. Fate la prova, abbiate il coraggio di trasgredire la legge vi accorgete, una volta trasgredita la legge, che non solo non avrete delle maledizioni, ma la benedizione della pienezza di vita. Ma non è facile trasgredire la legge, perché certi tabù li abbiamo nel sangue, nel DNA.

Gesù ignora la legge, viola la legge e il suo messaggio è tutto un invito a ignorare la legge, ma la gente ha paura.

Questo ce lo descrive sempre Luca in un altro episodio che leggiamo al capitolo 8,43 sqq:

"E una donna con flusso di sangue da 12 anni"

E' una donna che soffre di mestruazioni irregolari continue e che nessuno era riuscito a guarire. Nella cultura dell'epoca il sangue era la vita, questa è una donna che continuamente perde sangue e perde vita quindi va incontro alla morte.

La donna è anonima. Quando i personaggi dei vangeli sono presentati in maniera anonima significa che sono rappresentativi per cui chiunque viva una situazione del genere vi si può identificare. La donna rappresenta la situazione di una persona che non ha nessuna speranza.

Per la religione una donna in queste condizioni è impura. L'unico che potrebbe aiutarla è Dio, ma siccome lei è impura, non può rivolgersi a Dio quindi non ha

speranza. Ha questo flusso continuo di sangue, è vita che va via, va incontro alla morte, l'unico che potrebbe guarirla è Dio, ma siccome lei è impura non può rivolgersi a Dio. È una persona che vive una situazione senza alcuna speranza, non ha alcuna possibilità. Una donna del genere se è sposata non può avere rapporti con il marito perché infetterebbe anche il marito e quindi non ha la possibilità di essere fecondata; se non è sposata, non ci sarà nessuno che prenderà una donna con un'infermità del genere. Quindi è la donna che non ha nessuna speranza.

Scrive il libro del Levitico: *"chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera"* e inoltre *"la donna infetterà ogni giaciglio su cui si sarà messa a dormire e ogni mobile sul quale si sarà seduta"*. Una donna in queste condizioni, soprattutto non ha diritto di apparire in pubblico. Non solo, oltre le conoscenze rozze della medicina, era la superstizione soprattutto che gravava su questa condizione e lo sottolineo per dare l'idea del gruppo che seguiva Gesù dove c'erano delle donne.

Scrive il Talmud e quindi quella che era considerata la parola di Dio: *"Quando una donna mestruta passa fra due uomini, se è all'inizio del periodo, ne uccide uno. Se è al termine fa nascere una lotta fra loro"* Allora bisogna evitare le donne mestrute. Come fai a sapere quando la donna è mestruta? Devi evitarle tutte quante! È chiaro, come faccio a sapere se una donna è mestruta che magari mi passa accanto e, zacchete, crepo! E questo era creduto come volontà divina.

Invece, sempre nel Talmud si dice che una donna irregolare nelle sue regole non deve avere rapporti e non ha diritto alla dote, né alla restituzione dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare e mai più riprendere.

Quindi è una donna senza alcuna speranza che ormai va incontro alla morte.

L'unico che può salvarla è Dio, ma lei è impura e non può avvicinarsi, a meno che abbia il coraggio di trasgredire la legge. Ma avete sentito? Se uno trasgredisce la legge, altro che la mestruazione irregolare, vedete cosa gli capita!

Ebbene questa donna gli si avvicinò da dietro, a Gesù, e toccò il lembo del suo mantello e subito il suo flusso di sangue si arrestò. Questa donna se continua a osservare la legge non commetterà alcun peccato, però morirà, se prova a trasgredirla ha una speranza di vita.

Perché l'evangelista sottolinea che la donna toccò il lembo del mantello?

Più volte abbiamo detto che ogni particolare che troviamo nei Vangeli che di per sé non sembra significativo per la comprensione dell'episodio, sono sempre particolari di grande ricchezza teologica, sono quelle famose chiavi di lettura. A noi poco importa che la donna abbia toccato Gesù nel lembo del mantello o da un'altra parte: l'importante che poi venga guarita, invece l'evangelista sottolinea che toccò il lembo del mantello.

Perché?

Nel libro del profeta Zaccaria **toccare il lembo del mantello di qualcuno significa riconoscere che Dio è con questa persona**. Infatti scrive il profeta *"In quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi"*. Quindi toccare il lembo del mantello di qualcuno era un'espressione simbolica con la quale uno dichiarava: io capisco che Dio è con te.

Ecco perché la donna avvicina Gesù, ha capito che Dio è con Gesù, però il Dio in cui crede le impedisce di avvicinarsi a un uomo perché se lei che è infetta tocca un uomo, la sua infezione si trasmette all'uomo.

Ebbene questa se osserva la legge va incontro alla morte, prova a trasgredire, *"e subito, immediatamente il flusso di sangue si arrestò"*.

Gesù ha curato in questo caso, senza volerlo, ma non senza averne coscienza. Gesù è portatore di una pienezza di vita, di una ricchezza di vita che è disponibile a tutti e il minimo contatto con fede con lui, provoca vita nelle persone che gli si avvicinano.

Infatti Gesù disse: *"chi mi ha toccato?"*

Ma tutti negavano e c'è la reazione scomposta di un discepolo.

Pietro disse - attenzione a come Pietro si rivolse a Gesù, lo chiama "Capo", è un termine (ἐπιστάτης) che significa condottiero: *"le folle si stringono e ti schiacciano"*.

Ottuso come sempre, pur stando vicino a Gesù non ne percepisce la ricchezza di vita. Lui lo chiama "capo", lui ritiene Gesù un condottiero da seguire, ma non un maestro da cui imparare e, soprattutto, quello che denuncia l'evangelista, **Pietro accompagna Gesù, ma non lo segue**, gli è vicino fisicamente, ma non ne accoglie il messaggio. Per questo è incapace di

percepire la ricchezza che da Gesù si emana e Pietro tratta Gesù da insensato: "come sarebbe a dire chi ti ha toccato? Non vedi che tutti quanti si stringono e ti schiacciano?"

Ma Gesù disse: *"mi ha toccato qualcuno infatti so che una forza è uscita da me"*.

La forza che è uscita da Gesù è lo Spirito Santo, cioè è il suo amore, la gratuità del suo amore che lui comunica a tutti coloro che hanno il coraggio di rimuovere il grave ostacolo della legge.

Gesù è portatore dello spirito ma fintanto che le persone vivono sotto l'obbedienza della legge non potranno percepirlo; alla minima trasgressione di questa legge ecco che finalmente lo Spirito si effonde.

La donna allora, vedendo che non poteva nascondersi, (l'ha fatta grossa la donna!) - c'era la pena di morte per donne che in queste condizioni, volontariamente, infettavano un altro; quindi la donna l'ha fatta grossa, come si è permessa questa donna, con questa brutta malattia, lei toccare questo uomo, questo profeta infettandolo?

La donna vedendo allora che non poteva nascondersi, tremando, perché ci ha provato, sa che Gesù è un uomo di Dio, ma non sa mica come reagirà *"venne e si prostrò dinnanzi a lui e raccontò a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come fu risanata subito"*.

Applicando al caso della donna che tocca Gesù la verità (dice che raccontò questa verità a tutto il popolo), la verità in questo Vangelo non è ridotta a qualcosa di intellettuale ma è frutto di un'esperienza con la quale l'individuo ottiene libertà e vita.

Ebbene la donna confessa di fronte a tutti quanti di essere stata lei, di come lo ha toccato e di come fu risanata subito.

La reazione di Gesù: Gesù da bravo giudeo, da persona pia avrebbe dovuto rimproverare e cacciare via questa donna "come ti sei permessa tu, con quella brutta infermità venire a infettare me l'inviato di Dio?".

Ebbene, a questa donna che agli occhi della religione ha compiuto un sacrilegio Gesù disse: **figlia** - il termine greco usato dall'Evangelista (θυγατήρ) è molto tenero, molto delicato, addirittura si potrebbe tradurre **bambina**, **bambina mia**; quindi Gesù si rivolge a questa donna con un termine che è carico di affetto ed è clamoroso, è una donna che ha trasgredito la

legge, la volontà di Dio, una donna che ha compiuto sacrilegio e Gesù dice: *bambina, figlia, la tua fede ti ha salvato.*

Ma siamo pazzi?

Un sacrilegio, quello che agli occhi delle persone religiose è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un atto di fede; è un atto di fede che ha osato trasgredire la legge ma non ha le 50 maledizioni che aveva elencato Mosè bensì la pienezza di vita: la tua fede ti ha salvato! Ha osato trasgredire la legge e non ha un danno, ma un beneficio, quindi per Gesù quello che agli occhi della religione viene considerato sacrilegio agli occhi di Gesù è un'espressione di fede.

Molte persone hanno paura a trasgredire la legge perché hanno paura di quello in cui possono incorrere, hanno paura di commettere sacrilegio, se solo hanno il coraggio di compiere questo sacrilegio sentiranno la voce di Gesù che non solo non li rimprovera ma li incoraggia.

Nello stesso episodio, infatti, nel Vangelo di Matteo, Gesù a questa donna dice: *"coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato".*

Quindi Gesù ci invita a un cambio radicale di mentalità: quello che agli occhi della religione viene considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un atto di fede.

Brevemente, perché il tempo purtroppo vola, vediamo un episodio che è di un'importanza clamorosa, poi lasciamo spazio per le domande. È l'unico episodio, l'unico, che Gesù chiede che venga raccontato al mondo intero.

Gesù ha compiuto tante azioni straordinarie, ha annunciato messaggi meravigliosi, ma l'unica azione di cui Gesù dice: questo lo dovete raccontare dappertutto, è l'azione compiuta da una donna.

Abbiamo detto che nei Vangeli le donne non solo vengono equiparate agli uomini, ma messe a un livello superiore: sarà una donna che nella comunità di Gesù svolgerà la funzione che era riservata al sommo sacerdote e ai profeti. La donna nella comunità di Gesù compie l'azione profetica sacerdotale. Non vi gasate troppo, signore, perché non vorrei che, sentendo tutte queste cose... ma veramente è meraviglioso il ruolo della donna!

Brevemente questo episodio (Mt 26, 6-13; cf Mc 14, 3-9).

Siamo arrivati alla conclusione della vita di Gesù. Mentre Gesù era a Betania in casa di Simone il lebbroso, Gesù ormai si è dato alla latitanza e va nell'unico posto dove certo i farisei non andranno a vederlo, da una persona che è lebbrosa.

A Gesù non interessa contaminare giuridicamente la lebbra, tanto ormai è un fuggiasco, su di lui pende la taglia della morte, quindi Gesù si rifugia a Betania in casa di un lebbroso, quindi una persona emarginata. Ebbene, in questa casa avviene un gesto di una ricchezza straordinaria.

"Gli si avvicinò una donna, anonima quindi rappresentativa, con un vaso di alabastro di profumo molto prezioso e glielo versò"

Attenzione, perché siccome questi episodi gli evangelisti li presentano in maniera diversa attenzione a non confonderlo con quello che diremo poi questa sera di Luca, *glielo versò sul capo mentre giaceva a mensa*. Il profumo nel Cantico dei Cantici è simbolo dell'amore della sposa verso lo sposo, verso il re. Il Cantico dei Cantici dice: *mentre il re è nel suo convitto, il mio nardo spande il suo profumo*.

L'azione della donna di versare il profumo sul capo di Gesù richiama l'unzione regale.

Quando un individuo veniva consacrato re, il sacerdote o il profeta prendeva un olio profumato e glielo cospargeva sulla testa; quindi è la donna che nella comunità di Gesù svolge la funzione profetico, sacerdotale; riconosce in Gesù il re e questo profumo significa che la comunità sposa riconosce Gesù lo sposo.

Quale è il significato simbolico dell'azione della donna? Gesù tra poco sarà messo a morte: è la comunità rappresentata da questa donna che dà adesione a Gesù ed è disposta a fare la stessa fine di Gesù.

"Ma i discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: perché questa perdita (ἀπώλεια)?"

I discepoli non accettano la morte di Gesù, non sono solidali come la donna, vedono nella morte di Gesù la sconfitta di tutto e ragionano dicendo che si poteva venderlo a molto prezzo per darlo ai poveri,

"Ma Gesù accortosene disse loro: perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'opera buona, (letteralmente καλόν, eccellente), verso di me, i

*poveri infatti li avrete sempre con voi me invece non sempre mi avrete. Versando questo profumo sul mio corpo lo ha fatto in vista della mia sepoltura. Ed ecco: in verità vi dico **dovunque sarà predicata questa buona notizia**, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei”.*

Quindi l'azione compiuta da una donna anonima è l'unica azione che Gesù chiede che venga annunziata nel mondo intero. Ma qual è il significato profondo di questa unzione? Gesù dice *mi ha unto in vista della mia sepoltura.*

L'effetto della morte qual è? La puzza! L'effetto della vita è il profumo. Questa è la comunità che dà adesione a Gesù anche nella morte perché poi sicura di ritrovarlo in una pienezza di vita.

Quindi una donna, figura della comunità di Gesù, è pronta a fare la stessa fine di Gesù, la donna! Presso la croce di Gesù anche se da lontano, in questi Vangeli, ci saranno delle donne, ma non uomini.

Soltanto nel Vangelo di Giovanni ci sarà un discepolo presso la croce di Gesù, ma negli altri Vangeli tutti gli uomini, quelli che ricordate nell'ultima cena *“siamo pronti a morire per te!”*

Avevano fatto in tempo a finire queste parole che quando da lontano vedono le torce delle guardie che vanno per catturare Gesù sono scappati via tutti quanti, *tutti abbandonatolo fuggirono.* Le uniche che lo hanno seguito fino alla crocifissione sono state le donne, rappresentate appunto da questa donna. Saranno proprio loro, le donne, ad annunciare alla comunità la buona notizia, la vittoria della vita sulla morte che Gesù con la sua esistenza aveva portato.

Allora, il tempo è trascorso, adesso abbiamo la parte sempre più interessante che è quella delle vostre domande, ce ne sono tantissime! Vediamo la prima in maniera telegrafica magari rispondendo a una hai la risposta anche per le altre.

DOMANDE

D. - Lei dice Dio è amore, allora non bisogna più confessarsi?

R. - Questa è una costante che accompagna tutti gli incontri! Non c'è incontro dove si annunzia la buona notizia di Gesù che non scatta qualcuno con: 'ma allora la confessione?'

D. - Infatti ce n'è anche un'altra: alla luce della tua spiegazione in merito al perdono che valore diamo alla confessione?

R. - Io credo che una delle colpe che abbiamo noi preti è di aver trasformato un Sacramento, il Sacramento è un'azione con la quale si arricchisce la vita dell'individuo, ci si comunica grazia secondo la teologia classica, in qualcosa di tanto antipatico di tanto odioso da poter dire con sicurezza che la confessione è il sacramento più detestato dai cristiani. Io ricordo fin da piccolo, c'era questa antipatia verso la confessione e se c'era la possibilità di scegliere il prete sceglievi sempre un anziano possibilmente sordo, se era rimbambito era l'ideale.

Ma come è possibile che un sacramento sia stato degradato così?

Per fortuna la Chiesa che cresce e cambia, già oramai da 30 anni ha cambiato sia il nome di questo Sacramento, non si chiama più confessione si chiama Sacramento della Riconciliazione o della Penitenza, ma non penitenza nel senso nostro di fare penitenze, penitenza nel senso di pentimento, cambiamento di vita.

E, in questo Sacramento non è tanto importante l'elenco infantile delle tue colpe che presenti, **ma è importante ascoltare quanto è grande l'amore di Dio per te.** Quindi questo Sacramento non è il momento sempre avvilito con l'elenco delle proprie colpe, ma il momento sempre arricchente dell'ascolto della grandezza dell'amore di Dio.

Occorre dire, purtroppo, che questa riforma in gran parte non è stata attuata perché in questa riforma del Sacramento un posto principale nell'azione liturgica era la lettura della parola di Dio, da che mi risulta, sono pochissimi i preti che lo fanno.

Ancora si continua il vecchio uso, l'elenco delle colpe, tre Pater Ave Gloria e quell'atto di dolore che è impossibile a un cristiano che conosca il Vangelo recitare, tant'è vero che nella riforma liturgica l'atto di dolore è stato gentilmente pensionato con ben otto formulari, tutti presi dal Nuovo Testamento o anche dall'Antico, diversi.

Nell'atto di dolore tenete conto che non si nomina Gesù Cristo, non si nomina

l'azione dello Spirito Santo e soprattutto c'è un'immagine di Dio che è quella della religione dell'Antico Testamento, ma non quella del Padre di Gesù.

Ricordate: ho meritato i vostri castighi, ho offeso voi, ma quando mai Dio si offende? Ma quando mai Dio annunzia i castighi?! Dio è amore e quindi la Chiesa non lo ha eliminato perché sono cose della tradizione, non lo poteva eliminare, ma accanto gli ha messo ben otto formulari nuovi, molto belli, molti presi da espressioni del Vangelo come la parabola del Figliol Prodigo: *Padre ho peccato contro il cielo e contro di te oppure purificami o Signore.*

Ecco allora quando uno vuole accedere a questo Sacramento è importante che richieda al prete di farlo secondo il nuovo rito (ormai è vecchio perché ha più di 30 anni); dove, ripeto, importante non è tanto l'elenco delle colpe, sempre infantile e sempre ripetitivo, ma importante è l'ascolto dell'amore che Dio ha per te.

Altra domanda?

D. - Ma Gesù ha detto "A chi rimettete i peccati saranno rimessi" hai detto che nel Vangelo nessun peccatore chiede mai perdono ma sulla croce Gesù dice "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Nella preghiera insegnata da Gesù "il Padre nostro" si dice "rimetti a noi i nostri debiti" quindi chiediamo perdono!

R. - Allora, sono tre domande differenti, cominciamo dall'ultima perché è la più grande mistificazione che abbiamo fatto nella nostra spiritualità.

Perdonare non è facile. Ma ancora più difficile del perdonare è essere generosi.

Eppure per Gesù l'unica via di crescita della persona è la generosità. Il valore della persona per Gesù consiste nella generosità, se è generoso vale, se non è generoso non vale niente. Per questo una parola preziosa di Gesù conservata negli Atti dice *c'è più gioia nel dare che nel ricevere.*

Ebbene è difficile perdonare, ma ancora più difficile condividere ciò che si ha con chi non ha.

Il Padre Nostro non è una preghiera, ma è una formula, sotto forma di preghiera, di accettazione delle Beatitudini e la prima beatitudine è l'invito a essere solidali con chi non ha: abbassate un po' il vostro livello di vita per permettere a chi ce l'ha troppo basso di innalzarlo.

Beati i poveri "per lo spirito" quelli che volontariamente per amore, per lo spirito decidono di togliere dalla povertà coloro che sono nella miseria.

Allora per questa comunità che ha accettato queste Beatitudini, la formula di accettazione è il Padre Nostro, dove non si parla di perdono delle colpe! **rimetti**, questo verbo orrendo (ἄφεξις) che significa cancella, **cancella** i nostri debiti perché noi abitualmente li cancelliamo ai nostri debitori. Debiti concreti! Soldi, tasca, portafoglio di questo si tratta.

La comunità che ha accettato le Beatitudini non può essere composta da debitori e creditori, siamo fratelli ma fino alla tasca, fino al portafoglio dopo lì ci dividiamo. Se siamo fratelli, se amo qualcuno desidero che la persona amata abbia le stesse cose che io ho e non è possibile che io sia creditore e tu debitore. Questo è intollerabile per Gesù, allora Gesù mette come clausola nel Padre Nostro, ma ripeto per la comunità che ha accolto le Beatitudini, **cancella i nostri debiti** - l'uomo si sentiva debitore nei confronti di Dio per il dono della vita e del creato - perché noi già abitualmente cancelliamo i debiti che gli altri hanno nei nostri confronti.

Ma voi capite, perdonare è già difficile ma condividere è più difficile ancora, allora piano, piano l'interpretazione che venne data a questa formula di Gesù fu quella spirituale: *cancella i nostri peccati perché anche noi perdoniamo quelli che hanno delle colpe nei nostri confronti*, ma non si tratta di questo, il termine adoperato da Gesù è **debito** (ὀφείλημα) concretamente.

L'altra era sulla frase di Gesù...

Abbiamo detto che Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio, la frase che qui viene riferita di Gesù non è in questo senso, è Gesù che è Dio che perdona i peccatori.

Quello che dicevo prima è che mai Gesù dice a un peccatore: chiedi perdono a Dio; Gesù sulla croce dice "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno" cioè Gesù manifesta il perdono di Dio, ma non è che dice agli uomini "chiedete perdono a Dio".

Infine l'altro: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi a chi non li rimetterete ...

Non è un **potere** che Gesù concede a un gruppo, ma una **responsabilità** che grava su tutta la comunità. La comunità di Gesù è la comunità dove brilla la luce dell'amore e questa luce si deve effondere, allargare. Quanti vivono

nelle tenebre e vengono attratti da questa luce, nella misura che entrano sotto il cono, la sfera di influenza di questa luce avranno il peccato, il peccato qui si intende l'esistenza sbagliata, completamente cancellata. Quindi responsabilità della comunità cristiana: far brillare la luce dell'amore. Quanti vivono nelle tenebre, immagine del peccato, e vengono attratti da questa luce, nella misura che entrano a far parte di questa luce hanno il passato completamente cancellato.

Ma Gesù in questo Vangelo aveva detto: ma chi fa il male odia la luce. Chiaro, a un delinquente non piace la luce: il delinquente ha bisogno del buio, delle tenebre.

Allora quanti, pur vedendo brillare questa luce che si effonde, non solo non vogliono avvicinarsi ma si rintanano di più perché man mano che la luce si espande è pericolosa perché fa vedere il mio cattivo comportamento, questi rimangono sotto la sfera delle tenebre.

Quindi vedete, non è un potere, ma una responsabilità per la comunità. Quanti accolgono questo messaggio d'amore hanno il passato completamente cancellato.

Quanti lo rifiutano e si rintanano ancora di più nelle tenebre, nel peccato, questo peccato grava su di loro.

D. - Ancora oggi i bambini vengono preparati alla prima comunione sulla base del perdono della colpa, cosa può fare la famiglia senza schiacciare e condannare la catechesi animata dalle migliori intenzioni?

R. - Ohioioioioi! Poveri bambini! Poveri bambini costretti a inventarsi il peccato per far contento il prete al momento della prima confessione! È rischioso questo, sapete?

È rischioso perché il ragazzo o, quando cresce, abbandona tutto quello che faceva parte dell'infanzia anche con tutte queste storielle, oppure, rimane religiosamente, una persona infantile.

Ma, sapete, mi è capitato persone adulte che nel sacramento della Riconciliazione dicono: "ho disobbedito ai miei genitori".

Adesso si è viso a viso, ma quando ancora c'era la grata e non si vedeva bene, io non facevo mai domande, ma in questo caso sentendo la voce un po' matura, chiedevo: "ma quanti anni hai? 30! Oh santo cielo era ora eh! Hai

disobbedito ai genitori a 30 anni, ma, brutto tonto, cosa aspettavi eh? Attenzione perché c'è il rischio di inventare il senso del peccato, di inculcarlo nei bambini che poi non corrisponde alla loro realtà. Quindi nei catechismi sempre molta cautela e soprattutto mai andare contro il buon senso e la logica dell'amore. Io credo che è troppo presto per parlare ai bambini del peccato, siamo noi grandi che sappiamo cosa è il peccato. I bambini faranno degli sbagli, degli errori e per fortuna che li fanno, significa che sono nella fase della crescita; di un bambino perfetto, un bambino bravo, buono, io mi preoccuperei e lo porterei da un pediatra o da uno psicologo perché c'è qualcosa che non va, un bambino sempre obbediente, mamma mia! c'è qualcosa di rischioso! Quindi il catechismo deve essere fatto con buon senso.

D. - Come conciliare il magistero della chiesa con il richiamo e la trasgressione di Cristo? Quale regole consiglieresti di trasgredire della chiesa di oggi?

R. - Ogni regola che impedisce la crescita dell'uomo, ogni regola che impedisce lo sviluppo, la libertà e la gioia dell'uomo, non può venire da Dio. Quindi ogni norma che ci impedisce la pienezza di vita, va ignorata e questo è l'insegnamento della Chiesa cattolica che determina la coscienza dell'individuo come ultimo arbitro in situazioni di conflitto. Quando entri in conflitto tra una norma dogmatica e la tua esperienza, è la tua coscienza quello che decide.

Guardate, brevemente, perché nei Vangeli c'è tutto questo, conoscete l'episodio del cieco nato?

Gesù apre gli occhi al cieco nato e siccome lo ha compiuto di sabato, giorno in cui è proibito fare questi lavori, le autorità accusano il cieco nato e praticamente vogliono convincerlo che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che recuperare la vista da un peccatore in giorno di sabato. La risposta dell'ex cieco è stupenda! Lui praticamente dice: sentite io di teologia non mi intendo, siete voi maestri, peccato o non peccato, io so che prima non ci vedevo adesso ci vedo e da qui!.., sarà stato peccatore...!

L'esperienza dell'uomo è quella che determina la verità del fatto. Se a te questa esperienza vitale ti fa bene ci può essere qualunque norma che ti viene presentata come volontà di Dio, ma se è contro la tua libertà e

soprattutto contro la tua esperienza questa norma non è valida, e questo lo insegna la Chiesa, perché è **la coscienza dell'uomo l'ultimo arbitro che determina l'agire della persona.**

Comunque, ricordate che i gravi errori, crimini della storia non sono mai stati commessi dai trasgressori, ma sempre dagli obbedienti, sono stati coloro che hanno obbedito che hanno compiuto i gravi errori, stragi e massacri della storia, non tanto quelli che hanno trasgredito.

D. - Quali riscontri ci sono nei Vangeli della volontà di Gesù di escludere le donne dal sacerdozio? Quali riscontri ci sono nei vangeli circa l'Immacolata Concezione di Maria? Perché la chiesa ha sentito il bisogno di annunciarla? Lei pensa che la donna un giorno potrà celebrare l'Eucaristia, praticare le funzioni del sacerdozio, ci sarà un progresso della Chiesa e di apertura nei confronti della donna?

R. - Gesù ha portato una grande novità nel rapporto con Dio. A quell'epoca esistevano i sacerdoti, da non confondere con i preti: sono due cose diverse. Il sacerdote è l'addetto alla religione che è mediatore tra gli uomini e Dio. Gli uomini non potevano rivolgersi direttamente alla divinità, avevano bisogno di andare nel tempio e l'incaricato, il sacerdote, presentava le loro offerte, le loro preghiere a Dio.

Quindi era inconcepibile che una persona si rivolgesse direttamente a Dio per cui il sacerdote era il mediatore tra Dio e gli uomini. Ebbene Gesù viene a presentare un volto di Dio completamente diverso, che è un Padre e vuole una relazione con dei figli, e, la comunicazione d'amore del padre con dei figli non ha bisogno di mediatori ma è semplice, è immediata ed è concreta.

Per questo Gesù elimina il sacerdozio nel senso che tutti diventano sacerdoti. Il Concilio Vaticano riprese questa definizione, ma siccome noi facciamo confusione tra sacerdote e prete, non ci abbiamo capito niente. La Chiesa insegna che i cristiani sono il popolo sacerdotale, ma siccome noi confondiamo il sacerdote con il prete, non capiamo, **popolo sacerdotale significa che ognuno può entrare in piena comunione con Dio** senza bisogno di mediatori, senza bisogno di persone al suo interno.

Poi la comunità cristiana si è data una struttura e, secondo i modelli che avevano: uno palestinese, uno antiocheno, comunque la struttura che

prevalse fu quella dei presbiteri, ricordate i senatori di prima? Da presbitero deriva la parola prete.

Allora, il problema è un problema serio, ed è un problema che la Chiesa dovrà sviluppare; è questo: Gesù ha istituito un presbiterato o se volete un sacerdozio degli uomini? Se sì, quando?

Qui in Piemonte avete quella meravigliosa teologa che è Adriana Zarri: io ricordo una volta che in un dibattito televisivo c'era lei con dei cardinali all'epoca di Woityla e lei sosteneva la possibilità per la donna di essere messa a sacerdozio, il cardinale dice no! Perché nell'ultima cena non c'erano donne!

E lei, la Zarri, credo che molti la conoscano, dice: senta che non ci fossero donne è tutto da verificare, che non ci fossero polacchi era sicuro!

D .- Vorrei sbagliare, ma perché ai tuoi incontri ci sono pochi preti, perché secondo te?

R. - Beh, intanto perché hanno molto da fare, comunque da un po' di tempo stanno venendo, almeno, la nostra esperienza nel nostro sito è piena, piena di messaggi di preti che scoprono questa linea interpretativa e quando la colgono cambiano completamente la loro predicazione. L'ultima, prima di partire mi è arrivata una mail di un missionario ottantacinquenne che aveva trovato nel nostro sito (poi ve lo dirò, potrete trovare le trascrizioni di tanti incontri ecc.) ha scritto queste testuali parole che mi hanno molto commosso: "Finalmente dai vostri scritti ho conosciuto quel Dio che per 50 anni avevo servito in missione senza capire la ricchezza del suo amore, adesso questo messaggio mi ha talmente conquistato che ho cambiato la mia predicazione attirandomi le ire furibonde dei miei confratelli che dicono che, data l'età, sono andato fuori di testa".

Ma l'esperienza nostra è che tanti preti stanno accogliendo questa linea interpretativa, perché è una linea che non toglie, ma che dà. È una linea che non solo non fa fuggire le persone, ma le attrae, perché le persone hanno bisogno di verità.

La nostra esperienza, io sto a Montefano dove abbiamo creato un Centro Studi della Bibbia, e abbiamo iniziato 10 anni fa la lettura continua dei Vangeli, abbiamo impiegato 9 anni per leggere e commentare tutto il Vangelo di Matteo parola per parola.

Adesso abbiamo iniziato la lettura del Vangelo di Giovanni, abbiamo programmato sette anni perché è più breve; ebbene il nostro problema qual è?

Adesso abbiamo moltiplicato le domeniche, prima e seconda domenica, ma non sappiamo più dove contenere le persone: è una marea di gente che con grande sacrificio, la domenica, qualcuno si alza addirittura alle 5, viene perché assetata di verità e soprattutto, per nostra esperienza, sono i figli che portano i genitori. Normalmente sono i genitori che cercano di spingere i figli, da noi è il contrario.

(Alessandra) - Io aggiungo solo una cosa personale per confermare questa cosa, perché io penso che come laici siamo noi che dobbiamo parlare ai nostri preti di questo, confermo questa cosa perché molti preti sono impegnati in tanti riti ecc. però so che tantissimi stanno leggendo i tuoi libri, anche gente missionaria in Africa che abbiamo invitato e ci hanno detto: lo conosciamo. Quindi penso che dobbiamo avere un po' di speranza in questo, e poi smuovere con le nostre azioni quotidiane la nostra parrocchia anche se poi è difficile.

Domanda : Non hai risposto circa l'Immacolata Concezione!

R. - Mi trovo un po' a disagio a parlare di un argomento che è extra evangelico.

Quello che posso dire è che noi confondiamo l'Immacolata Concezione con la verginità di Maria. Sono due cose diverse. Immacolata concezione significa che, secondo la dottrina classica, secondo la quale ogni creatura che viene al mondo è colpita dal peccato originale, Maria ne è stata preservata. Questo è il dogma dell'Immacolata Concezione. Quindi da non confondere con il concepimento verginale da parte di Maria di Gesù. Immacolata significa che quella colpa che si trasmette di padre in figlio e che si chiama peccato originale non grava su Maria. San Paolo dice che tutti noi possiamo essere immacolati attraverso la carità. C'è da chiedersi - sapete la teologia non è stabile, la teologia si evolve - quando mi capita di celebrare un battesimo prendo sempre la creatura, la mostro alle persone e chiedo: chi di voi ha il coraggio di dire che in questo bambino/a c'è un peccato, una colpa che il battesimo cancellerà? Li avete i bambini in casa, piccolini, guardateli! come potete pensare che ha una colpa che deve essere lavata, cancellata! Una

colpa poi che le viene trasmessa, povera creatura, da persone che non le erano manco parenti perché robe di milioni di anni fa; poi depongo il bambino/a e dico. Adesso invece guardiamo le nostre facce, eh sì, le nostre facce portano i segni di sbagli, di errori, chiamiamoli peccati che abbiamo commesso e che hanno influito negativamente nella nostra esistenza e rischiano di influire negativamente nell'esistenza di questa creatura.

Allora il momento del **Battesimo** non è tanto togliere una colpa alla creatura, ma un cambiamento di orientamento di vita del papà, della mamma, del padrino, della madrina di tutta la comunità per evitare che i nostri errori, i nostri danni, i nostri peccati influiscano negativamente su questa creatura che ha diritto a una pienezza di vita nella sua esistenza. Comunque non c'è nessuno dei cosiddetti privilegi di Maria che non siano proposte di pienezza di vita per i credenti. Maria è immacolata, benissimo! Immacolata significa che, siccome Dio è nella sfera della purezza, tra lei e Dio non ci sono barriere. Paolo scrive: anche noi possiamo essere immacolati, come? Attraverso l'uso dell'amore, usa un termine **Agape** (ἀγάπη) che significa l'amore che si regala, l'amore gratuito.

D. - Se ho ben capito si può trasgredire secondo coscienza salvo qualche volta passare attraverso la scomunica.

R. - Io spero che non ci siano più queste situazioni di scomuniche. Ritorniamo al cieco nato. Le autorità avevano impaurito i genitori perché chiunque avesse riconosciuto in Gesù il Messia, sarebbe stato scomunicato, scacciato dalla Sinagoga.

Cacciato dalla Sinagoga non significa che è cacciato dal luogo ma significa che, da quel momento, nessuno può avere rapporti con te, nessuno può comprare, vendere e bisogna tenere da te la distanza di 2 metri. Quindi è la morte civile. Ebbene, la persona viene cacciata, quando il cieco si ostina a dire che per lui è bene, lo cacciano dalla Sinagoga, quindi lo scomunicano, ma cosa fa? Incontra Gesù, cacciato dalla religione ha incontrato la fede in Gesù.

D. - L'esperienza di clausura è del tutto inutile, se sì perché allora sussiste?

R. - No, io non ho detto che l'esperienza di clausura sia del tutto inutile. Frequento monasteri di clausura, come in tutte le istituzioni ci sono persone che si possono realizzare e persone che non si realizzano, è una libera scelta. Vi dico soltanto questo, ma non vi dico il monastero se no è riconoscibile: tempo fa predicavo un corso di esercizi in un monastero appunto di donne di clausura e, 83 anni, questa monaca, era il tempo dei kamikaze, "padre", dice, "io non riesco a capire questi kamikaze ma è possibile che vanno a farsi esplodere nei bar, nei ristoranti, nelle stazioni?" Dice, "io saprei dove portarli questi kamikaze, perché conosco proprio il punto preciso, perché per anni, quando ero badessa andavo in Vaticano in congregazione...". Pure la monaca kamikaze! mai, mai successo, io l'ascoltavo allibito perché quando diceva: non capisco questi kamikaze, condividevo ma poi non capivo quando diceva: io so il posto preciso, io li porterei proprio lì, una monaca ottantatreenne!

Allora la clausura come tutte le forme di vita, può realizzare le persone o può impedire la crescita, dipende dall'individuo. Ricordo che di Teresa d'Avila, grande donna, una delle poche donne che la Chiesa ha riconosciuto dottore della Chiesa. (Dottore della Chiesa significa che il suo insegnamento è valido), c'è una bellissima testimonianza del vescovo della sua diocesi che scrive al Santo Uffizio queste testuali parole: 'ho qui nella mia diocesi una monaca che è femmina inquieta e vagabonda' perché non ci si raccapezzava. La monaca femmina inquieta e vagabonda è Dottore della Chiesa e del vescovo se n'è persa la memoria.

D. - Dio uguale a Gesù, non Gesù uguale a Dio? Puoi commentare? Gli Angeli prenderanno le donne a capo scoperto. Maria ricevette l'annuncio da un Angelo; puoi spiegare il significato?

R. - Quando Filippo chiede a Gesù: mostraci il Padre, ci basta. Gesù dice: ma Pippo, non hai capito che chi vede me vede il Padre? Cosa significa questo? Se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio, significa che abbiamo già una immagine di Dio, ma una immagine che è nata dalla religione, dalla filosofia, dalle superstizioni, dalle paure, dalle frustrazioni degli uomini. Se dico che Gesù è uguale a Dio significa che io Dio lo conosco già. Invece no, non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.

Cioè adesso sospendi tutto quello che sai, che conosci di Dio, concentrati sulla figura di Gesù e tutto quello che vedi nella sua azione, nel suo insegnamento, questo è Dio.

Allora tante immagini che hai di Dio, crolleranno. Dio condanna, quando mai Gesù condanna qualcuno? Avete sentito prima? "Nessuno ti ha condannato, neanche io".

Dio vuol essere servito, ma quando mai? È Gesù che si mette a servizio dell'uomo, quindi ogni immagine che noi abbiamo di Dio e non corrisponde a quello che verificiamo in Gesù, va eliminata. Il prologo di Giovanni dice *Dio nessuno l'ha mai visto* quindi soltanto Gesù ne è la spiegazione, concentriamoci su Gesù.

L'annunciazione è contenuta nel Vangelo di Luca e l'angelo, attenzione, sono immagini letterarie e non resoconti storici quelli che gli evangelisti ci trasmettono.

Angelo significa **inviato da Dio** e nei Vangeli sono anche delle persone. Quando Giovanni Battista manda i suoi inviati, i suoi discepoli - il termine greco è (ἄγγελος) **ànghelos** - angeli perché il termine angelo significa inviato; per cui **angelo** significa un individuo, quindi una persona in carne e ossa o un'esperienza profonda che noi facciamo nella vita che ci fa sentire il desiderio di cambiarla completamente. Ci fa sentire il desiderio, per dirla in maniera forse banale ma incisiva, di essere più buoni.

Vedete, se noi leggiamo il Vangelo sembra di leggere un libro fatato, gli angeli, avete mai visto gli angeli? Se li avete visti fatevi misurare la pressione, se non li abbiamo visti misuriamo la fede.

Perché è possibile che l'epoca di Gesù era piena di angeli e oggi non ci sono più? Certo che se noi ci aspettiamo di vedere l'angelo come ce lo immaginiamo, quella specie di cappone con le ali, non lo incontreremo mai, ma angelo significa un inviato di Dio, cioè **una persona, un'esperienza, una situazione che hanno inciso profondamente nella nostra esistenza e l'hanno cambiata**, allora io credo che tutti quanti potremmo dire sì, ne ho incontrati di angeli! Anch'io ho incontrato una persona che con la sua purezza mi ha fatto sentire il desiderio di cambiare, ho incontrato un individuo che ha inciso profondamente nel cambiamento della mia vita, ho vissuto situazioni di felicità o di dolore che hanno inciso in maniera profonda

orientando l'atteggiamento della mia vita. Questi, secondo il linguaggio evangelico, sono gli angeli.

D. - La conquista della libertà interiore necessariamente porta con sé l'emarginazione?

R. - È inevitabile. Gesù l'ha detto: non pensate che praticando questo messaggio la gente vi applauda, la gente vi si rivolterà contro. Perché? Anzitutto perché c'è la novità e ogni società in qualunque settore, non soltanto in quello religioso, vede con sospetto la novità. Ogni generazione - è tipico - rimpiange i bei tempi del passato "una volta sì!", vive con paura il presente e con angoscia il futuro "dove andremo a finire?" questo è tipico di ogni generazione "i bei tempi di una volta, non si campa più e dove andremo a finire".

Per gli amanti della storia è interessante vedere la classica lamentela di ogni generazione "i giovani di oggi non hanno più ideali" è un classico, i giovani non hanno più ideali, non sanno divertirsi, noi sapevamo divertirci, e le ragazze che sfacciate, che scostumate, guardate in giro come si vestono!

Ebbene, il testo più antico è di ben 7000 anni fa una tavoletta cuneiforme dove si leggono queste testuali parole: "I giovani di oggi non hanno ideali e le ragazze vestono in maniera sfacciata".

Quindi vedete che ogni generazione si è lamentata della generazione successiva e ha rimpianto i bei tempi passati.

C'è Marziale, poeta romano, che in una delle sue liriche dice "a Roma oggi nun ce se campa più", dice: il traffico... bei tempi di mio nonno quando a Roma una prigione bastava e avanzava" e vede con terrore il futuro "dove andremo a finire?". Di luoghi comuni uno è un classico: "non ci sono più le stagioni", le stagioni non sono più quelle di una volta, lo sentirete ogni primavera, ogni autunno: non ci sono più le stagioni di una volta. Non ci sono mai state. Da sempre c'è stato il periodo freddo che si è alternato con uno caldo, a volte in maniera più delicata a volte in maniera più brusca.

C'è uno dei testi più recenti, recenti per modo i dire, Giacomo Leopardi nello Zibaldone dice "i tempi si sono travati, anche le stagioni non sono più quelle di una volta" perché era primavera e faceva tanto freddo, noi oggi diamo la colpa al buco dell'ozono lui dava la colpa al traforo del Frejus perché avevano disboscato intere montagne. Ma anche indietro, in un testo egiziano, quindi

3500 anni fa, si lamenta un sacerdote che a causa dei peccati degli uomini non ci sono più le stagioni di una volta.

Quindi allora l'invito del Vangelo è vivere con ottimismo il presente e ancora con più ottimismo il futuro.

D. - L'episodio di Marta e Maria va letto anche come la reazione del tempo delle donne agli insegnamenti di Gesù, reazioni di alcune che si sentivano liberate e di altre scandalizzate?

R: Sì

- Se è la religione ad aver inventato il peccato come va interpretato il termine che compare così frequentemente nel Vangelo e nelle lettere di Giovanni? Si è detto che Gesù non condanna, come va interpretata l'espressione *chi non crede sarà condannato* mi pare sia un passivo divino e quindi è come se dicesse *chi non crede Dio lo condanna*.

R. - Ringrazio per questa domanda. Quando affermo che è la religione che inventa il peccato cosa significa? Che il peccato è una trasgressione di una determinata legge.

Cioè situazioni normali di cui nessuna persona che ragiona con la propria testa penserebbe che siano peccato, offesa tremenda a Dio, la religione ti dice invece: sì. E tu lo devi credere, non capisci il perché, ma lo credi perché così dice la legge. C'è un episodio che tante volte abbiamo visto nel libro dei Numeri, si legge che un uomo andò a fare legna, non dice che andò a rubare legna dal vicino, è andato a fare legna per far da mangiare, per scaldarsi, lo sorpresero altre persone, lo catturarono lo portarono da Mosè e dissero: "abbiamo sorpreso questo uomo che faceva legna, cosa dobbiamo fare?" Mosè si consulta con il Padre Eterno, arriva la risposta: "venga ammazzato!" Si può ammazzare un uomo perché raccoglie legna? Sì perché quel giorno era sabato! Puoi raccoglierla fino al venerdì, il sabato no. Quindi il sabato chi fa un lavoro viene messo a morte. Ecco perché dico che la religione inventa il peccato; nessuna persona pensa che è un crimine raccogliere legna il giorno di sabato, ma la religione ti dice sì, se lavori in giorno di sabato meriti la morte. Quindi la religione ha inventato il peccato attribuendolo a situazioni, esperienze della vita.

Gesù non elimina il senso del peccato, ma il peccato per Gesù non è più in rapporto a una legge da trasgredire, ma in rapporto al bene dell'altro. Tutte

le volte che Gesù fa l'elenco di ciò che rende impuro l'uomo, quello che noi chiamiamo peccato, non è mai in rapporto con la divinità, il culto, mai dice Gesù che ti rendi impuro se non preghi se non vai al tempio se non credi, cos'è che ti rende impuro? La cattiveria che tu volontariamente eserciti nei confronti degli altri, il danno, il male che tu fai agli altri questo è il peccato.

D. Gesù non condanna, come va interpretata l'espressione *Chi non crede Dio lo condanna?*

R. Questa è la finale del Vangelo di Marco. Il Vangelo di Marco è indubbiamente il più antico, tanto antico che c'è l'annuncio della Resurrezione, ma non le prove dell'apparizione del Cristo risorto, quindi il Vangelo di Marco termina al Cap. 16 ver. 8 *e le donne non dissero niente a nessuno, perché avevano paura, e termina così il Vangelo.*

Questa finale era scandalosa per la chiesa tanto che 80 anni dopo, 110 anni dopo, 150 anni dopo ci aggiunsero 3 finali. Tre finali che si vedono già che non appartenevano alla scuola dell'Evangelista, sia per il linguaggio: appare il termine "sacro" che mai nei vangeli veniva adoperato e appare già un'immagine di giudizio, di condanna come questa che viene espressa. Ma è già la primitiva comunità cristiana che non è riuscita a superare il monito di Gesù: attenti al lievito dei Farisei, il lievito dei Farisei era la dottrina del merito, la dottrina che l'amore di Dio andava meritato che è tipico di ogni persona religiosa, già nel 150 questa dottrina era riemersa.

D. - Mi viene il dubbio che il papa non proclami il messaggio di Dio, perché è applaudito da quasi tutti i potenti del mondo?

R. - Alla prossima! La mia piccola esperienza è il Vangelo, di quelle cose lì non sono competente. Comunque se vi interessa, io adesso spero molto perché, lo so con sicurezza, Ratzinger a suo tempo ha esaminato tutti i miei scritti e qualcosa ha imparato perché si sente anche voi ridete, si sente anche nel linguaggio. Me lo disse un mio amico che lavorava al Santo Uffizio, disse: guarda che sopra il tavolo c'è un plico alto così: infatti sapete una volta andavano in giro quelle trascrizioni degli incontri che dopo non ho fatto più fare, li trovate soltanto su internet, perché erano tutte finite al Santo Uffizio. Trascrizioni di incontri e libri tutti esaminati.

Oh! Qualcosina ha imparato, tra l'altro, quando è stato a Colonia, nell'interpretazione dei doni dei Magi a Gesù - oro, incenso e mirra - io non

l'avevo notato perché non leggevo l'Osservatore ma un padre domenicano dell'*École biblique* me lo fece sapere, disse: hai visto che Ratzinger ha usato la tua interpretazione (perché quella è inedita, mia) sul significato dei doni e quindi qualche speranza c'è.

D. - Il Dio dell'AT che comandava lo sterminio come si può conciliare con il Dio di Gesù?

R. - Gli uomini vivevano in una cultura dove tutto quello che accadeva o era provocato da Dio o era volontà di Dio, quindi era una proiezione su Dio di quelli che erano gli istinti degli uomini per cui tutto quello che accadeva era volontà divina e tutto quello che veniva fatto o era voluto da Dio o era fatto da Dio. Era una pratica comune in queste guerre lo sterminio totale dell'avversario e naturalmente a quell'epoca si attribuiva a Dio. Quindi se noi leggiamo le parti dell'AT, bisogna sempre leggerlo - attenzione - non tanto come storia ma come teologia della crescita di questo popolo alla scoperta del volto di un Dio, già i profeti cercavano di far capire l'aspetto di Dio, il volto di Dio ma è un cammino lento.

Quindi c'è un periodo, diciamo preistorico primitivo, in cui appare questo Dio violento poi attraverso i profeti sempre più traspare il volto dolce, il volto tenero, il volto materno di questo Dio. È un processo di crescita, è un processo di crescita che vedrà nei profeti il suo culmine e poi con Gesù la sua piena rivelazione.

Gesù nel Vangelo di Matteo per due volte si appropria di una frase di Osea in cui il Signore dice: *imparate che cosa significa misericordia voglio e non sacrifici.*

In passato l'uomo pensava di dover sacrificare a Dio. Conoscete l'episodio, l'episodio assurdo quando si legge nel Capitolo del Genesi, sapete Abramo era ormai vecchio bacucco finalmente ha un figlio, va fuori di testa dalla contentezza, l'unico figlio della sua vecchiaia perché anche la moglie ormai era decrepita e, se noi leggiamo la Bibbia vediamo che il Signore dice: *Abramo sei contento del figlio? - tanto - Ammazzamelò! Offrimelo!* Abramo pensa di dover offrire il figlio a Dio, lo prende lo lega lo porta sulla montagna e quando sta per sgozzarlo interviene il Padreterno e dice *dai che scherzavo!* È un episodio, (io adesso l'ho messo così in maniera scherzosa),

che se proviamo a leggerlo è immorale e amorale da qualunque parte si tenga, in realtà è un episodio pedagogico, istruttivo molto, molto importante.

La divinità che chiede ad Abramo di sacrificare il figlio nel testo ebraico viene definita El.

El è il nome di Dio valido per tutte le divinità, anche per quelle pagane perché Israele si trova circondata da popoli pagani dove tutti quanti, era normale, quando c'era un'impresa sacrificavano il figlio alla divinità. I figli non avevano quel valore che avevano oggi, la mortalità infantile poi! Figurati! Allora Israele è anche tentata, infatti nella valle della Gheenna a Gerusalemme - questa valle c'è ancora - c'era un forno crematorio dove si offrivano i propri figliuoli al dio Moloch era normale offrire. Allora il dio che chiede è il dio comune. Colui che impedisce il sacrificio non è il dio che l'ha chiesto, ma è l'**angelo** di Yavhè. Angelo di Yavhè è una maniera ebraica per dire Dio stesso, Yavhè è il Dio di Israele, cioè anche se nelle nazioni pagane si chiedono sacrifici umani, in Israele no. Quindi questo è l'episodio, non un dio che prima chiede una cosa e poi dice di no, sono due divinità differenti.

D. - Se al tempo di Gesù la posizione della donna nella legge religiosa era espressione della situazione sociale e della tradizione come si giustifica oggi la posizione marginale e di servizio della donna nella chiesa quando i diritti civili della donna stanno raggiungendo la parità, sono ormai chiaramente riconosciuti anche alle donne leggi civili, almeno in occidente?

R. - Io ripeto non sono competente di queste cose, andate a chiederle alle autorità competenti, la mia responsabilità, la mia competenza è il Vangelo.

Bene, per oggi abbiamo finito, vi ringrazio ci vediamo nel pomeriggio.

Quando si scelgono i brani da presentare nel corso degli incontri, bisogna tenere presente anche dei vari momenti in cui questi vengono presentati. Il momento più critico è questo del pomeriggio, perché è chiaro abbiamo mangiato, fa caldo siamo più stanchi e si vede subito dalla posizione, perché mentre al mattino siamo seduti in una posizione di grande attenzione, nel pomeriggio siamo tutti sullo 'stravaccato', ma è normale che sia così.

Allora occorre scegliere un brano che invece tenga sveglie e desti le persone, e così abbiamo scelto il brano che indubbiamente è il più scabroso,

(vedete che stiamo continuando la lettura di Luca, l'evangelista che più ha dato spazio alle donne nel suo vangelo) un brano che indubbiamente è quello a luci rosse. È il brano più scabroso del vangelo di Luca, al capitolo 7 dal versetto 36: *Gesù, il fariseo e la peccatrice*.

Vediamo allora che cosa ci dice l'evangelista con questo brano. Di *Gesù*, dicono in giro, che sia un mangione e un beone, amico di pubblicani e di peccatori.

Questa che vuole essere una denigrazione nei confronti di *Gesù* da parte delle persone religiose, invece va tutto a suo favore. *Gesù* non si è presentato come un mistico, asceta quelli che non mangiano, non bevono, non toccano, non prendono. *Gesù* è una persona normale che mangia, che beve e, quello che desta più scandalo, è amico della feccia della società, di quelle categorie di persone che ogni individuo religioso si guardava attentamente dal frequentare e che evitava scrupolosamente nel corso della sua vita; *Gesù* invece va loro incontro, perché, abbiamo visto, in *Gesù* si manifesta la pienezza dell'amore di Dio e Dio non tollera che vi sia una sola persona che per la sua condizione morale, religiosa o sessuale si possa sentire discriminata da lui o lontana dal suo amore. Quindi è *Gesù* che va in cerca di questi peccatori, e quando va in cerca di questi peccatori mai li invita a fare penitenza, a mortificarsi. Ma normalmente va a pranzo con loro. Mangiare con altre persone significa condividere la stessa vita e quando *Gesù* fa i pranzi con i peccatori tutto fila liscio, diverso è quando *Gesù* viene invece invitato a pranzo dalle persone religiose. Tre volte, in questo vangelo, *Gesù* viene invitato a pranzo sempre da persone pie, persone religiose, e tutte e tre le volte manda di traverso il cibo a coloro che lo hanno invitato.

Questa è la prima di queste tre volte.

"Uno dei farisei lo pregò che mangiasse con lui". Vi ricordate, stamattina abbiamo visto queste due categorie, scribi e farisei: addentriamoci ancora di più in chi sono i farisei. Il termine fariseo non significa nient'altro che separato, sono delle persone considerate pie per il loro particolare stile di vita, uno stile di vita nel quale si impegnano volontariamente perché nessuno li costringe ad osservare tutti i dettami della legge, tutte le singole prescrizioni anche nelle minuzie, per un numero che i rabbini avevano estrapolato dalla legge di Mosè di ben 613 precetti da osservare; ci sono in

questi precetti 365 cose che è proibito fare e 248 cose che è obbligatorio fare! Voi capite è una vita terribilmente complicata.

Fortunatamente li abbiamo, questi 613 precetti, si sono conservati e nel leggerli veramente si capisce come la religione è demenziale; è presentata come qualche cosa di altisonante, ma è demenziale: si prescrive "al mattino appena ti svegli apri l'occhio destro e di': 'benedetto sia il Signore che inonda di luce il mondo, poi metti giù il piede destro infila la ciabatta e di': 'benedetto colui che cammina... ecc...".

Tutta la vita di questi farisei è cadenzata da benedizioni continue che regolano tutta la loro esistenza, e quindi di per sé sembrano persone pie, ma come sempre accade quando si è molto pii, molto devoti, la religione sconfinava nel ridicolo perché tra le preghiere da recitare lungo tutto l'arco della giornata, qualunque cosa uno faccia, c'è una benedizione che di per sé è bella: è quella quando si va al gabinetto, dice così: "Benedetto creatore che hai fatto l'uomo secondo la tua sapienza, infatti hai creato nell'uomo dei buchi che stanno chiusi e dei buchi che stanno aperti, perché se i buchi che stanno chiusi si aprissero e quelli che stanno aperti si chiudessero l'uomo non potrebbe vivere. Benedetto il Signore", tiri giù l'acqua e...

Questi sono i farisei. Quindi con una vita cadenzata da preghiere, da devozioni ecc...

E poi stavano particolarmente attenti a non trasgredire il giorno del sabato, a non fare nessuno dei 39 lavori principali che era proibito fare; (questi 39 lavori erano suddivisi per altri 39 lavori secondari per un totale di 1521 azioni che di sabato è proibito fare).

Era l'*élite* spirituale dell'epoca. Erano coloro che godevano di grande prestigio, di grande autorità presso il popolo, perché la gente normale non poteva osservare tutte queste regole, queste prescrizioni. E allora guardava questi farisei come il modello di santità. Gesù è spietato con costoro; Gesù ogni volta che li incontra li denuncia di essere dei commedianti cioè tutta questa loro devozione, tutta questa religiosità esibita non è altro che uno strumento di dominio sulle persone.

Allora, uno di questi farisei ha invitato Gesù a mangiare con lui, ci si chiede: perché? Come mai lo ha invitato? Anche perché i precedenti non sono mica molto belli: fin dal primo contatto con Gesù questi farisei gli si sono

dimostrati ostili: la prima volta hanno sentenziato che Gesù bestemmia, significa che è meritevole della pena di morte, si scandalizzano che mangi con i pubblicani, con i peccatori, e, quando Gesù ha guarito nel giorno di sabato, scrive l'evangelista che essi furono pieni di rabbia, e discutevano tra di loro di quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Quindi con questi precedenti è chiaro che questo invito a pranzo non è un segno di ospitalità, ma uno dei tanti tranelli che i farisei fanno verso Gesù per prenderlo in fallo nei suoi discorsi, nel suo atteggiamento e poi avere la possibilità di denunciarlo o accusarlo, o perlomeno, forse, di trascinarlo dalla loro parte.

Gesù accetta.

"Essendo entrato nella casa del fariseo, (è importante questo dettaglio che l'evangelista ci mette) si sdraiò a mensa" (κατεκλίθη).

Nei pranzi solenni, nei pranzi festivi, nel mondo ebraico, si mangiava secondo l'uso detto "alla romana": c'era un grande vassoio circolare posto al centro della sala, e poi a raggiera intorno a questo grande vassoio c'erano dei lettucci, molto bassi, su cui gli invitati si sdraiavano. Era il modo di mangiare delle persone ricche, di coloro che potevano essere serviti. Quindi Gesù entra e comincia a mangiare, ma ecco scoppia l'incidente, lo scandalo, e l'evangelista lo evidenzia con l'espressione, **"ed ecco una donna"** una donna. Ricordate Marta e Maria? Le donne sono invisibili, le donne non si vedono mai, anche in un convito del genere, sono i servi maschi quelli che servono i loro padroni, le donne non si vedono.

Ebbene, scrive l'evangelista che in questa sala da pranzo fa l'ingresso niente meno che una donna e l'evangelista sottolinea, **"una peccatrice di quella città"**; una peccatrice (ἁματωλός) s'intende una prostituta conosciuta di quella città. Nella casa del fariseo, dove non entra niente che sia impuro, entra il massimo emblema dell'impurità, come dicevano i rabbini; i farisei credevano che il regno di Dio tardava a venire a causa di due categorie di persone: le prostitute e i pubblicani, gli esattori delle tasse. Era a causa di queste categorie, terribilmente impure che tardava ad arrivare il regno di Dio.

Ebbene, *"una peccatrice, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo portò - e qui siamo al colmo della sfrontatezza, proviamo ad*

immaginare questa scena: Gesù, ci sono altri invitati probabilmente farisei, nella casa di questa persona pia, di questa persona che vive tutti i dettami della legge, entra una prostituta con in mano gli arnesi del suo mestiere, infatti dice: - *portò un vaso di alabastro di unguento*".

Una prostituta nella casa del fariseo con le armi del suo mestiere!

Nonostante l'evangelista abbia voluto mantenere il personaggio anonimo, (e ricordo che quando i personaggi del vangelo sono anonimi, non è lecito battezzarli, non è lecito mettere loro il nome perché personaggio anonimo significa che l'evangelista presenta una situazione dove chiunque in qualche maniera la vede o si vede assomigliare, possa sentirsi rappresentato). Questa donna è anonima, ma vedremo la finale è scandalosa, la finale è scandalosa perché Gesù le assicura il perdono e non le chiede di cambiare mestiere, non le chiede di cambiare vita. Questo era intollerabile!

Allora piano, piano la tradizione, che poi venne consolidata sotto papa Gregorio Magno nel VI secolo, trasformò questa donna in Maria di Magdala, Maria Maddalena, perché è la donna che è presente presso la croce di Gesù. Allora ecco che è venuto fuori il tipo della Maddalena pentita. È prostituta, però dopo si è pentita, hai visto? Sta presso la croce di Gesù. Nulla a che vedere con questo! E' stato papa Gregorio Magno che ha fuso tre personaggi distinti del vangelo in un unico personaggio: questa peccatrice che è anonima, Maria di Magdala che non c'entra nulla con questa storia e la Maria di Betania, la sorella di Lazzaro che fece l'unzione a Gesù secondo il vangelo di Giovanni; mentre in Matteo e Marco la donna, che abbiamo visto questa mattina, che fa l'unzione a Gesù, è completamente anonima.

Quindi fu il papa Gregorio Magno che fece confusione fondendo tre personaggi distinti dei vangeli in un unico personaggio, ma era importante per i moralisti perché si creava così la figura della Maddalena pentita. Quindi la figura che tutti i pittori ci hanno rappresentato presso la croce di Gesù, quella con tutti i capelli sciolti, quella sarebbe la prostituta, nel brano di Luca, identificata come Maria di Magdala, ma sono personaggi distinti: Maria di Magdala non ha nulla a che vedere con questa prostituta.

Maria di Magdala rappresenta la leader della comunità cristiana, la parte femminile, è la prima che si accorge della resurrezione di Gesù ed è lei,

donna, che lo va ad annunziare ai discepoli, ma non ha nulla a che vedere con questa peccatrice che è sconosciuta.

Adesso l'evangelista ci descrive in un crescendo scandaloso l'azione di questa donna, abbiamo detto: è una prostituta conosciuta, entra nella sala del banchetto, con in mano gli arnesi del suo mestiere l'unguento di profumo serviva per massaggiare.

"Ed essendosi posta dietro presso i piedi, piangendo con le lacrime incominciò a bagnare i piedi e con i capelli li asciugava e baciava i piedi e li ungeva di unguento".

È insopportabile questa scena, è intollerabile: questa donna, una prostituta quindi conosciuta, entra dentro la sala, si mette dietro il letto di Gesù, dalla parte posteriore, *presso i piedi*, dovete sapere che i piedi nel mondo ebraico erano un simbolo, un eufemismo degli organi genitali, quindi, voi capite che la descrizione che sta facendo l'evangelista fa veramente rizzare i peli. Perché i piedi sono simbolo degli organi genitali?

Il mondo ebraico era molto pudico era molto attento evitava di pronunciare termini che riguardavano l'apparato genitale e allora usava dei sostituti, per questo quando leggiamo la bibbia a volte troviamo degli episodi che non capiamo se non entriamo nella mentalità ebraica. Quando Betsabea, l'amante di re Davide insieme al re, fanno eliminare il marito, perché il marito si è accorto della tresca tra la moglie e il re, e che la donna è incinta, ebbene Davide richiama il marito Uria dal fronte, per cercare di fargli attribuire la paternità del nascituro. Davide dice a Uria: *scendi a casa tua e lavati i piedi*. Uria rifiutò, e Davide lo fece uccidere.

Si può ammazzare una persona perché si rifiuta di lavarsi i piedi? Ebbene era tornato dal fronte chissà quanto puzzava! È andato dal re con questi piedi puzzolenti... è che lavare i piedi era un eufemismo: voleva dire "abbi rapporti coniugali". Uria aveva capito che la moglie era incinta del re, e non vuole prendersi la paternità e per questo ci rimette la pelle.

Ebbene qui la scena è scabrosa, *presso i piedi con le lacrime*, (i piedi, per l'evangelista sono talmente importanti, che li nomina per ben tre volte, - il numero tre significa quello che è completo) *cominciò a bagnare i piedi e i capelli del capo*, ricordate abbiamo detto che la donna dalla pubertà è sempre velata anche durante i rapporti sessuali le donne più pie non tolgono

mai il velo; i capelli erano considerati un arma dal grande fascino erotico ed erano soltanto le prostitute quelle che andavano in giro senza veli; forse per chi è pratico della Bibbia o anche non, ricorda la famosa Giuditta: quando vuole sedurre Oloferne, il capo dell'esercito nemico, che cosa fa? Gli si presenta e quando vede Oloferne si toglie il velo e si scioglie tutte le trecce, mostra tutti i suoi capelli e Oloferne perde la testa in tutti i sensi perché di fatto dopo lo accoppa e gli taglia la testa. Quindi i capelli di una prostituta erano un'arma irresistibile dal punto di vista erotico e pensate qui che scena: questa donna che tocca i piedi di Gesù con quelle mani e comincia a bagnargli i piedi e con i capelli (i capelli ripeto sono un arma erotica molto potente) li asciugava e *con quella bocca questa prostituta baciava i piedi e li ungeva con l'unguento.*

È troppo! Perché questa donna fa così?

Ricordate la prima sera quando abbiamo visto che cosa succedeva in una casa quando c'erano due o tre bambine? Tutte quelle che nascevano successivamente venivano abbandonate, venivano esposte, venivano messe ai crocicchi delle vie e, se sopravvivevano agli animali notturni, il mercante di schiavi le raccoglieva e le allevava all'arte della prostituzione; ricordavo che a cinque anni iniziavano già l'esercizio della prostituzione, a otto anni già un rapporto completo. La prostituta non è una donna che di sua iniziativa dice: adesso mi metto a fare la prostituta. È una che non sa fare altro nella vita. E soprattutto (e questo spiega questo atteggiamento della donna che di per sé è scandaloso), è stata educata fin da piccola a compiacere gli uomini, a piacere ai maschi. Allora qui è una donna che, lo vedremo poi il perché, vuole ringraziare Gesù e lo fa nell'unico modo che conosce, nell'unico modo che le è stato insegnato nell'unico modo che è capace di fare: usando tutti gli artifici del suo mestiere. Quindi di per sé è una scena scabrosa e infatti la reazione: *ma avendo visto, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé, notate il disprezzo del fariseo nei confronti di Gesù, (per questo dicevamo all'inizio questo invito a pranzo non è fatto per affetto o per interesse, ma è fatto per tendere un trabocchetto a Gesù) non lo nomina, lo indica con grande disprezzo, **questo** se fosse un profeta conoscerebbe chi e che razza di donna è quella che lo tocca.*

Ahia! Qui usa un verbo greco (ἅπτω) che è il verbo tastare, palpare, un verbo che ha una forte connotazione erotica perché è una peccatrice; quindi il fariseo, l'uomo pio, l'uomo attento a tutte queste minuzie del puro e dell'impuro si scandalizza, vedendo questa donna che si esprime in questa maniera nei confronti di Gesù. E come avviene per le persone religiose che fanno tutto su Dio e sugli uomini, emette la sentenza: *Gesù questo qui non è un profeta, non è un inviato da Dio, perché se lo fosse avrebbe capito che razza di donna è quella che lo tocca, perché è una peccatrice.*

Il fariseo Simone abituato alla visione religiosa, a distinguere peccatori e giusti, puri e impuri, considera e calcola tutto secondo le sue categorie religiose: questa donna è una peccatrice. Gesù non è un profeta.

Nell'episodio vedremo si scontrano due visioni:

1. quella del fariseo abituato a giudicare con parametri religiosi
2. e quella di Gesù che, ricordo, è la manifestazione visibile dell'amore del Padre *che non è venuto, come dirà in questo vangelo per giudicare, ma per cercare e salvare ciò che era perduto.*

Ecco perché Gesù accetta questi gesti della donna, perché sa che è l'unica maniera per lei per esprimere la sua riconoscenza.

Ma Gesù reagisce di fronte al mormorare tra sé del fariseo: *reagendo Gesù gli disse: Simone*, (il protagonista di questo racconto è l'unico fariseo che insieme a Nicodemo nel vangelo di Giovanni ha un nome nei Vangeli; come Gesù non vede una peccatrice, ma vede una donna, ugualmente Gesù non vede un fariseo, ma vede un uomo e lo chiama con il suo nome. È importante avere questa ottica di Gesù. Nella religione lo sguardo traviato delle persone religiose consiste nel guardare gli individui secondo le etichette che la religione ha appioppato loro: un peccatore, una peccatrice ecc...Gesù non riconosce queste etichette, Gesù non vede un fariseo, vede un individuo con tanto di identità e per questo gli si rivolge e lo chiama **Simone**, *ho da dirti qualcosa ed egli rispose* (attenzione ricordate, attenti alle persone pie e religiose) *Maestro, di'* (il loro linguaggio è sempre falso) Maestro significa qualcuno che mi può insegnare da cui io voglio apprendere, in realtà lui non vuole apprendere da Gesù, ma è lui che insegna a Gesù. Se quest'uomo fosse un profeta saprebbe chi è quella donna che lo tocca e Gesù dice: *"un certo creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari"* (calcolando un

denaro la paga giornaliera di un operaio equivale ad un anno e mezzo di lavoro) e un altro 50 (poco più di un mese) non avendo essi da restituire grazia (è importante il verbo χαρίζομαι usato dall'evangelista) entrambi. Chi dunque di loro lo amerà di più? anziché adoperare il verbo **condonare** (ἀφίημι) l'evangelista adopera il verbo **graziare** (χαρίζομαι). Il creditore non si è limitato ad una azione negativa cioè a **cancellare** il **debito**, ma positiva: **ha graziato**, ha fatto grazia = accreditare un dono che poi è il vero significato anche della parola perdonare = **per dono**: è un dono che si dà, un dono che (e questa è la costante dell'insegnamento di Gesù) non nasce dai meriti del peccatore, ma dalla generosità del Signore, ed è importante perché Gesù sta parlando ad un fariseo, che sono coloro che vivono sulla categoria del merito. Tutto quello che loro facevano, tutte le preghiere, i sacrifici, il loro stile di vita, era per avere dei meriti nei confronti del Signore, ma avevano visto che il Dio di Gesù non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni.

Ed è proprio di questo vangelo la parabola stupenda del fariseo e del pubblicano che si presentano al tempio. Il fariseo cosa fa?

Va all'ingresso del tempio verso l'altare e stando dritto loda il Signore ma in realtà elogia se stesso: *ti ringrazio Signore perché non sono come l'altra gente perché io digiuno due volte la settimana e pago la tassa per ogni erbetta che compro*, cioè vanta dei meriti che poi sono inutili perché quando mai il Signore gli ha chiesto di digiunare o di pagare questa tassa per le erbette? In fondo al tempio c'è un individuo che non può entrare e infatti non entra: è un pubblicano, chi è il pubblicano? I pubblicani sono esattori delle tasse che essendo collaborazionisti dei Romani e soprattutto (il dazio veniva dato in appalto e chi riceveva l'appalto poi era libero di mettere le quote, le tasse che volevano), erano dei ladri di professione rappresentavano la categoria dei dannati per i quali non c'era speranza di salvezza; anche se un pubblicano ad un certo punto della vita si fosse pentito, avesse voluto convertirsi e ritornare nella vita normale non lo poteva fare: era marchiato per sempre del marchio di dannato. Ebbene quest'uomo che fa una vita dalla quale non può tornare indietro, una vita nella quale è sprofondata nell'impurità, neanche osa entrare nel tempio e dice: *Signore vedi che vita disgraziata che faccio ma nonostante questo mostrami la tua misericordia, e*

la risposta di Gesù qual è? L'amore del Padre sorvola gli inutili meriti del fariseo e si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del peccatore, perché è la caratteristica di Gesù: Dio non guarda i meriti delle persone, ma Dio guarda i loro bisogni. Meriti non tutti li possiamo avere per tanti motivi; perché per le nostre situazioni personali, familiari può darsi che non crediamo di avere dei meriti nei confronti del Signore, ma bisogni ne abbiamo tutti e bisognosi lo siamo tutti.

Il fariseo ragiona con la categoria del merito, Gesù ragiona con quella del bisogno.

*Quindi non avendo essi da restituire grazia entrambi. Chi, dunque, di loro l'amerà di più? Rispondendo Simone disse: (e risponde di malavoglia perché ha capito già dove lo vuole trascinare Gesù) "Suppongo che sia colui al quale ha graziato di più". Egli allora gli disse "hai giudicato bene" al fariseo che pretendeva di fare da maestro a Gesù "se questo fosse un profeta saprebbe che razza di donna è questa"; il Signore lo tratta come un allievo al quale fa delle domande e gli dà pure il voto. E giratosi verso la donna disse a Simone, è importante l'uso dei verbi adoperato dall'evangelista, **vedi questa donna qui?** Gesù tenta di correggere lo sguardo depravato, deformato dalla religione del fariseo, perché il fariseo non ha visto una donna, ha visto una peccatrice, una peccatrice che è andata per tentare e per sedurre Gesù e Gesù al fariseo che non vede una donna ma una peccatrice, corregge lo sguardo, **vedi questa donna?** Ricordate anche nell'episodio del tempio, Gesù non ha visto un'adultera da condannare ma una donna da aiutare: è lo sguardo del Signore. Il Signore non giudica gli uomini dall'apparenza ma guarda il cuore. E Gesù adesso elenca le azioni della donna che lui ha preso in maniera positiva contrapponendole agli sgarbi fattogli da Simone: *entrando in casa tua, non mi hai dato l'acqua per i piedi, era segno di ospitalità quando una persona veniva invitata a pranzo offrirgli l'acqua per pulirsi i piedi, perché a quell'epoca si camminava praticamente scalzi, solo i ricchi avevano dei sandali, potete immaginare cos'erano le strade a quell'epoca, quindi il primo segno di accoglienza era quello di offrire dell'acqua, lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati.* La mancanza di questa indispensabile offerta di accoglienza da parte del fariseo denota l'ostilità nei confronti di Gesù che viene accolto ma non ospitato; la*

peccatrice invece ha lavato i piedi di Gesù non con dell'acqua esterna, ma con l'acqua che le sgorga dal suo intimo dal suo interiore frutto (e adesso vedremo il perché), di un amore riconoscente. *Un bacio tu non me l'hai dato.* Il bacio è segno di benvenuto, il fariseo ha evitato di darlo a Gesù, per questo dicevamo all'inizio che è un invito abbastanza ostile. Perché non ha baciato Gesù? Lui è il puro per eccellenza, e mantiene le distanze da questo discusso Galileo che va in giro con un gruppo nel quale ci sono anche delle donne, *lei invece da quando sono entrato*, attenzione a questo verbo, *non ha smesso di baciarmi i piedi*, quindi mentre Gesù sta parlando con il fariseo, la donna continua ancora a baciare i piedi di Gesù, la peccatrice sta continuando a baciargli i piedi, *olio sulla testa non mi hai cosperso*, il capo era segno di onore di riconoscenza, per l'importanza dell'ospite, *lei invece con profumo ha unto i miei piedi*. Notate con quanta insistenza l'evangelista nomina i piedi, che erano la parte del corpo simbolicamente scabrosa, ma Gesù sa che questa donna è una prostituta, sa che non ha altra maniera di esprimere il suo amore, la sua riconoscenza se non nella maniera che gli è stata insegnata, e Gesù lo accetta, Gesù non si scandalizza, quello che agli occhi del fariseo era una tentazione peccaminosa, agli occhi di Gesù è un'espressione di amore. Ed ecco la sentenza di Gesù: *per questo motivo ti dico: a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto, colui al quale poco è condonato, almeno un poco ama.* È il rimprovero che Gesù rivolge al Fariseo: anche se tu nella tua perfezione pensi di avere poco da farti perdonare potevi almeno un minimo dimostrare l'amore, invece questa donna mi esprime tutto questo amore perché ha sentito nella profondità del suo essere di essere stata perdonata dalle sue colpe. La novità che Gesù porta è che Dio è amore, in questo amore si concede il perdono che viene concesso gratuitamente e non condizionato dal cambio di condotta o dal pentimento della persona: Gesù dice che questa donna ha i peccati perdonati, infatti gli disse poi a lei *ti sono condonati i peccati. La peccatrice non ha ottenuto il perdono a causa dell'amore che sta dimostrando, ma ha dimostrato quest'amore a causa del perdono che sa già di avere ricevuto* perché l'annuncio di Gesù fin dal primo istante della sua predicazione è che tutti quanti abbiamo già ricevuto il perdono. Per questo dicevamo questa mattina che la cosa più inutile da fare è chiedere il perdono a Dio perché Dio

ce lo ha già concesso. Si tratta soltanto di dimostrare gli effetti e la riconoscenza di questo perdono perdonando a nostra volta gli altri.

Ebbene Gesù veramente ha esagerato. *E cominciarono infatti i commensali, si presume anche i farisei, a dire tra di loro, notate: come Simone non ha nominato Gesù questo se fosse un profeta, anche gli altri commensali si rivolgono nei confronti di Gesù con un termine dispregiativo Chi è questo che condona anche i peccati?*

La domanda che i commensali si pongono si collega al commento negativo degli scribi e farisei già apparso in questo vangelo: *Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto? Gesù sta usurpando il ruolo di Dio, l'unico che ha il potere di perdonare i peccati e pertanto è un bestemmiatore e, come tale, meritevole di morte. Ma egli disse alla donna, (l'abbiamo già visto nella situazione dell'emorroissa, è la stessa identica risposta) la tua fede ti ha salvata, va in pace.*

Quello che agli occhi della religione è una trasgressione della morale, è un incitamento al peccato: quella donna, con quella bocca, con quei capelli, con quelle mani che massaggia i piedi di Gesù o, come dice il fariseo, lo sta tastando, lo sta palpando, quello che agli occhi della religione è considerato una trasgressione peccaminosa, agli occhi di Gesù non è altro che una riconoscente manifestazione di fede: *figlia la tua fede ti ha salvato.* Questa mattina vedevamo che quando l'emorroissa ha avuto il coraggio di trasgredire la legge, quello che agli occhi della religione era considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù era un'espressione di fede; qui in maniera identica: quello che agli occhi delle persone religiose è considerato un incitamento al peccato, una trasgressione, agli occhi di Gesù è una manifestazione di fede perché Gesù vede la vita là dove sembra che ci sia il peccato, mentre il fariseo vedeva il peccato là dove c'era la vita. Ciò che ha scandalizzato di questo episodio, (è per questo dopo si è dovuto creare l'immagine di questa peccatrice pentita) è che Gesù la perdona, ma non la invita a cambiare mestiere.

Gesù avrebbe dovuto dire a questa donna: bene tu da oggi cambi mestiere, smetti di fare la prostituta e allora io ti perdono, invece Gesù dice: i tuoi peccati ti sono condonati, la tua fede ti ha salvata vai in pace. E che va a fare questa donna? Una donna in quelle condizioni non ha altra speranza di

vita, perché chi volete che si prenda in moglie una prostituta? La famiglia non la può riprendere perché non sa di averla avuta: è stata abbandonata da piccola; che sopravvivenza ha questa donna se non continuare nell'esercizio della sua professione? Ebbene lo scandalo che c'è in questo vangelo di Luca già è anticipato da Giovanni Battista: quando i pubblicani sentendo questo messia che tuonava fuoco e fiamme contro i peccatori gli si sono presentati, dice l'evangelista, quasi palpitando dicendo **e noi?** Se già i farisei li tratta così; (Giovanni Battista, quando vede gli scribi e farisei, li investe: *razza di vipere che speranza avete?*) immaginate che cosa sarà per peccatori come i pubblicani! ebbene quando i pubblicani si sono presentati a Giovanni Battista tremando gli dicono: **e noi?** E noi che cosa facciamo? E Giovanni Battista, in maniera scandalosa per la mentalità dell'epoca, non li invita ad abbandonare il mestiere, non li invita a cambiare vita, dice: **esigete solo quello che è giusto;** e questo era scandaloso perché erano persone che non avevano speranza di salvezza eppure per Giovanni Battista si può continuare un'attività che la religione, la morale, considerano peccaminosa ed essere ugualmente salvati, se soltanto la si fa con giustizia. Sarebbe come dire, (ma lo dico in maniera ironica) è come se Gesù avesse detto a questa prostituta: "e tu continua a farlo, ma metti le tariffe a equo canone, non esagerare nel prezzo". È scandaloso che Gesù non inviti questa donna a cambiare mestiere, ma l'abbiamo visto ieri sera, quando abbiamo iniziato l'incontro, subito dopo quel versetto che abbiamo letto del capitolo 8 del vangelo di Luca: Gesù incomincia la sua predicazione in Galilea con un gruppo di donne guarite da infermità e da spiriti maligni; l'evangelista non lo dice, ma si può supporre che fra queste donne ci sia stata anche questa ex prostituta, questa peccatrice ormai perdonata da Gesù, perché altrimenti o fa la fame e muore, va mendicando, o ritorna alla sua arte di prima.

Bene, abbiamo tempo di parlare in maniera breve di un'altra donna. Perché con tutte queste donne che abbiamo visto in maniera positiva, non vorremmo, come diceva Agostino, che le nostre donne si gasassero, mettiamone almeno una negativa.

Tutte le donne presenti nei vangeli sono tutte presentate in maniera positiva eccetto due donne, quelle che in qualche maniera stanno nell'ambito del potere:

1. la Erodiade, colei che detiene il potere

2. e questa donna che adesso vedremo che ci presenta Matteo l'evangelista, la donna ambiziosa, che ambisce al potere.

Le uniche due donne che sono negative. Vediamo brevemente questa, se abbiamo un po' di spazio, poi lasceremo, come sempre, tempo per i vostri interventi.

Capitolo 20 versetto 17.

Gesù sta salendo verso Gerusalemme. Ha visto che i discepoli ancora non hanno capito cosa vanno a fare: i discepoli sono convinti di seguire un Messia che va a Gerusalemme a conquistare il potere, perché era questo il Messia. Il Messia doveva andare a Gerusalemme, scalzare i sommi sacerdoti corrotti eliminare la dominazione Romana e inaugurare il regno di Israele che da quel momento avrebbe sottoposto e dominato tutte le Nazioni pagane. Questo era quello che doveva fare il Messia, e Gesù pur cercando di convincere i discepoli che lui va a fare tutto il contrario, non ci riesce, perché sono accecati da questa ideologia religiosa nazionalista. Quindi *mentre saliva a Gerusalemme Gesù prese i dodici in disparte*, ricordate i termini tecnici che gli evangelisti ci mettono nella narrazione per aiutare il lettore, la sua comprensione, ogni qualvolta troviamo l'espressione *in disparte* (κατ' ἰδίαν) applicata ai discepoli di Gesù, significa che la relazione di questi discepoli sarà sempre negativa. Ogni qualvolta che Gesù prende i discepoli in disparte, significa che nel brano ci sarà resistenza, ottusità o avversità nei confronti di Gesù.

Allora Gesù dice loro (è la terza e ultima volta, il numero tre significa ciò che è completo): «ecco noi saliamo a Gerusalemme e il figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato, (e per la prima volta Gesù annuncia anche di quale tipo di pena verrà ammazzato) e crocifisso e il terzo giorno resusciterà».

È la terza volta, il numero tre significa definitivo, Gesù più chiaro di così non poteva essere: *vado a Gerusalemme, vado a soffrire a causa degli scribi, dei sommi sacerdoti che mi condanneranno a morte e sarò crocifisso e poi risusciterò.* È come se avesse parlato ai sordi, non capiscono niente. Ogni volta che Gesù ha annunciato il suo programma a Gerusalemme, è scoppiato

sempre un incidente con i suoi discepoli, e anche questa volta, ripeto, Gesù non poteva essere più chiaro, guardate che cosa succede:

allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli prostrandosi per chiedergli qualcosa. Qui c'è un personaggio che dal punto di vista psicologico è caratterizzato in una maniera straordinaria. Ci sono quattro madri nei vangeli ebbene l'unica che è senza nome è questa donna; sappiamo che è la moglie di Zebedeo, ma l'evangelista non presenta la moglie di Zebedeo, ma la presenta, attenzione: *è la madre dei figli di Zebedeo.* È la donna che vive esclusivamente per i propri figli, ha annientato la propria personalità; l'evangelista la presenta anonima, è una donna che non esiste, per questa donna ciò che conta non è il marito, lei non è la moglie di Zebedeo, è la madre dei figli di Zebedeo. È il cuore di mamma: quello che non fa una mamma per i figli!

È la donna che vive proiettata unicamente per l'avvenire, il successo, il futuro dei figlioli. Quindi questa donna viene presentata in questa maniera negativa, ripeto tra le quattro madri nominate nel vangelo di Matteo, questa è l'unica a non avere il nome.

Si avvicina a Gesù prostrandosi, prostrandosi è un segno di umiltà, ma come sempre nei vangeli attenti alle persone religiose, attenti ai gesti che esprimono devozione perché in realtà nascondono tutto il contrario. Questa si prostra, un segno di umiltà e invece appena apre bocca parla all'imperativo. *E Gesù le disse: che cosa vuoi? Gli rispose,* notate che è andata lì e si è prostrata, **ordina** comanda, fortuna che si era prostrata! lei non chiede, ma ordina. *Ordina che siedano questi,* e notate, *due figli miei,* i figli sono tutti suoi; il marito ci avrà messo qualche cosa, ma a lei non interessa, non sono più figli di Zebedeo, *questi due figli miei uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno.* Gesù ha appena detto: Vado a Gerusalemme, sarò ammazzato, crocifisso, la morte più infamante, era una tortura riservata ai maledetti da Dio, Gesù non ha parlato per parabole, non ha parlato per simboli: più chiaro di così Gesù non poteva essere: *vado a Gerusalemme e sarò ammazzato.* Si avvicina questa donna con i figli, quindi i figli sono d'accordo, è la raccomandazione! Cosa non fa questa donna per i suoi figli, per i suoi figli lei vuole il meglio. Che cosa c'è di meglio che una volta a Gerusalemme, quando il Messia avrà preso il potere, vedere i propri figli uno

a destra e uno a sinistra del Messia. Sedere a destra e a sinistra significava condividere lo stesso potere del re. È questo che lei vuole per i figli: il posto più importante, il posto più solenne in modo da assicurare il loro futuro.

Ma rispondendo Gesù disse: "non sapete che cosa chiedete. Ha chiesto la madre ma Gesù, nella risposta, associa anche i due figli alla madre, quindi i figli erano d'accordo con la madre, ma hanno provato a mandare avanti la donna. Potete bere il calice che io sto per bere? e gli dicono: possiamo. Non sanno cosa rispondono. "Bere il calice" è una espressione ebraica che indicava la morte con il martirio, tanta è l'ambizione che pur di soddisfarla dicono che sono capaci di affrontare il martirio.

Gesù dice certo il mio calice lo berrete, però sedervi alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio, cioè la fedeltà a Gesù la conosce soltanto il Padre. E scoppia l'incidente, perché la madre, con i due figli, di nascosto dal resto del gruppo è andata da Gesù per raccomandarli per ottenere i posti migliori, e che cosa succede?

Gli altri dieci si indignarono, non per la richiesta, ma perché era l'ambizione di tutti. Tutti volevano sedere alla destra e alla sinistra di Gesù, e si sono visti fare le scarpe da questa donna e da questi due fratelli. Il fatto che l'evangelista sottolinea **dieci** e **i due**, è per indicare lo scisma che avvenne in Israele, dopo la morte di Salomone. Fu quando **dieci** tribù abbandonarono le **due** tribù della casa reale, e da allora si formarono due regni in lotta tra di loro, una lotta fratricida che portò alla distruzione di Israele.

L'evangelista sta denunciando: attenti all'ambizione. L'ambizione è causa di divisione e dove c'è la divisione c'è la distruzione.

"Allora Gesù chiamatoli disse a sé disse: I capi delle Nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi spadroneggiano su di esse, non così dovrà essere tra voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chiunque vorrà essere il primo, tra voi, sarà il vostro schiavo, come il figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire dando la sua vita in riscatto per molti.

Gesù dice: non dovete imitare le strutture del potere, dove c'è chi domina, chi comanda e chi obbedisce, ma io voglio creare una famiglia e come i genitori si mettono al servizio dei figli, così ognuno di voi si dovrà mettere a

servizio degli altri. Gesù manifesta un Dio che non chiede di essere servito, ma che si mette lui a servizio degli altri, ma non hanno capito. La madre dei figli di Zebedeo continuerà a seguire Gesù perché spera ancora, fino al momento della crocifissione e poi scomparirà. Quando vede Gesù crocifisso, quando lo vede morto, abbandona le sue speranze, e sarà l'unica donna, delle donne che hanno seguito Gesù dalla Galilea a non essere presente al momento della resurrezione: L'evangelista ci vuole indicare che chi è animato dall'ambizione di innalzarsi al di sopra degli altri non può sperimentare nella propria esistenza la potenza del Cristo Risorto.

Subito dopo questo episodio, ce n'è uno che accenniamo brevemente perché è importante.

Mentre uscivano da Gerico, una gran folla lo seguì ed ecco due ciechi lungo la strada che si rivolgono a Gesù e gli chiedono: *pietà di noi Signore figlio di Davide*.

Chi sono questo due ciechi? Sono, secondo l'arte letteraria dell'evangelista l'immagine dei due discepoli. Abbiamo visto: Gesù ha parlato chiaramente, "vado a Gerusalemme, sarò ammazzato", più chiaro di così, ma loro sono sordi e ciechi perché l'ideologia religiosa che inculcava nel Messia il figlio di Davide, li rendeva refrattari all'annuncio di Gesù. Ecco perché subito dopo questo episodio l'evangelista mette due ciechi che si rivolgono a Gesù che lo chiamano **figlio di Davide**. Figlio, nella cultura dell'epoca, è colui che assomiglia al Padre comportandosi come lui, allora la concezione dell'epoca era che il Messia avrebbe dovuto essere il figlio di Davide. Davide è stato il grande re che per primo è riuscito a unificare queste dodici tribù e inaugurare il regno di Israele, ma lo ha fatto attraverso un bagno di sangue. Incredibile! Davide era un uomo spietato di una ferocia incredibile: ha ucciso sistematicamente tutti quelli che si opponevano alla sua scalata del potere. È stato un uomo veramente spietato. Tant'è vero che quando vuole costruire il tempio al Signore, il Signore gli dice: "tu no, hai le mani troppo sporche di sangue per costruire il mio tempio". Ma questo era il Messia che la gente aspettava e che i discepoli aspettavano: **il figlio di Davide!** Ma Gesù non è il figlio di Davide, Gesù è il figlio del Dio vivente, non toglie la vita ai suoi nemici, ma la offre anche per loro, però chi è accecato dall'ideologia

religiosa, nazionalista non lo può comprendere. Ecco perché sarà questo fraintendimento sulla figura di Gesù che causerà la sua morte. Avete mai pensato come mai quando Gesù entra a Gerusalemme, gli viene incontro una folla tutta festante, e nel giro di poche ore tutta questa folla che lo ha acclamato al grido di Osanna dice: "crocifiggilo!"

Cos'è successo? Avevano sbagliato persona. Quando Gesù entra a Gerusalemme che cosa grida la gente che lo accoglie festante come il re liberatore? "Osanna al figlio di Davide". (Fatelo, fatelo la domenica delle Palme: osanna al figlio di Davide). Quelli che hanno gridato: "Osanna al figlio di Davide", sono gli stessi che poco dopo dicono: "crocifiggilo!". Perché Gesù non è il figlio di Davide, Gesù non si presenta come il Messia che si comporterà come Davide. Appena la folla ha capito che Gesù non è il figlio di Davide, cioè non è il liberatore mediante la violenza: "Grazie Messia, di te non abbiamo bisogno: "crocifiggilo, crocifiggilo". Quelli che gridavano "Osanna al figlio di Davide" sono quelli poi che lo hanno voluto ammazzato sulla croce: "Crocifiggilo, crocifiggilo". E questa donna che, ripeto, insieme a Erodiade fa parte delle due donne negative dei vangeli, scompare definitivamente dal vangelo con la morte di Gesù. Le persone ambiziose, le persone che hanno annullato se stesse in nome dell'ambizione, non potranno fare l'esperienza del Cristo resuscitato.

Domattina termineremo con l'episodio che dà anche il sottotitolo a questi incontri "Si meravigliavano che stesse discutendo con una donna". L'episodio straordinario dell'incontro di Gesù con la samaritana.

Ricordate che quando arrivano i discepoli **si meravigliano**: Gesù che parla con una donna! E incomprensibile che un uomo parli con una donna e tanto più un uomo che pretende di avere la condizione divina. Lo diremo domani, ma lo anticipo fino da adesso, nella mentalità dell'epoca si credeva (ed era vero) che Dio mai aveva rivolto la parola a una donna. Se voi guardate la Bibbia, e sfogliatela tutta non troverete una sola volta che Dio si rivolga ad una donna. Bèh, una volta c'è stata, ma poi Dio se n'è pentito e non ha mai più parlato a una donna. L'unica volta che Dio ha parlato a una donna è a Sara la moglie di Abramo, quando le ha detto che il marito così vecchio avrebbe avuto un figlio da lei. Sara si scompiscia dalle risate. "Figurati, mio marito è vecchio,

io ormai sono rinsecchita, come posso avere un figlio?" Il Padre eterno che era un po' permaloso, si rivolge a Sara e dice: "Hai riso!". Poverina, cosa volete che dica questa donna. Dice: "No, non ho riso". Una bugia, dovuta alla paura, al timore che questo Dio le ha messo: No, non ho riso. Oh, il Padre Eterno se l'è legata al dito e da quella volta non si è più rivolto a nessuna donna. Voi guardate tutto l'AT, mai Dio parla alle donne e da questa bugia di Sara nel trattato giuridico di Israele viene fuori che la donna non è credibile come testimone perché è tendenzialmente bugiarda. Quindi per la bugia di Sara le donne non potevano essere ascoltate come testimoni. Voi capite quindi lo scandalo di Gesù che parla con questa donna e lo scandalo ancora più grande che sono le donne le testimoni della resurrezione di Gesù. Benedetto Cristo, vuoi convincere il popolo che sei risorto?

Ma proprio alle donne vai ad apparire? Appari al sommo sacerdote, ai farisei, ai discepoli! Proprio alle donne? Tant'è vero che nel vangelo di Luca quando le donne dicono "Cristo è risorto", che cosa dicono i discepoli? "Si alcune donne delle nostre ci hanno detto che era resuscitato, ma l'abbiamo preso per un vaneggiamento delle donne" perché le donne non sono credibili. Ebbene Gesù sceglie proprio le donne, lo vedremo domani, per far comprendere e annunciare che tipo e che qualità di messia lui era.

Domani mattina concluderemo la nostra tre giorni con questo episodio della Samaritana.

DOMANDE

D Ci parli per cortesia del timore di Dio.

R. Gesù ci parla **dell'amore** di Dio, non del timore. La prima lettera di San Giovanni dice "dove c'è il timore non c'è l'amore"; Gesù non ci ha insegnato a temere Dio, questa è la religione, la religione deve mettere paura, perché la religione ha un lato incredibilmente debole: sa che non è capace di convincere la profondità dell'uomo, sa che i suoi argomenti sono insensati, sono irrazionali, allora la religione li può soltanto imporre con la paura della conseguenza tremenda che c'è a chi sgarra, quindi la religione sapendo la debolezza dei suoi argomenti, li impone con il terrore, deve terrorizzare le

persone. È veramente drammatico vedere quante persone hanno vissuto la loro esistenza nel terrore di Dio!

Ricordate, almeno quelli di una volta, il giudizio di Dio! Quando dicevano che alla resurrezione dei morti sulla fronte avremmo scritto tutto quello che avremmo fatto; tutti quanti a resuscitare e c'era così questo giudizio Dio che scriveva le azioni buone, quelle cattive, e poi faceva il conto e quindi spediva...Ricordate l'immagine dell'inferno? Cos'era? Pensate che contraddizione: un Dio che veniva presentato come colui che chiede a noi, uomini, limitati, deboli, fragili di perdonare sempre, che se la legava al dito per un semplice peccato! Non per dieci anni, cento, un milione, un miliardo, no per tutta l'eternità! E questo era terrorismo. Ci sono persone che non si sono realizzate nella loro esistenza per il terrore di fare uno sbaglio agli occhi di Dio.

Nel vangelo di Luca (19, 11-27) c'è un'immagine molto bella riguardo a questo timore, il timore è devastante.

Conoscete la parabola di Gesù di quel re che se ne va e lascia un capitale, delle fortune ai propri funzionari. Quando ritorna a colui che lo aveva duplicato, non glielo richiede indietro: "Ti avevo lasciato tanto, tu bravo l'hai saputo far fruttare tanto, tienilo! Ma non solo, entra a fare parte di tutti i miei beni". Quindi un re, che è l'immagine di Dio il quale non è generoso, ma è pazzamente generoso.

Poi arriva da uno, gli dice "tu?". "Io ho avuto paura di te, (il timore!) perché so che tu raccogli dove non hai seminato". Ma è un'immagine falsa, perché qui si presenta un Re straordinariamente generoso che non solo non chiede indietro il suo, ma fa parte dei suoi averi i suoi funzionari. Allora, *avevo paura di te, ecco guarda l'ho nascosto*.

Dove? E dice che l'aveva messo in un fazzoletto.

Il termine greco usato dall'evangelista è (σουδάριον) sudario. Sudario era un rettangolo di lino che si metteva sopra il viso dei cadaveri per non assistere all'effetto sconvolgente della putrefazione.

Cosa sta dicendo l'evangelista? **Che una vita che non si è spesa per gli altri, per paura di rischiare, per paura di sbagliare, per paura di entrare sotto i castighi di Dio, anche se esternamente si presenta come**

una vita verginale, una vita immacolata, in realtà è una vita che è andata in putrefazione.

Il timore di Dio manda in putrefazione l'esistenza, l'amore di Dio è ciò che la vivifica.

D. L'olocausto. Come è potuto succedere questo? Perché Dio l'ha permesso?

R. Io credo che non occorra tirare in ballo Dio: "Dio l'ha permesso". Cosa poteva fare Dio? Per non permetterlo? Abbiamo un'immagine di un Dio che non corrisponde al Padre che Gesù ci ha presentato: è l'immagine di un Dio che viene definito l'onnipotente.

Nella Bibbia non esiste questo termine: "Onnipotente" è nato da una difficoltà di traduzione da parte di San Girolamo, grande dottore della chiesa e grande biblista, fu incaricato nel 380 di tradurre la Bibbia ebraica in latino e di rivedere le varie traduzioni del Nuovo Testamento in latino. Ebbene, un'opera ciclopica, non esente da errori, una sola persona che si mette a fare tutta una traduzione del genere, anche con la difficoltà di reperire certi manoscritti, quindi Gerolamo, per carità, tanto di cappello, tanta devozione, ma ha commesso anche degli errori nella traduzione, alcuni comici

Avete in mente le immagini del Mosè del Cinquecento? L'immagine del Mosè di Michelangelo che c'è a Roma a San Pietro in Vincoli cosa ha? Ha le corna, è un errore di traduzione di Girolamo, perché l'autore dice che Mosè scese dal Sinai e il termine ebraico è KRN (keren) che significa raggiante.

Ma, siccome le vocali non si scrivono nella lingua ebraica e vanno interpretate, Gerolamo interpretò con koren, (al posto della e mise una o che significa cornuto; nella Bibbia latina "*cornuta facies*"): quindi Mosè scese dal Sinai cornuto.

Ecco perché in tutte le raffigurazioni fino al XVI secolo Mosè ha le corna.

Oppure avete presente una delle raffigurazioni, forse la più melensa della madre di Gesù: l'Immacolata che schiaccia la testa al serpente.

Poverino! Fa più compassione il serpente che l'Immacolata...

Bene, viene da un errore di traduzione.

Nel libro della Genesi quando Dio condanna il serpente dice: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe (della donna) questa (la

stirpe) ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Gerolamo anziché tradurre questa (la stirpe) tradusse lei (la donna). Allora la donna che schiaccia la testa al serpente è stata trasfigurata nell'immagine Madonna.

Ma torniamo alla domanda: **onnipotente** è un termine che non esiste nella bibbia ebraica, ma Girolamo si è trovato di fronte dei termini ebraici che non sapeva come tradurre in latino ed erano: El shaddai e Zebaot.

- Shaddai era il nome di una divinità della montagna e che poi fu attribuita all'unico Dio. Perché all'inizio in Israele si credeva in un Dio, ma non un Dio unico, un Dio superiore agli altri. Poi, man, mano nel processo di unificazione in un'unica divinità, tutti i titoli delle altre divinità vennero unificate in un unico Dio, quindi Dio il Signore veniva definito El Shaddai. Probabilmente il termine significa il Dio delle montagne. Girolamo non lo sapeva ed ha tradotto con il latino '*omnipotens*'.
- E lo stesso Zebaot che significa: "degli eserciti": Gerolamo tradusse con *omnipotens*.

Quindi l'immagine di un Dio onnipotente non c'è nella Bibbia ma è frutto di un errore di traduzione. Il Dio onnipotente si intende il Dio che può fare tutto, che vuole tutto, che può tutto, questo non c'è nella Bibbia e tanto di più non c'è nei vangeli dove Dio non viene presentato onnipotente nel senso che vuole fare tutto.

Questo è importante!

Perché sapete, quando si tratta, come in questa domanda, di spiegare il perché del male, il termine onnipotente è ambiguo perché se Dio è onnipotente non è buono, se è buono non è onnipotente.

Quindi attenzione con questo termine! Dio è amore, è onnipotente nell'amore indubbiamente, ma questo amore per manifestarsi ha bisogno di essere accolto in canali che lo colgono. Perciò non si può imputare a Dio il perché dell'olocausto o il perché non ha agito, questa è l'immagine pagana di un Dio che interviene, di un Dio che punisce, di un Dio che castiga, di un Dio che ferma, ma non è l'immagine del Dio dell'AT né tanto meno del Dio dei Vangeli.

Domanda: Lei parla della religione, ma forse bisognerebbe parlare di una certa particolare concezione di religione. Anche il Vaticano II riconosce nelle religioni autentiche vie verso Dio.

R. La religione nei vangeli viene sempre presentata in maniera negativa, perché per religione si intende tutto ciò che gli uomini possono fare, devono fare nei confronti di Dio e in questo non può essere inserito come insegnamento di Gesù. È importante questo perché oggi nel clima positivo di ecumenismo, si tende a dire che in fondo tutte le religioni sono uguali. Vedete, per quelli della mia generazione era normale nascere già cattolici. Non c'era mica alternativa. La chiesa fino al Concilio vaticano II insegnava che fuori dalla Chiesa Cattolica non c'è salvezza; perché un concilio a Firenze nel 1452 aveva decretato che tutti i non battezzati, gli ebrei, i mussulmani quando muoiono, finiscono all'inferno fino alla fine dei loro giorni e insieme a questi si sono aggiunti gli scismatici, quelli che sono cristiani ma di altre confessioni evangeliche. Quindi non era una scelta essere cattolico era un obbligo. Non avevi altra alternativa: o sei cattolico... ma "io non voglio essere cattolico" e allora: l'inferno non ci sono altre prospettive. Cinque secoli dopo. Chi dice che la chiesa non cambia? Vedete, cambia ci mette un po' di tempo, cinque secoli dopo, la Chiesa corregge questo insegnamento del concilio di Firenze e dice: i non battezzati, gli ebrei, i musulmani, gli appartenenti ad altre confessioni religiose, e ci mette una categoria che nel cinquecento non era compresa: gli atei, cioè quelli che rispondono ai dettami della loro coscienza, conseguono la salvezza. Però questo ha un'implicazione tremenda perché il Vaticano II riconosce che tutte le religioni conducono alla salvezza, addirittura conduce alla salvezza anche la persona senza alcuna religione, l'ateo, che però risponde ai dettami della sua coscienza.

Allora perché Gesù? Se è vero che tutte le religioni sono uguali, identiche, tutte insegnano a voler bene al prossimo, ad amare, a pregare, tutte promettono un premio e tutte minacciano un ipotetico castigo, **perché scegliere Gesù?** Oggi, questa è una domanda che ci si pone, perché quando io ero bambino non conoscevo altre espressioni al di fuori del mondo cattolico, ma oggi i nostri bambini, i nostri nipoti stanno con i compagni musulmani o con la compagna buddista, ma allora perché oggi scegliere Gesù? Non per la salvezza. Perché non solo ci si assicura la salvezza con un'altra religione, ma anche senza religione, allora è importante riscoprire l'importanza di Gesù. Perché Gesù ha manifestato un rapporto di Dio completamente diverso: in tutte le altre religioni il fine, il traguardo è Dio, con Gesù, Dio non è al

traguardo dell'esistenza, l'uomo non si dirige verso Dio quindi tutto quello che fa lo fa per Dio: prego per Dio, voglio bene al prossimo per Dio. Dio non è al traguardo della propria esistenza, **ma Dio è all'inizio**, è lui che prende l'iniziativa, **è un Dio che mi inonda del suo amore e con lui e come lui mi dirigo verso gli altri**. Per sintetizzare: la religione è quel mondo dove si fanno le cose per Dio, la fede è quel mondo dove si fanno le cose con Dio e come Dio.

Domanda: La trasmissione orale dei vangeli si prestava a deformazioni, con quale criterio sono stati scelti i quattro vangeli e scartati gli altri?

R. La domanda è abbastanza complessa e richiederebbe una risposta più articolata di quella che posso dare. Abbiamo visto che ogni comunità aveva il suo vangelo e la Chiesa tra i tanti vangeli che erano in circolazione ne ha selezionati quattro, e per criteri interni del valore autentico di questi vangeli, del loro insegnamento, e per criteri esterni: quale l'antichità e soprattutto l'importanza della chiesa dalla quale proveniva. Se una chiesa era stata fondata da uno degli apostoli, da uno dei discepoli gli si dava particolare importanza. Ma soprattutto basta avere una conoscenza degli apocrifi e si capisce ad occhi chiusi il perché la Chiesa di questi quattro abbia detto: questi sono ispirati, gli altri non che sono falsi, ma non sono ispirati. Contengono indubbiamente delle verità, contengono delle informazioni utili, ma non si possono innalzare al livello di questi vangeli che la Chiesa ha scelto.

Anzitutto il numero, perché quattro? Perché **quattro** nella simbolica antica rappresentava i quattro punti cardinali. Il messaggio di Gesù non è un messaggio rivolto a una nazione ed a una religione, gli altri vangeli quelli apocrifi sono tutti nazionalisti, sono tutti centrati su Israele, sul regno di Israele, sul predominio di Israele sugli altri popoli. I quattro vangeli invece sono universali. È un messaggio che va per tutti.

E poi per la qualità di questi insegnamenti contenuti in questi 4 vangeli, che basta confrontarli: i vangeli apocrifi corrispondono a quello che è il desiderio dell'uomo nei confronti di Dio, quindi, un Dio potente, un Dio prepotente, un Dio che forse noi immaginiamo, che quando l'uomo trasgredisce lo fulmina, ma il Dio dei vangeli non è così.

Domanda - Hai letto il codice da Vinci?

R.- Sì

D. - Come spieghi il fatto che la Chiesa prenda una posizione così ostile nei confronti del *Codice da Vinci*, un semplice romanzo?

R. Per me è stata sovvenzionata dagli editori, perché proibire la lettura di un libro, o proibire, in questo caso, la visione di un film, significa assicurarne il successo, tant'è vero che vorrei conoscere qual è il monsignore addetto a questo perché con una bustarella gli direi "proibiscimi un libro, uno solo" così vedrai che record!

L'ho letto più per dovere di cronaca che per convinzione, perché quando uscì io lo pensavo un'opera ai livelli di uno dei libri più belli che ricordo di aver letto: "Il nome della rosa" di Umberto Eco, che è lo stesso un misto di elementi veri, di elementi romanzati, ma espressi con abilità di grande scrittore. Nel romanzo "Il nome della rosa" ci sono elementi storici, elementi inventati, abilmente mescolati insieme; ecco il *Codice da Vinci* l'ho letto con grande difficoltà perché prende alcuni elementi storici, alcuni elementi degli apocrifi e poi bravissimo, con la grande intuizione nordamericana, (loro hanno il complesso di Disneyland, disnealizzano tutti), ha trovato la miscela giusta: mettici un po' di papa, un po' di *Opus Dei*, un po' di demonio, un morto tanto per cambiare, frulla tutto e viene fuori il bestseller.

Questa storia di Maria di Magdala: c'è nei testi apocrifi questa accusa di essere la preferita di Gesù. Io nel libro "Nostra Signora degli eretici", più di 20 anni fa già l'avevo tirata fuori questa storia, ma erano le calunnie! Vi immaginate Gesù che entra nei villaggi con questo gruppo di donne, immaginate quante se n'è sentite dire, quante gliene hanno dette: che questa era l'amante, quell'altra la Susanna che era salita sul letto di Gesù ecc.

Erano tutte chiacchiere che poi da parte della tradizione, soprattutto ebraica, vennero redatte in quelle che si chiamano "Le storie di Gesù", un testo che nel Medioevo andava per la maggiore. Ma insomma io non darei tanta, tanta importanza a questo libro, sarà un libro mediocre o bello secondo i gusti, appassionante o noioso secondo la lettura che uno ha fatto, ma non gli avrei dato tutta questa importanza e soprattutto questa opposizione, perché non ne valeva la pena.

Domanda: Come spieghi perché negli ordini religiosi, nelle congregazioni religiose sia chiesta una vita di sacrificio a volte tradotta in una vita da

martiri, quasi che la salvezza sia riservata a queste persone che vivono questo stile di vita?

R. È una suora che ha scritto questo?

Oggi grazie al cielo, con il Concilio Vaticano anche la vita religiosa è cambiata si è trasformata: più negli ordini, nelle congregazioni maschili, con più difficoltà nelle congregazioni femminili, ma non c'è più questo. Una volta sì. Perché chi entrava nella vita religiosa erano persone che volevano rispondere al desiderio di pienezza di vita; e una volta l'unica possibilità che c'era, era quella di entrare in un ordine religioso perché era l'unico che garantiva la perfezione di vita.

Oggi non più. Rimangono ancora queste esperienze, ma un giovane che voglia realizzare se stesso si dà al volontariato, alle missioni, ma una volta l'unica forma per realizzarsi pienamente, era la vita religiosa e la vita religiosa era chiamata la via della perfezione: era un gradino superiore a quella dei coniugati.

Sapete la parabola del seme che gettato nel terreno dà 30, 60, 100. I padri della chiesa sapete come spiegavano questo chicco di grano che produce 30, 60, 100? 30 sono le persone sposate, 60 i vedovi, 100 i religiosi.

Fino al Concilio Vaticano la vita religiosa veniva chiamata "Istituto di perfezione".

La persona perfetta è quella che sceglie la vita religiosa e in questa vita religiosa, un aspetto, era quello della mortificazione, della penitenza perché, (vedete quanto è importante la lettura attenta dei vangeli) nel vangelo che si leggeva in quell'epoca, con la traduzione latina, l'invito di Gesù, *se non vi convertite*, non era tradotto in modo esatto.

Se non vi convertite significa *se non orientate diversamente la vostra esistenza*, cioè se non la smettete di vivere solo per voi, ma vi decidete di vivere per gli altri; perché dice Gesù, chi vive per sé si distrugge, chi vive per gli altri si realizza. Allora Gesù dice se non vi convertite, cioè se non vi decidete a vivere per gli altri non potete entrare nel regno di Dio, cioè andate verso la distruzione. Si realizza pienamente come persona soltanto chi liberamente, volontariamente e per amore, mette la propria vita a servizio degli altri. Ma questo invito: *se non vi convertite* nella traduzione

latina veniva tradotto con *se non fate penitenza*. Loro avevano questo vangelo: "se non fate penitenza, se non vi mortificate" allora ecco perché in passato, nelle vite dei santi troviamo queste espressioni di un masochismo sfrenato. Si pensava che più una persona soffriva su questa terra, più era beato nell'aldilà e se le sofferenze non ti arrivavano te le procuravi da te e quindi era un manicomio totale! Le persone pensavano che più si infliggevano delle sofferenze, più sarebbero state gradite a Dio, e purtroppo questo ha prodotto quel manicomio che sarebbe stata la vita religiosa fino al Concilio Vaticano II: fatto di penitenze, di mortificazioni, di rinunce. Tutte cose che sono assenti dall'insegnamento di Gesù. Mai Gesù invita a fare penitenza, mai Gesù invita a mortificare, Gesù è venuto per vivificare e non per distruggere!!

Domanda: Che cosa ne pensi al riguardo di ciò che la Madonna di Medjugorje dice ai veggenti sul fatto di fare penitenza per ottenere la pace del mondo?

R. Ricordate Geremia. Cosa dice il Signore? "Hanno abbandonato me fonte di acqua viva per andarsi a scavare cisterne screpolate che non contengono acqua".

Noi abbiamo la certezza di un'acqua viva che è la Parola di Dio consegnataci nei Vangeli. È la garanzia che l'acqua è cristallina. Chi non conosce questa Parola ha bisogno delle parole, ha bisogno delle chiacchiere. È la mancanza di fede cioè la mancanza di esperienza della presenza di Dio nella propria esistenza che spinge persone a cercare il miracolistico, il sensazionale, il devozionale ed ecco allora queste madonne che appaiono dappertutto, madonne poverine, che nella fretta di apparire qua e là non hanno il tempo di darsi un'occhiata al vangelo e se si aggiornassero poverine, andrebbe meglio, perché la smetterebbero di dire certe cretinate. Per esempio, nelle apparizioni, quelle classiche, la prima cosa che chiede la Madonna è: "digiunate". L'ha detto la Madonna. Perché? Nella traduzione vecchia del Nuovo Testamento, quando Gesù ha guarito il figlio dell'epilettico e i discepoli non ci sono riusciti, e gli chiedono: perché? Gesù dice: *perché questa specie si caccia soltanto con la preghiera*. Nel quarto secolo un copista ci aggiunse *e con il digiuno*. È Gesù che invitava a digiunare, ma Gesù mai si è sognato di invitare a digiunare. Questi messaggi di Medjugorje e altri sono di una stupidità tale, che soltanto una persona rincoglionita da

radio Maria può prestarvi fede. Ma come si fa a credere a questi messaggi? Io per la documentazione devo tenermi aggiornato, quella di Medjugorje poi è una telenovela che non finisce più, e vedete che profondità questi messaggi, questa madonna che è 25 anni e più che appare puntuale ecc... con dei messaggi sconvolgenti dice: oggi figlioli vi dico siate buoni e pregate.. uh mamma mia... il mese dopo: oggi pregate e state buoni. Sono messaggi di un infantilismo, di una stupidità tale che veramente stupisce che ci siano persone che gli diano credito.

Comunque con il rispetto, perché dobbiamo rispettare anche le stupidità. Ma attenzione agli stupidi: è meglio la compagnia dei cattivi che quella degli stupidi.

Perché una persona cattiva può poi pentirsi e diventare buona, una persona stupida è irrimediabile, una persona stupida è pericolosa. Comunque l'insegnamento della nostra Chiesa, la Chiesa Cattolica è che si può essere perfettamente cattolici senza credere in nessuna delle apparizioni, neanche in quelle sulle quali la Chiesa ha posto la sua certificazione tipo Lourdes o altre. Si può essere perfettamente cattolici senza credere alle apparizioni. Il credere alle apparizioni è un optional che non ti aggiunge niente se ci credi, ma non ti toglie niente se non ci credi. Allora io dico: abbiamo la certezza che il messaggio di Gesù è vero, autentico genuino, ma perché c'è questo bisogno di andare alla ricerca di altri messaggi che non avrai mai la certezza che siano autentici, che siano genuini e il più delle volte sono o delle frodi o frutto di alienazioni mentali e di problemi psicologici da parte delle persone.

D- Cosa ne pensa della facilità della separazione tra i coniugi?

R. La domanda è delicata. Rispondo soltanto con una indicazione che è frutto della sociologia e che forse stupirà perché è una indicazione sulla quale non riflettiamo. I dati statistici indicano che fino al 1950 la durata media di un matrimonio era di appena 17 anni. Quali erano i motivi? La vita media era molto più breve, c'erano guerre in continuazione, e quindi gli uomini morivano in guerra e le donne, era tipico, per parto. Il parto era a rischio, ancora fino al dopo guerra, perché non c'erano quelle conoscenze scientifiche che ci sono oggi; oggi, almeno nella nostra area occidentale, morire di parto è raro. Ma una volta la morte di parto era purtroppo frequente; tant'è vero che nella

letteratura, specialmente nell'800 c'era l'immagine della matrigna. Chi era la matrigna? Un uomo già avanti con gli anni che rimaneva vedovo e che si prendeva come sposa una donna più giovane. Perciò non c'era questo problema di una durata del matrimonio, perché c'era una selezione naturale che apparteneva alla vita. Dal 1950 in poi la vita media dei matrimoni si è andata allungando: una volta celebrare un venticinquesimo, un 50esimo era una cosa rara, soltanto per poche persone, perché fino al secolo scorso e anche il secolo prima, una persona a 50 anni era già anziana, era già vecchia, figuriamoci a 60! Quindi non c'era stato e non c'era ancora nella storia una possibilità di coniugi che vivessero insieme per un lungo periodo della loro esistenza, perché un conto è vivere insieme quando si ha per 20 anni, 30 anni, un conto è vivere insieme a 60, 70 anni. Così, oggi, la società si trova di fronte ad un elemento completamente nuovo. A questo si aggiunge l'indipendenza economica della donna, perché prima non è che il matrimonio fosse più unito, è che la donna normalmente non lavorava, dipendeva unicamente dall'uomo e se anche avesse voluto separarsi, divorziare che andava a fare? Non aveva alternative. Ecco, ci sono queste indicazioni sociologiche.

Sta adesso alla società scoprire una maniera di reinventare il matrimonio. Probabilmente il matrimonio così com'è sta facendo acqua e allora bisogna riformulare e reinventare le modalità di vivere il matrimonio. È una sfida che la società si trova ed alla quale speriamo sappia rispondere.

La celebrazione eucaristica è alle 18,00: io normalmente invito tutti quanti perché ricordo l'Eucaristia è il pranzo di Gesù, al pranzo di Gesù appartengono tutte le persone; l'unica categoria di persone che Gesù ha cacciato da un pranzo sono le persone pie. Il pranzo nei vangeli è sempre l'immagine dell'Eucaristia: Gesù ha cacciato soltanto una categoria di persone: non i peccatori che mangiavano con Gesù, ma le persone pie, i farisei. Ha detto: *andate via, andate a imparare che cosa significa misericordia voglio, ma non sacrificio.*

18/06/06

Buona domenica a tutti ancora grazie per questa vostra presenza, concludiamo questa carrellata non sufficiente naturalmente delle donne presenti nei vangeli con un episodio che è di una bellezza straordinaria sia dal punto di vista spirituale teologico, ma anche letterario, perché come sapete gli evangelisti erano oltre a dei grandi teologi dei grandi letterati. E allora leggere il Vangelo dà il gusto di vedere la loro arte letteraria di come adoperano certi termini di come li inseriscono e la Samaritana è tra questi.

Prima di iniziare la lettura dell'episodio della Samaritana (Gv 4), occorre ricordare che gli evangelisti non intendono trasmettere dei fatti della vita di Gesù, ma pur contenendo elementi che riguardano i fatti quindi la storia quello che gli evangelisti ci vogliono trasmettere sono delle verità di fede; è per questo che la parola del vangelo, degli evangelisti è un insegnamento valido per tutti i tempi: cambiano i tempi passano diverse culture, ma la parola del vangelo è sempre valida quindi gli evangelisti non intendono trasmettere dati che riguardano la storia, ma la fede, non la cronaca ma la teologia, questo è da tenere in conto quando analizziamo questi brani, quindi non è tanto un raccontino storico ma un profondo insegnamento che l'evangelista vuol dare alle comunità cristiane.

Quando si inizia a leggere un vangelo, un brano del vangelo occorre sempre tenere presente qual è il contesto teologico biblico nel quale l'evangelista lo inserisce.

Non si può comprendere l'episodio della Samaritana senza fare riferimento al profeta Osea, perché - vedremo, faremo diversi rimandi durante l'incontro - **l'evangelista ricostruisce l'episodio della Samaritana sulla falsariga del libro del profeta Osea.**

Chi era Osea?

Osea era il profeta della Samaria quindi era il profeta del luogo dove si svolge l'incontro di Gesù con la Samaritana ed è il profeta che, grazie alla sua drammatica situazione matrimoniale, ha scoperto qualcosa di incredibile. Anzitutto è il primo profeta che rappresenta il rapporto tra Dio e il suo popolo come un matrimonio: Dio è lo sposo e il popolo è la sposa, una sposa però infedele e l'autore Osea scopre anche, e lo vedremo più avanti, che il

perdono che Dio concede non è motivato dal pentimento del popolo ma lo precede. Sono tutte cose che emergeranno.

Comunque Osea dalla sua drammatica storia personale arriva a comprendere queste realtà.

Qual è la drammatica storia personale di Osea che fa da sfondo all'incontro di Gesù con la Samaritana?

Lui è innamorato di sua moglie che gli ha dato tre figli, ma è una donna che ogni tanto lo abbandona e fugge sempre dietro nuovi amanti, quindi è una donna che ogni tanto scappa con altri amanti e Osea ogni volta, paziente e innamorato di questa moglie la riprende finché perde la pazienza. All'ennesima fuga di questa adultera con nuovi amanti Osea la rintraccia, le elenca e le rinfaccia tutte le sue colpe di donna scellerata, moglie infedele, madre svergognata (perché ha tre figli e scappa sempre con nuovi amanti e, voi lo sapete che per le donne adultere c'è la pena di morte). E dopo aver elencato tutti i capi d'accusa Osea pronuncia la sentenza finale: perciò io ti dico, ci saremmo aspettati: ti ripudio e ti condanno alla lapidazione perché era questa o lo strangolamento perché era già nella seconda fase del matrimonio. Ebbene dopo aver elencato tutti i crimini compiuti dalla moglie, Osea "*perciò*" ma l'amore di Osea per la moglie infedele è più grande dell'onore ferito "*perciò... Ti propongo facciamo un nuovo viaggio di nozze. Andiamo nel deserto tu ed io da soli*" ed Osea comprende... "*là mi chiamerai marito mio e non mi chiamerai più padrone mio*".

Nel mondo ebraico il marito era il padrone della donna, allora Osea ha capito perché questa donna gli scappa sempre: perché lei ha un rapporto con un padrone e non con un marito. Allora Osea comprende e dice: andiamo nel deserto tu ed io da soli, in questa piena intimità e li Faremo una nuova esperienza: non sarò più il tuo padrone, ma il tuo marito. Questa è la tragica esperienza di Osea.

E Osea che ha perdonato questa donna, questa moglie senza nessuna garanzia che questa poi non gli riscappi una altra volta, ha compreso che il **perdono non va concesso come causa del pentimento dell'individuo, ma lo precede**. Voi sapete che nella religione si insegna, si insegnava che quando la persona pecca se poi si pente e si converte può ottenere il perdono, ebbene Osea perdona la moglie senza alcuna prova, nessuna garanzia del suo

pentimento. È il perdono che produce il cambiamento, la conversione. La conversione dell'individuo non è la condizione per ottenere il perdono, ma l'effetto. Perciò Osea da questa sua tragica esperienza comprende nel rapporto tra Dio e il suo popolo che Dio non perdona il popolo perché questo si è convertito, ma lo perdona affinché possa convertirsi. Nella religione l'uomo pecca, il popolo pecca, poi se si pente ottiene il perdono, Osea comprende che non è così: l'uomo pecca, Dio lo perdona senza alcuna condizione, senza alcuna garanzia e da questo perdono forse può scaturire un cambiamento.

Allora tutta questa vicenda drammatica di Osea l'evangelista la adopera come sfondo della sua narrazione.

E allora cominciamo a leggere il capitolo 4° del vangelo di Giovanni dal versetto 3:

"Lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea".

La Giudea è la regione che è al sud di Israele, la Galilea è al nord e in mezzo c'è la Samaria e scrive l'evangelista

"...ma Lui doveva attraversare la Samaria..." Quando dalla Giudea si voleva raggiungere la Galilea o viceversa dalla Galilea si voleva andare in Giudea normalmente si evitava la Samaria. E si faceva il percorso lungo il cammino del fiume Giordano perché tra Samaritani e Giudei e Galilei c'era un'inimicizia secolare (che adesso vedremo) e, attraversare la Samaria, significava mettere a rischio la propria esistenza: era un continuo di imboscate alle carovane, era un continuo di attacchi alle persone singole per cui era pericolosissimo attraversare la Samaria.

Vi erano divisioni razziali alimentate dalla religione e dal nazionalismo e che sono insanabili, perché c'era questo odio tra Samaritani e Galilei e Giudei? Perché la Samaria che prima era una regione che apparteneva ad Israele, in una delle tante conquiste da parte di potenze straniere venne praticamente svuotata dei suoi abitanti, almeno il ceto intellettuale, il ceto ricco, il ceto oggi diremmo borghese, vennero deportati e al loro posto vennero inviati dei coloni di altre nazioni per cui nel giro di poco tempo si formò una popolazione meticciosa dove il sangue si era mescolato, non era più il sangue puro degli Ebrei, ma con altri popoli, popoli che avevano portato anche le loro divinità.

Allora c'era una tensione tra i Giudei che ci tenevano alla purezza della fede e questo popolo meticcio che oltre Javhè il Dio di Israele adorava anche altre divinità. Nel 128 avanti Cristo i Giudei avevano distrutto il tempio dei Samaritani in Samaria e per rappresaglia verso l'epoca di Gesù, verso il 6, o il 9 dopo Cristo i Samaritani di notte entrarono nel tempio e vi gettarono delle ossa umane rendendo impuro il tempio impedendo così agli Ebrei di poter celebrare la Pasqua.

Da quel momento ai Samaritani fu proibito l'accesso al tempio. L'inimicizia tra loro era tremenda, dire "Samaritano" era il peggiore degli insulti, se un Ebreo insultava l'altro dicendo: "sei un Samaritano" meritava la pena di ben 39 frustate.

Del resto nella Bibbia, parola di Dio, nel libro del Siracide per parlare della Samaria (che si evita di pronunciare perché il termine Samaria e Samaritano è un termine repellente che fa ribrezzo) sentite questo pio autore della parola di Dio nel libro del Siracide come si riferisce alla Samaria: "*quel popolo stupido che abita a Sichem*".

Questi sono i samaritani e quest'odio esisteva anche al tempo di Gesù: ricordate tutti nel vangelo di Luca (9, 51-56) quando Gesù non viene ricevuto in un villaggio di Samaritani e i due discepoli Giacomo e Giovanni cosa dicono: "Signore, un fulmine e bruciali tutti quanti".

Questo era l'odio che c'era all'epoca di Gesù, ma, scrive l'evangelista Giovanni, che lui, Gesù, **doveva** attraversare la Samaria, ma non è vero perché si poteva percorrere la fascia del fiume Giordano, questo "**dovere**", questo verbo (ἔδει) "doveva" è un termine tecnico che adoperano gli evangelisti per indicare **la volontà di Dio**.

Gesù appositamente va in Samaria, perché?

L'evangelista già ha presentato Gesù come lo sposo, è lo sposo come Osea che va in cerca della sposa adultera e come Osea è andato in cerca della sposa adultera per offrirle un nuovo amore di una qualità anche più grande, Gesù va in Samaria: è lo sposo che va in cerca della sposa adultera per offrirle una nuova proposta d'amore. Quindi Gesù doveva per questo attraversare la Samaria.

E l'evangelista ci dà una descrizione dei luoghi:

"giunse dunque ad una città della Samaria chiamata Sicar vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe".

Abbiamo già visto nel corso di questi incontri che ogni particolare che gli evangelisti pongono nella loro narrazione e che di per sé a noi non sembra poi così importante per la comprensione dell'episodio in realtà sono particolari che richiedono di prestarvi attenzione perché sono tutti particolari significativi e ricchi dal punto di vista teologico.

Dice che giunse ad una città della Samaria chiamata **Sicar**.

Perché l'evangelista sottolinea questo nome?

Perché nonostante l'inimicizia, l'odio mortale tra Ebrei e Samaritani, negli anni di siccità quando non era possibile la mietitura in Giudea o a Gerusalemme e non si potevano presentare le primizie del grano per celebrare le feste degli azzimi e della Pentecoste, si poteva andare a raccogliere il grano proprio nell'odiata Samaria nella città di Sicar. Era un città molto florida dal punto di vista agricolo e lì il grano si era sicuri di trovarlo sempre.

Allora l'allusione dell'evangelista è già chiara, evidente: Gerusalemme e la Giudea non producono frutto, sono sterili, mentre l'eretica Samaria ha un raccolto che, vedremo nella narrazione, sarà più che abbondante.

Quindi: *giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar*, ma l'evangelista sottolinea *vicino al podere che Giacobbe....* (Giacobbe è il patriarca che dà il nome al popolo; è Giacobbe che ebbe il nome da Dio trasformato in Israele, quindi c'è tutta la storia di questo popolo) *che aveva dato a suo figlio Giuseppe*.

Perché l'evangelista ci ricorda questo episodio di Giuseppe? La storia di Giuseppe credo che la conosciamo tutti quanti. se non altro per le reminescenze del catechismo. Chi è Giuseppe? È colui che tradito dai fratelli che hanno cercato di farlo morire in realtà sarà poi la salvezza di tutta la famiglia.

Conoscete tutti la storia del tradimento di Giuseppe venduto come schiavo che poi dopo diventa amministratore del faraone e sarà la salvezza per tutta la famiglia e per tutto il suo popolo e sottolinea l'evangelista: *"...e là c'era la sorgente di Giacobbe"*.

Gli evangelisti fanno un uso molto attento dei termini che adoperano nella loro narrazione; purtroppo c'è da lamentare la superficialità dei traduttori che non stanno attenti a queste sottigliezze della lingua greca e spesso uniformano tutti quanti.

Qui in questo brano vedremo che c'è tensione tra due termini:

1. quello che l'evangelista chiama **sorgente** (πηγή) di Giacobbe, la sorgente dove c'è l'acqua viva, l'acqua zampillante e Gesù parlerà sempre di sorgente,
2. e l'altro termine per indicare questo luogo sarà quello del **pozzo** (φρέαρ) e vedremo che c'è tensione fra i due argomenti.

Attraverso l'attento uso di questi due termini (la sorgente e il pozzo) questa fonte d'acqua verrà adoperata dall'Evangelista come immagine simbolica di quello che comunica vita.

In questi luoghi dove l'acqua è preziosa avere una sorgente d'acqua o un pozzo, significa avere la fonte della vita e occorre tener presente che nella cultura ebraica l'acqua era paragonata alla legge divina; c'era scritto nel Talmud: "le parole della legge sono paragonate all'acqua" perché l'acqua è quello che feconda è quello che dà vita.

Quindi, mentre Gesù parlerà sempre di sorgente, vedremo poi che con la donna che incontrerà, la Samaritana, parlerà sempre di pozzo.

Gesù dunque affaticato per il cammino

Il verbo **affaticare** (κοπιάζω), secondo le tecniche letterarie in uso a quell'epoca dagli evangelisti, appare soltanto qui e al termine della narrazione, mettendo in collegamento questi due momenti, questi due episodi: nella conclusione Gesù dirà ai discepoli: "io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete **faticato**, altri hanno **faticato** e voi siete subentrati nella loro **fatica**" (Gv 4,38).

Vedete la ripetizione tre volte di questo termine, la fatica di Gesù è il risultato della semina che sta facendo nel suo cammino e, scrive l'evangelista, che *Gesù restava* - e questo (ἐκαθέζετο) è un termine strano - *seduto sulla sorgente*.

È un po' strana questa immagine: seduto su una sorgente, come fa a stare seduto su una sorgente?

Letteralmente bisognerebbe tradurre: si era installato nella sorgente.

La strana espressione adoperata dall'evangelista - sedere sulla sorgente - vuole dire che Gesù l'occupa in maniera permanente e definitiva perché Gesù sarà la nuova sorgente, la fonte d'acqua che sostituirà quella antica, quella di Giacobbe: la legge e la tradizione dei padri sono sostituite dalla persona di Gesù.

Gesù è il nuovo vero santuario dal quale si irraderà la potenza dell'amore di Dio. Dirà Gesù più avanti: *"chi crede in me, come disse la scrittura, dal suo ventre sgorgheranno fiumi d'acqua viva, un'acqua sempre zampillante che produce vita"*.

Quindi Gesù si installa, prende il posto della sorgente e l'evangelista ci dà un'indicazione che di per sé sembra superflua ci segnala l'ora: *era come l'ora sesta*.

Perché questa indicazione che ci dà l'evangelista che *era come l'ora sesta* cioè mezzogiorno?

Perché mezzogiorno, l'ora sesta, è l'ora della condanna a morte di Gesù. Quando il Messia ha terminato il suo cammino, ha terminato la sua semina e attraverso la morte (ricordiamo che quando Gesù muore il militare, il soldato gli trafigge con una lancia il costato da cui cosa esce? Sangue e acqua).

Gesù con la sua morte si trasforma in donatore di vita. Sangue e acqua sono elementi vitali.

Quindi l'evangelista presenta l'incontro di Gesù con la Samaritana come il frutto anticipato di quella che è la morte di Gesù.

Arriva una donna di Samaria ad attingere acqua.

Se noi prendiamo l'episodio da un punto di vista storico c'è un'incongruenza: mezzogiorno, in quelle località, è l'ora meno indicata ad andare a prendere acqua. A mezzogiorno il sole picchia sia d'estate che d'inverno per cui dagli usi che conosciamo dell'epoca si andava ad attingere l'acqua o al mattino presto, all'alba o al tramonto, ma non troviamo dei testi dove le persone vanno ad attingere l'acqua a mezzogiorno sotto il caldo.

In passato quando non avevano le nostre conoscenze linguistiche, i commentatori spiegavano così: beh, siccome era una donna chiacchierata evitava di andare al pozzo quando c'erano le altre donne per non sentire i pettegolezzi quindi andava da sola al pozzo, ma in realtà non è così.

È evidente l'intento teologico dell'evangelista: la Samaritana va a dissetarsi al pozzo di Giacobbe cioè il luogo dell'antica tradizione del popolo e succede un fatto inaspettato. E ricordate il contesto culturale: il ruolo dell'uomo, della donna: mai un uomo rivolge la parola ad una donna, mai. La donna è considerata un essere inferiore alla quale non si parla, tanto meno ad una sconosciuta; mai un giudeo rivolge parola ad una Samaritana. Se i samaritani erano considerati degli esseri repellenti, figuriamoci le donne samaritane, erano considerate un ricettacolo di ogni immondizia e di ogni impurità, quindi le donne samaritane erano considerate l'essere più schifoso, più obbrobrioso che esistesse sulla terra. Il Talmud dice: le samaritane sono impure già dalla culla, quindi già proprio da neonate sono impure; pertanto mai un uomo rivolge la parola ad una donna, mai un Giudeo si rivolge ad una samaritana perché i maschi sono superiori alle femmine e i Giudei sono superiori, si ritengono superiori alle samaritane.

Ebbene Gesù, (Gesù che, ricordo, in questo vangelo viene considerato la manifestazione visibile di Dio; ricordate, ieri dicevamo che non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù e l'evangelista ci vuole dimostrare che così agisce Dio; perciò se l'immagine che noi abbiamo di Dio non corrisponde a quello che vediamo, va eliminata; Dio con gli uomini non agisce dall'alto della sua superiorità ma dal basso facendosi servo degli uomini) Gesù chiedendo da bere. chiede di essere accolto quindi non parla dall'alto della suo superiorità di uomo, di maschio e di Giudeo, ma dal basso come una persona che ha bisogno, chiede di essere accolto. Un Giudeo sarebbe morto di sete piuttosto di chiedere da bere a una donna e ad una samaritana.

L'evangelista qui ci fa una annotazione che di per sé sembra strana "*infatti i suoi discepoli erano andati in città per comprare cibi*": sembra strano che tutti i discepoli abbiano lasciato solo Gesù per andare tutti quanti in città a comprare da mangiare.

Vedete che è un artificio letterario perché storicamente non sembra possibile che tutto il gruppo dei discepoli sia andato in città a comprare da mangiare, ma l'evangelista dice questo perché ha bisogno di presentare Gesù e la samaritana **da soli** senza nessun altro testimone.

Ricordate Osea? Alla moglie dice: "*ti porterò nel deserto da soli dove ti farò una nuova proposta d'amore*"; allora l'evangelista ha bisogno di

presentare Gesù e la donna samaritana da soli senza nessun altro testimone. *Gli dice allora la donna, la samaritana - vedremo c'è un'insistenza dell'evangelista nel sottolineare che questa donna è samaritana - lo sappiamo ha detto: una donna della Samaria, adesso dal punto di vista letterario è superflua questa nuova indicazione: la samaritana, ma l'evangelista insiste, tende a sottolineare questo termine.*

La donna reagisce alla proposta di Gesù ricordando le polemiche, i contrasti razziali che ci sono fra i due popoli e soprattutto si meraviglia che un uomo chieda da bere ad una donna. *Gli dice allora la donna samaritana: "come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono donna e aggiunge samaritana?"*

Quello che sta compiendo Gesù è qualcosa di inaudito: questo è il popolo disprezzato, il popolo che va abbandonato, il popolo che non va cercato....ma Dio agisce così. Non c'è un individuo - l'abbiamo già visto - che per la sua condizione morale, religiosa, sessuale possa sentirsi escluso dall'amore di Dio e se l'individuo non può recarsi al tempio, i samaritani non possono entrare nel tempio e nel tempio si credeva che fosse presente la presenza di Dio, la gloria di Dio, quando le persone non possono entrare nel tempio è Dio che esce dal Tempio e va in cerca delle persone. Quindi non c'è una persona, qualunque sia la sua situazione per quanto la religione, la morale, la società la possano condannare, emarginare e rifiutare che si possa sentire esclusa dall'amore di Dio. Se la persona non può andare a Dio è Dio che va verso questa persona; quindi la donna esprime tutta la sua meraviglia: *chiedi da bere a me che sono una samaritana?*

Allora l'evangelista in maniera diplomatica scrive: *i giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani* qui l'evangelista è un po' diplomatico. Non mantengono buone relazioni.... Si scannano a vicenda quando si trovano e quindi se le danno di santa ragione perché, sapete, che mai ci si ammazza con tanto gusto di quando ci si ammazza in nome di Dio. Quando un popolo crede di essere superiore all'altro perché ha Dio dalla sua parte, l'altro popolo non esiste più e quindi può essere sterminato, massacrato perché Dio è dalla parte nostra; quindi i samaritani e i giudei se le davano di santa ragione, si ammazzavano perché ognuno credeva di essere nel giusto nel fare questo nei confronti dell'altro.

Gesù le risponde: *"se tu conoscessi il dono di Dio" ecco, come Osea, porta la moglie prostituta, adultera nel deserto e le fa una nuova offerta, una nuova proposta d'amore.*

Quando Dio si trova di fronte alla persona che è infedele, che è nel peccato, che ha commesso adulterio (adulterio in questo caso vedremo significa andare verso altri idoli) non parla con parole di rimprovero, non invita alla penitenza, ma fa una nuova proposta d'amore. Se tu sei così è perché non sai quanto è grande il mio amore per te.

Gesù, ripeto, è lo sposo che va in cerca della sposa che è adultera come vedremo fra poco, non rimprovera questa donna, non la minaccia, ma le fa una nuova proposta d'amore: **"se tu conoscessi il dono di Dio" questo è il Dio di Gesù.** Dio è amore e la sua maniera per rapportarsi con le persone consiste sempre in un'offerta continua, incessante e crescente d'amore. Dio non ha altre maniere per rapportarsi con le persone.

Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.

Gesù è venuto ad offrire qualcosa che supera le divisioni tra i due popoli. Il dono di Dio l'amore di Dio non distingue tra gli uomini meritevoli o no ma l'abbiamo visto più volte in questi incontri, Dio guarda i bisogni degli uomini non i loro meriti. L'incontro di Gesù con il peccatore, come in questo caso, non è quello del giudice che chiede conto dei misfatti compiuti, ma è quello dell'amore che desidera soltanto regalare una nuova offerta più piena ancora d'amore.

Questa è la buona notizia di Gesù: **un Dio che qualunque sia la condotta, l'atteggiamento dell'uomo si presenta con queste parole: se tu conoscessi il dono di Dio.** Quindi un'offerta ancora più grande d'amore.

Gesù dice: *"ed egli ti avrebbe dato l'acqua viva"*. Questo l'abbiamo già citato, l'evangelista lo prende dal profeta Geremia quanto il Signore si lamenta e dice: *"il mio popolo ha abbandonato me sorgente d'acqua viva per scavarsi cisterne, cisterne squarciate che non contengono acqua"*.

Secondo i profeti questa acqua viva sarebbe sgorgata dal tempio di Gerusalemme, infatti Zaccaria dice in quel giorno usciranno acque vive da Gerusalemme.

Ebbene per l'evangelista, il dono e l'acqua viva non sono altro che Gesù e il suo spirito. **Gesù è il dono di Dio all'umanità.** Quindi chi accoglie Gesù ha l'acqua viva; chi va in cerca di altre parole ha le cisterne screpolate, mentre l'acqua viva, il vangelo, produce la pienezza di vita, le altre parole, le altre acque inquinate svuotano da questa pienezza. E la donna incomincia a cambiare, non vede un uomo che la tratta con disprezzo, ma chiede di essere accolto, un uomo che le fa una proposta d'amore e la donna, ricordate prima - come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me - notate il cambio della donna, *gli dice la donna: "signore - ecco la donna ora si rivolge a Gesù con un tono nuovo, riconosce in Gesù qualcosa di diverso, quello che prima era un giudeo ora diventa rispettosamente signore - non hai un secchio, non hai qualcosa da raccogliere e notate, mentre Gesù parlerà sempre di sorgente, l'evangelista indica Gesù che si installa sulla sorgente, la donna dice: non hai un secchio e il pozzo è profondo, da dove prendi dunque quest'acqua viva?"*

Il pozzo nella simbologia ebraica era immagine della legge perché era quello che dava la vita. La samaritana pensa che l'acqua debba essere attinta con le sue forze, non conosce e non immagina la possibilità di bere l'acqua senza fatica perché nella religione l'immagine di un Dio gratuito, di un Dio che si dona gratuitamente, è completamente sconosciuta. Tutto quello che l'uomo ottiene lo deve pagare con i suoi sforzi, con i suoi meriti con il suo lavoro, nulla nella religione è gratis, tutto ha un prezzo. Pertanto questa donna si meraviglia, dice: *non hai un secchio e il pozzo è profondo da dove prendi questa acqua viva?*

Quindi fa parte della mentalità religiosa dove tutto quello che viene concesso da Dio è frutto dello sforzo e dei meriti dell'uomo. Un amore gratuito, incondizionato, è assente nella religione. Non si può concepire un Dio che si dà gratuitamente, bisogna avere sempre la garanzia che questo dare gratuitamente sia stato in qualche maniera meritato o comprato, ma l'immagine di un Dio che doni gratuitamente i suoi favori, il suo amore, è sconosciuta.

Eppure Gesù nel vangelo di Matteo lo dice chiaramente ai suoi discepoli: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donate*, l'amore di Dio non può essere condizionato, non può essere tassato, ma forse c'è un bisogno psicologico della gente che non si sente sicura di essere amata da Dio se non

lo ha in qualche maniera meritato o in qualche maniera pagato. Quindi io voglio dare l'offerta, voglio garantirmi che in qualche maniera questo amore è mio. La samaritana pensa questo e, continua la samaritana: "*sei tu forse più grande - incomincia ad insinuarsi il dubbio, dice - ma non sarai mica più grande del padre nostro Giacobbe che diede il pozzo - notate come la donna parla sempre di pozzo - e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?*" la donna conosce il dono di Giacobbe - il pozzo - che richiede lo sforzo, ma non conosce il dono di Dio, la sorgente, dove l'acqua scaturisce ed è gratuita. Lei pensa che l'acqua debba prendersi con lo sforzo, il lavoro dell'uomo: calare giù il secchio nel pozzo e tirarlo su.

Il pozzo - è un grattacielo questo pozzo della Samaria, esiste ancora ed è profondo una trentina di metri e quindi richiedeva abbastanza lavoro da parte delle donne, perché erano le donne coloro che dovevano attingere l'acqua - ma una **sorgente** che scaturisce così è inconcepibile.

È questa la differenza che gli evangelisti ci presentano tra la religione e la fede, che già abbiamo più volte visto ed accennato. Nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede lo deve soltanto accogliere. L'amore di Dio, l'abbiamo visto più volte durante questi incontri, non va meritato per gli sforzi degli uomini ma va accolto come dono gratuito, generoso, incondizionato dell'amore di Dio.

Ma la donna tutto questo ancora non lo comprende. Gesù le risponde: "*chiunque beve di questa acqua avrà di nuovo sete*" l'evangelista applica a Gesù un testo della Bibbia, dell'Antico Testamento, il libro del Siracide dove parlando della legge si dice che *quanti bevono di me avranno ancora sete*. L'osservanza della legge non riesce mai a dissetare, a saziare pienamente l'uomo perché per quanto tu cerchi di osservare tutto, di praticare tutto di essere in regola con tutto, c'è sempre qualcos'altro che ti sfugge; per cui se il rapporto con Dio è basato sull'osservanza della legge l'uomo non si sentirà mai appagato perché ci sarà sempre qualcosa di più che ti viene richiesto da fare. Allora Gesù denuncia l'insufficienza del dono del pozzo, del pozzo di Giacobbe: la sua acqua non toglie definitivamente la sete, l'osservanza della legge non riuscirà mai a soddisfare la pienezza di vita che ogni uomo porta dentro di sé. Perché la legge che è fatta per tutti non può conoscere la realtà individuale, quindi Gesù dice: *chi beve di questa acqua... e l'acqua è in*

riferimento alla legge cioè se il tuo rapporto con Dio lo vuoi basare sulla legge non sarai mai soddisfatto, non sarai mai pieno, non raggiungerai mai la pienezza della tua vita, e continua *Gesù: ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete. Gesù offre a tutti la sua acqua cioè lo Spirito che può soddisfare ogni aspirazione umana di pienezza perché essendo amore, lo Spirito di Dio è amore, orienta l'uomo nell'amore verso gli altri ed è questo che consente la crescita e la maturità dell'individuo, quindi la risposta al desiderio di pienezza di vita; la pienezza dell'uomo non consiste in un rapporto con Dio basato sulla legge, nell'aumentare pratiche religiose, devozionali, cultuali, sacrifici, la **pienezza dell'uomo consiste soltanto nell'orientare la propria vita verso il bene degli altri: è questo che ti fa crescere.** Mentre la religione centra l'uomo su se stesso: le mie preghiere, le mie devozioni e tutto viene finalizzato al proprio interesse, i miei interessi spirituali; si sente a volte nelle intenzioni di preghiera quando c'è qualcuno che formula la preghiera: "per i miei bisogni spirituali". Le persone molto pie, spirituali sono tutte centrate su se stesse, degli altri non si interessano, "quello che mi interessa è la mia santità" e rimangono sempre insaziati, non riescono mai a essere soddisfatte, mentre per *Gesù* ciò che determina la crescita, la maturità della persona è l'orientare la propria vita verso il bene degli altri, **è l'amore verso gli altri quello che ti fa crescere e maturare.** Quindi lo spirito (è lo spirito Amore) orienta l'uomo verso gli altri.*

Anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Finora si è parlato di una sorgente esterna, ebbene *Gesù* dice: no, l'acqua che io gli darò, cioè lo Spirito che lui comunica diventa nell'intimo di una persona una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna.

Ciò che *Gesù* sta dicendo è qualcosa di straordinario: non solo questa sorgente non è più esterna all'uomo, ma l'uomo che accoglie il suo Spirito è impregnato del suo amore, della sua stessa vita e viene separato dal male. Per chi partecipava ieri all'Eucaristia, ricordate, che dicevamo che tutti gli evangelisti presentano l'attività di *Gesù* come colui che battezza in Spirito Santo, ma non si trova in nessun passo del Vangelo dove *Gesù* battezzi concretamente qualcuno in Spirito Santo.

Il termine battezzare in greco (βαπτίζω) significa immergere, impregnare, inzuppare; **spirito** significa la forza, la forza di Dio quindi l'amore di Dio e **santo** non è solo la qualità di questo spirito ma **l'attività di questo spirito nella persona che lo accoglie**. Si tratta di santificarlo, cioè di separarlo dalla sfera del male, delle tenebre per sospingerlo sempre più verso quella della vita e quella della luce, pertanto l'azione di Gesù è impregnare, inzuppare, immergere ogni persona nell'amore di Dio che, se accolto, lo separa dalla sfera del male. E dicevamo ieri che il momento in cui si realizza questo battesimo nello Spirito Santo è il momento importante della celebrazione della eucaristia, quando Gesù si dona come pane, come corpo e come vino, come sangue. cioè non è più un qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di intimo che ci fa diventare consanguinei di Dio.

Gesù figlio di Dio ci dà questa trasfusione, questa effusione di sangue e il suo sangue diventa il nostro sangue abbiamo la stessa vita divina. È quello che Gesù in questo vangelo sta dicendo in altra maniera.

È la terza volta che la fonte d'acqua viene indicata dall'evangelista come sorgente.

Quindi non è un pozzo dove andare con la fatica, ma è una sorgente d'acqua viva e non solo: questa sorgente d'acqua viva, dice Gesù, per chi lo accoglie non sarà più qualcosa di esterno ma qualcosa di interiore che gorgoglia dentro all'uomo e lo porta alla pienezza per la vita eterna. Mentre la legge crea divisione fra osservanti e no, lo Spirito dona a tutti la stessa acqua ed è lo Spirito che crea l'unità con lui, con Gesù e rende fratelli. **Lo Spirito di Gesù cioè la vita di Dio, l'amore di Dio, lo spirito che Gesù comunica si converte in ogni persona che lo accoglie in una sorgente che zampilla ininterrottamente nell'intimo della persona e che continuamente comunica vita all'uomo dandogli la capacità di superare la morte: questo è il significato della vita eterna.**

L'esperienza di essere gratuitamente amati da Dio darà all'uomo la capacità di amare generosamente come da Dio si sente amato. Più l'uomo si sente amato e più sente sorgere dentro di lui questa sorgente zampillante dello spirito d'amore per la vita eterna.

Nel vangelo di Giovanni è il vangelo dove più volte appare il termine vita eterna.

Cos'è la **vita eterna**?

È una vita che si chiama eterna non tanto per la sua durata ma per la qualità. Una vita di una qualità tale che essendo divina è indistruttibile per cui permetterà all'individuo che ha questa qualità di vita di non fare esperienza della morte. Gesù libera quanti lo accolgono dalla paura più grande dell'umanità: la paura della morte.

La morte non esiste più. Vedete nel mondo ebraico si credeva che ci fosse la vita, la morte e poi la resurrezione. Ebbene Gesù, Gesù dice: no è la vita qui che è già la vita del risorto perché ha una qualità tale, essendo divina, che sarà capace di superare la morte.

Se avete pratica della lettura del Nuovo Testamento forse a volte vi siete trovati in espressioni abbastanza strane adoperate da Paolo. Paolo scrive: *noi che siamo già resuscitati*. Ma non si resuscita dopo la morte?

No, i cristiani, i primi cristiani non credevano che sarebbero resuscitati dopo la morte, o si resuscita prima mentre si è in vita o non si resuscita più. Per questo nei vangeli si parla di Dio, il Dio di Gesù ed è Gesù stesso che lo dice. *Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi*, cosa significa questo?

Il Dio di Gesù non è il Dio che resuscita i morti, ma il Dio che comunica ai vivi una vita di una qualità tale capace di superare la morte. Allora Gesù ci dà questa garanzia che chi lo accoglie come modello, come norma di comportamento ha una vita di una qualità tale per cui non farà l'esperienza della morte.

Nel capitolo 11 nella risurrezione di Lazzaro, Gesù dà questa indicazione preziosa: *chiunque vive e crede in me non morirà mai*. Chiaro che morirà la parte biologica, la parte della ciccia, noi ci esprimiamo con il fisico ma non siamo soltanto questo; quindi Gesù ci garantisce che chi accoglie questa sorgente zampillante che cresce ininterrottamente ha una vita di qualità tale che non si accorgerà del momento della morte.

Gli dice la donna. *"Signore dammi da bere da quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire qui ad attingere"*.

Ricordate all'inizio è stato Gesù a chiedere acqua alla samaritana adesso è la donna che chiede l'acqua a Gesù. La donna, la samaritana comprende quello Gesù intende offrirle e si dichiara disposta ad abbandonare il pozzo, ad abbandonare la legge. Quello che Gesù non era riuscito a far comprendere in

precedenza: al capitolo terzo di questo vangelo c'era stato l'incontro con Nicodemo, un capo dei farisei (abbiamo visto ieri chi sono i farisei), un dottore della legge eppure di fronte a questa proposta: *abbandona il vecchio che devi nascere di nuovo*, il povero Nicodemo non fa altro che dire "come è possibile! Come è possibile!". Ebbene i samaritani rappresentati da questa donna, eretici lontani da Dio sono quelli che per primi comprendono la volontà di Dio che si manifesta a Gesù.

C'è una costante in tutti i vangeli che non deve cessare di farci riflettere perché è un monito: più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio e comprenderne ed accoglierne la volontà; più si è immersi in un mondo religioso, in un mondo sacrale e più si è refrattari ed addirittura ostili nei confronti di Gesù.

12 volte c'è il verbo "uccidere" in questo vangelo, la metà di queste volte sarà nel tempio nei confronti di Gesù. Il luogo più sacro della terra, il tempio di Gerusalemme, è la trappola mortale per quando Dio si manifesta. I nemici di Gesù saranno le persone pie, le persone religiose, i vangeli ci danno questo monito: attenzione! Alla larga da persone e luoghi religiosi perché rendono completamente refrattari all'azione di Dio. Più si è lontani dalla religione e più è facile percepire la presenza di Dio nella propria esistenza.

Ricordate ieri quando leggevamo l'episodio della peccatrice: c'è nel vangelo di Matteo una polemica di Gesù con i farisei, i farisei dicono il regno di Dio tarda a venire perché? A causa delle prostitute e dei pubblicani!

E Gesù dice loro: sveglia gente guardate che prostitute e pubblicani vi hanno preso il posto e già banchettano nel regno di Dio e voi siete rimasti fuori.

Quindi più si è lontani dalla religione, da questo mondo mummificato di intendere Dio, più è facile percepire la presenza del Signore.

Gli dice la donna: "Signore, dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire qui ad attingere" quindi, a differenza di Nicodemo lei è disposta a rompere con il suo passato e desidera nascere di nuovo.

Adesso c'è un cambio completamente di argomento. Vedete che finora è tutto su un piano teologico, (comunque adesso facciamo l'intervallo, e lo accenno soltanto) le disse Gesù: "va', chiama tuo marito e vieni qud" cosa c'entra il marito? Non c'entra per niente in questo discorso, il brusco passaggio dall'acqua al marito sembra incomprensibile sul piano storico;

eppure Gesù con questa richiesta vuol mettere la donna in condizione di accogliere quest'acqua.

Adesso facciamo un breve intervallo e vedremo appunto nella seconda parte che Gesù chiede conto alla donna dei mariti che ha (e finalmente questo è il cavallo di battaglia, la rivincita dei moralisti!).

Ricordate l'episodio scandaloso di Gesù che perdona l'adultera *vai e non peccare più*: era rimasto così nella chiesa.

E allora, finalmente, questo è il cavallo di battaglia: sì, però alla samaritana dice queste cose che adesso vedremo. Perché questo brano finora è stato sempre un po' in tensione: in passato nei seminari, mi raccontano i preti anziani, che quando il professore doveva spiegare questo episodio di Gesù e la samaritana **da soli** con questa donna un po' vivace, scostumata, i professori, gli esegeti tenevano a sottolineare: sì però tra Gesù e la samaritana c'era il pozzo, c'era una distanza di sicurezza.

Dice Gesù: *"va chiama tuo marito e vieni qud"*

Lascia perplessi questa richiesta, stanno parlando di tutt'altre cose: del pozzo, della sorgente, dell'acqua...

Rispose la donna: *io non ho marito*. Gesù replica: *Hai detto bene: non ho marito, perché cinque mariti hai avuto e quello che hai non è tuo marito, in questo hai detto la verità*. E qui finalmente i moralisti gongolano: visto che Gesù gli rinfaccia: 5 mariti hai avuto!!!

Sarebbe la prima volta, unica volta, che Gesù nei vangeli indossa i panni del moralista rimproverando la donna per la sua condotta cosa che Gesù non ha mai fatto è possibile questo?

Quando leggiamo i vangeli bisogna sempre inserirli nel loro contesto culturale, storico e biblico. I vangeli non esprimono concetti, ma immagini, figure e bisogna sempre vedere cosa l'evangelista intende trasmettere. Qui è possibile che Gesù si trovi di fronte ad una donna un po' vivace, (insomma è un bel numero: cinque ne ha avuti e quello con cui sta non è ancora il marito) e quindi sarebbe l'unica volta che nei vangeli Gesù veste i panni del moralista o l'evangelista ci sta dicendo qualcosa di più profondo che può riguardare anche ognuno di noi?

Abbiamo detto che per comprendere questo brano occorre tener presente il libro del profeta Osea che era il profeta della Samaria. In questo testo

dove l'autore per primo riesce ad immaginare il rapporto di Dio con il suo popolo come quello di una sposa con il suo sposo, l'adulterio è trasfigurato nell'andare verso altri dei, altre divinità.

Ebbene, nella Bibbia noi vediamo che quando l'autore descrive la nascita di questo popolo dei Samaritani, li rimprovera perché ognuno si era portato la sua divinità (abbiamo visto che la Samaria era una regione composta da Ebrei, poi sono stati deportati in terra straniera, al loro posto sono stati messi coloni di altre nazioni); quindi quando sono arrivati questi coloni in Samaria hanno accolto ed accettato il Dio di Israele, il Dio Jahvé che veniva adorato nel monte Garizim ma ognuno di questi popoli ha conservato anche la divinità locale per cui su cinque colli avevano costruito altri cinque templi ognuno ad una divinità pagana.

Allora giocando sul fatto che in ebraico il termine Baal significa sia marito che padrone nel senso della divinità che signore nel senso della divinità ecco che è chiaro che questi cinque mariti che Gesù rimprovera alla samaritana non è tanto il rimprovero di Gesù ad una donna un po' vivace, ma Gesù svela alla Samaria, (questa donna, ripeto, è anonima, ricordate che quando i personaggi sono anonimi significa sempre che sono rappresentativi di una realtà), rimprovera alla Samaria e svela alla Samaria l'impedimento, la difficoltà per accogliere il dono di Gesù, perché vivi nella idolatria. Per poter accogliere il dono d'amore gratuito di Dio, Gesù invita quindi la donna a rompere con le altre divinità perché gli idoli promettono una felicità che mai possono dare. Gli idoli distruggono le persone che gli danno culto ma non potenziano loro la vita; quindi Gesù invita a troncare il rapporto con quelle divinità che anziché trasmettere vita la tolgono.

Mentre il Padre è il Dio che comunica vita, le false divinità, gli idoli sono divinità che tolgono la vita. Allora vedete che questo è valido anche per noi oggi. Mentre l'adesione al Padre, a Dio ci comunica vita, se nella nostra esistenza coltiviamo altri idoli, questi ci tolgono vita (altri idoli significa: ideologie, realtà che ci assorbono la vita alle quali noi dedichiamo vita, quindi tutto ciò che toglie e che mutila la vita di un uomo, questo è un idolo). In passato avevano altri nomi, oggi gli possiamo mettere altri nomi comunque secondo i vangeli, fin tanto che non brillerà nella persona la luce del vero Dio esisteranno sempre quelle false divinità che continuamente sacrificano vite

umane, quindi tutto ciò che toglie, che impedisce, che mutila la vita all'uomo questo è un idolo, attenzione perché tra questi idoli ci può essere anche la religione.

Se la religione impedisce lo sviluppo della persona, se la religione condiziona la crescita della persona, se la religione rende infelice la persona, anche la religione diventa un idolo dal quale occorre sbarazzarsi per accogliere il dono gratuito da parte di Gesù. La donna compreso che quello che dice Gesù non riguarda la sua vita privata, ma il rapporto con Dio, va subito al nodo della questione perché altrimenti, vedete, dal punto di vista storico non si capisce la concatenazione di queste immagini.

Gli dice la donna: "*Signore* - è la terza volta, ricordate *tu che sei giudeo* poi incomincia con *Signore* e c'è un crescendo e adesso dice - *Signore vedo che tu sei un profeta*".

Poco a poco la donna, la samaritana, l'eretica l'immonda e per di più una donna comincia a comprendere l'identità del misterioso interlocutore che le si è presentato, adesso intuisce che proviene da Dio. Prima l'ha chiamato "Signore", un termine rispettoso, adesso dice *sei un profeta* e gli si rivolge per risolvere il problema del vero luogo di culto; quindi, vedete, l'accusa che aveva cinque mariti la donna la capisce: non è riguarda la sua vita privata riguarda il culto che esiste in Samaria dove su un monte si adora il Dio di Israele e su altri cinque monti altre divinità e infatti lei comprendendo che questo uomo viene da Dio cosa gli chiede: *i nostri padri hanno adorato sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare. Vedete questa mescolanza di discorsi: dalla vita coniugale come sembrava alla realtà teologica, cioè in quello che l'evangelista ci vuol dire. I nostri padri hanno adorato su questo monte, il monte è il monte proprio a ridosso del luogo dove c'è il pozzo è il monte Garizin che naturalmente ancora esiste e voi dite che è Gerusalemme è il luogo in cui si deve adorare. Ricordo che il verbo "dovere" "deve" significa sempre la volontà di Dio. La donna crede che l'adorazione di Dio consista nel culto in un tempio e vuole sapere: va bene tu mi hai messo in rilievo la mia idolatria allora io voglio sapere dove devo andare ad adorare il vero Dio: su questo monte o, come dite voi, a Gerusalemme? Ma per Gesù è finita l'epoca dei templi, è finita l'epoca dei*

Santuari. E quello che Gesù proclama ed annuncia a questa donna è di una importanza storica incredibile. Le dice Gesù: "*credimi, donna*".

Nel vangelo di Giovanni sono **tre** i personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge con l'appellativo **donna** (γυνή) che significa moglie, era il termine con il quale ci si rivolgeva alle donne sposate e in questo vangelo rappresentano le tre spose dell'alleanza.

1. La prima volta che Gesù si rivolge ad un personaggio femminile chiamandolo donna è alla madre nelle nozze di Cana. Sembra strano che Gesù il figlio si rivolga alla madre chiamandola donna che significa moglie, ma la madre di Gesù rappresenta la sposa fedele dell'antica alleanza, infatti nelle nozze di Cana, (sapete che nel rito matrimoniale ebraico il momento culminante era quando lo sposo e la sposa bevevano ad un unico calice di vino, il vino è simbolo dell'amore tra gli sposi, poi il calice veniva gettato per terra, frantumato in modo che nessuno poteva più frantumare questo amore. Il vino era simbolo dell'amore tra lo sposo e la sposa). Cosa dice la madre alle nozze di Cana? Non dice non abbiamo vino, dice: *non hanno vino*: è un matrimonio dove non c'è amore. È un matrimonio dove manca il vino; **non dice**: non abbiamo - guardate le traduzioni - non abbiamo **più** vino, *non hanno vino* non l'hanno mai avuto. Perché non ha mai avuto questo amore, il popolo con Dio? Perché la legge che incombe sulle persone facendole sentire sempre indegne in colpa è diventato quello spessore che impedisce agli uomini di comprendere l'amore di Dio. Quindi la madre rappresenta il popolo fedele dell'antica alleanza che soffre per la condizione del popolo che non sperimenta quest'amore e Gesù si rivolge a questo personaggio chiamandola donna. Quindi la madre è la sposa fedele dell'antica alleanza.
2. Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, moglie è la samaritana, la samaritana rappresenta la sposa adultera che lo sposo riconquista non con le minacce ma con un'offerta ancora più grande d'amore, *se tu conoscessi il dono di Dio.....*

3. Infine l'ultimo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna sarà Maria di Magdala che l'evangelista rappresenta con Gesù come la nuova coppia nel giardino terrestre: rappresenta la comunità sposa della nuova alleanza, naturalmente a livello figurato.

Quindi tre donne:

1. Maria la sposa fedele dell'antica alleanza;
2. la samaritana, l'adultera che viene riconquistata dall'amore
3. e Maria di Magdala che rappresenta la sposa, la nuova comunità.

Quindi tre personaggi ai quali Gesù si rivolge chiamandoli donna. "*Credimi donna, viene l'ora*" non dice è già, viene l'ora, l'ora sarà al momento della morte di Gesù perché fintanto che Gesù non è morto non effonderà il suo spirito.

Nessun evangelista scrive che Gesù morì sulla croce, naturalmente Gesù è morto, ma gli evangelisti non sono dei giornalisti che fanno il resoconto storico. Nessun evangelista adopera il termine "morì", "crepò", ma tutti in maniera diversa, in particolare Giovanni adoperano il verbo **spirare** (πνέω) che nella letteratura greca prima dei vangeli non indicava mai la morte di una persona.

Oggi sì, noi diciamo è spirato, ma spirare significa **soffiare**, effondere qualcosa, **ebbene l'ultimo atto di Gesù sulla croce non è l'atto di un morto ma di un vivente**. Gesù portata al massimo la sua capacità d'amore rende lo Spirito, lo Spirito di Dio che era sceso su Gesù e che Gesù aveva arricchito, potenziato con la sua esistenza, lui lo effonde su quanti lo accolgono come modello e norma di comportamento. Quella sarà l'ora in cui si avvererà tutto questo. *Viene l'ora quando né su questo monte né a Gerusalemme adorerete*, attenzione, la donna pensa un luogo dove adorare Dio. Gesù dice *dove adorerete il Padre*. Se il Dio della religione necessita di un tempio e di un culto, il Padre per essere padre ha bisogno di figli che gli assomiglino. Quindi Dio ha bisogno di un tempio e di culto, il Padre di cosa ha bisogno per essere tale, come fa un individuo a chiamarsi padre? Se ha dei figli e secondo il concetto ebraico sono figli che gli assomigliano; il Dio della religione chiede

uomini che obbediscano alla sua legge. Il Padre, il Dio di Gesù chiede uomini che assomiglino nel suo amore e quello che abbiamo visto e rivisto tante volte: **non più l'obbedienza a Dio ma la somiglianza al Padre**. L'obbedienza tipica della religione presume una persona che comanda ed un'altra che obbedisce e tra chi comanda e chi obbedisce c'è sempre un abisso, con Gesù tutto questo è finito, con Gesù non l'obbedienza a Dio, ma la somiglianza al Padre e **la somiglianza è nella pratica dell'amore**. Più un uomo pratica l'amore più cresce in somiglianza più la lontananza che lo separava da Dio si attenua fino a terminare, fino ad essere nulla e l'uomo e il Padre diventano una sola cosa. Per questo mai nei vangeli Gesù adopererà quel termine tanto caro alla religione ed alle organizzazioni religiose: obbedire, obbedienza.

Mai! Mai Gesù invita ad obbedire a Dio, mai Gesù chiede obbedienza per sé figuratevi se chiede obbedienza per uno dei suoi discepoli, mai. Cinque volte nei vangeli appare il termine obbedire o il termine obbedienza ma sempre rivolto a elementi ostili all'uomo: il vento, il mare in tempesta, obbedisci, ma mai Gesù invita ad obbedire a Dio **perché Dio non chiede agli uomini obbedienza ma chiede la somiglianza**. Ripeto l'obbedienza mantiene la divisione, la somiglianza la toglie.

Gesù dichiara la fine dei templi e continua: *"voi adorare ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo"*. Gesù denuncia l'idolatria dei samaritani: "non conoscete perché adorare un Dio insieme ad altre tante divinità, avete fatto questo miscuglio" e inoltre i samaritani per loro scelta, per la loro separazione dal resto dei Giudei, non hanno ricevuto e non riconoscono il messaggio dei profeti, quindi loro si mantengono nel rapporto con Dio soltanto con l'osservanza dei primi cinque libri della Bibbia, i libri della legge che si ritenevano scritti da Mosè, ma per la loro separazione non avevano ricevuto, non avevano accolto e quindi rifiutavano il messaggio dei profeti perché **è nei profeti che gradualmente il volto di Dio incomincia a manifestarsi in maniera più incisiva**.

E continua Gesù *perché la salvezza viene dai Giudei*, la salvezza che proviene dai Giudei è lo stesso Gesù che viene dalla Giudea, *ma viene l'ora ed è questa* e Gesù anticipa già quello che sarà il frutto della sua morte *in cui i veri adoratori adoreranno il Padre, sempre il Padre e non Dio, in spirito e verità, il Padre infatti cerca tali adoratori*.

È il paradosso: nella vita religiosa ci sono gli uomini che cercano Dio e non lo trovano mai. Più l'uomo cerca Dio e più si isola dagli altri e finisce chissà in quali conclusioni. Con Gesù non è l'uomo che deve cercare Dio; se io cerco Dio significa che ho un'immagine di Dio e chissà dove questa ricerca mi può portare e comunque questa ricerca mi isola dagli altri. **È il Padre che cerca gli uomini** e chiede di essere accolto e dice Gesù: *i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, lo spirito è l'amore e la verità è quello che rende vero questo amore*, potremmo tradurre in maniera più comprensibile: in amore fedele. L'unico culto che Dio richiede è l'accoglienza del suo amore e il prolungamento di questo amore agli altri. Alla donna che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio Gesù risponde che è il Padre che si offre a lei donandole la sua stessa capacità d'amore. Il Signore non si aspetta i doni dagli uomini, ma è lui che si dona agli uomini, è il Padre che cerca gli uomini, *e il Padre cerca tali adoratori*. Con Gesù si enuncia un cambio radicale. È terminata l'epoca dei templi, è terminata l'epoca dei santuari. Il Padre con Gesù è uscito una volta per sempre dal tempio e non ci ritorna più e chi ci va rischia di non trovarlo.

Dare culto a Dio significa collaborare alla sua azione creatrice comunicando vita agli uomini. Mentre l'antico culto diminuiva l'uomo; l'antico culto era tutto concentrato nelle offerte che gli uomini dovevano fare a Dio, un Dio esigente!

Basta leggere le prescrizioni dell'AT: offrirmi il tuo primogenito, offrirmi le primizie del bestiame, questo giorno è soltanto per me, dammi questo, dammi quest'altro addirittura dice: nessuno si presenti davanti a Dio a mani vuote. L'antico culto diminuiva l'uomo, l'uomo si doveva togliere il pane dalla bocca per offrirlo a Dio. Il Dio del tempio era diventato una sanguisuga alimentata dal sangue delle sue stesse vite.

Ricordate l'episodio della vedova che dona al tesoro del tempio, non al tempio, al tesoro del tempio tutto quello che aveva per vivere? La legge prescriveva che con i proventi del tempio si dovevano mantenere le vedove, le vedove sono simbolo di tutte quelle persone che non hanno un uomo che provveda loro, ebbene la religione aveva traviato tutto questo: non era il tempio che doveva mantenere le vedove, ma le vedove che si dissanguavano per mantenere quel vampiro del tempio.

Tutto questo con Gesù è finito. È terminata l'epoca di ciò che l'uomo deve fare per Dio, incomincia l'epoca di ciò che l'uomo deve fare non più per Dio, **ma con Dio e come Dio**. L'orizzonte, con Gesù, non è più Dio, all'orizzonte del traguardo della propria esistenza c'è l'uomo, mentre nella religione l'uomo deve fare le cose per Dio con Gesù l'uomo vive **con** Dio, in piena comunione con Lui e **come** Dio quindi con una potenzialità completamente nuova. Quindi il Dio di Gesù non toglie agli uomini, ma li potenzia. Questo è molto importante perché sapete che il Concilio denunciò che se molti sono atei non credono la responsabilità è proprio del Dio che noi credenti gli abbiamo presentato: un Dio che in alcun modo, dice il concilio, è quello dei vangeli.

E continua Gesù: *Dio è spirito e quello che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*. Dio è spirito cioè un dinamismo di vita e amore che desidera comunicarsi all'uomo. La caratteristica del Dio di Gesù è che è uno spirito, una forza vitale che desidera comunicarsi, che desidera essere accolta, accettata dall'uomo; il culto che Dio richiede quindi è il prolungamento della forza d'amore che lui stesso è e che lui comunica. E questo è la sua volontà! Infatti dice Gesù e *devono*, (il verbo dovere [δέι], ricordo, indica la volontà divina) *adorarlo in spirito e verità*. È l'esperienza di questo amore quello che produce in ogni uomo la capacità di amare generosamente così come ci si sente amati sempre più gratuitamente. E l'amore messo come pratica della propria esistenza rende l'uomo sempre più assomigliante e più simile a Dio. Ed, essendo l'amore l'unica linea di sviluppo, di crescita e di maturità della persona, questo fa sì che questa pratica dell'amore realizzi nell'individuo il progetto del Creatore.

Qual è il progetto del creatore? Un uomo che abbia la condizione divina.

Quello che per la religione è una bestemmia orrenda che l'uomo osi diventare Dio (ricordate nel libro del Genesi, Dio li caccia perché hanno osato diventare come Dio) invece questo è il programma di Dio sull'umanità. Nel prologo del Vangelo l'evangelista dice *a quanti lo hanno accolto, Gesù come progetto di Dio sulla creazione, ha dato la capacità di diventare figli di Dio* cioè avere la stessa vita di Dio ed essere Dio noi stessi. E questo è il programma di Gesù per tutta l'umanità.

Dio il Dio di Gesù non è il Dio della religione sempre disgustato scontento dell'umanità, ma è un Dio talmente innamorato degli uomini, talmente

entusiasta della sua creazione che dice: è troppo poco questa vita che hanno, è troppo poco questa vita che ha un inizio e un termine, io voglio regalare agli uomini la mia stessa vita, una vita eterna, una vita indistruttibile; è troppo poco la condizione che gli uomini hanno sulla terra, io li voglio innalzare e donare loro la condizione divina; quindi un Dio che intende comunicare tutta la sua divinità (e non è geloso) ad ogni persona. Un Dio che chiede di essere accolto. Quindi non sono più gli uomini che devono offrire a Dio, ma è Dio che si offre agli uomini e chiede soltanto di essere accolto.

Gli dice la donna: giudeo, signore, profeta; è una samaritana, un'eretica ritenuta l'individuo più lontano da Dio, guardate cosa arriva a dire: *so che deve arrivare il Messia, quello chiamato Cristo quando verrà annuncerà a noi tutto quanto*. La donna ha già capito, ha mangiato la foglia, ha capito che quest'individuo che si trova davanti è il Messia atteso e infatti l'unica volta che Gesù si manifesta come il Messia atteso è a una donna. Ricordate, le donne non sono credibili non possono testimoniare, qui per giunta abbiamo una donna samaritana. Gesù l'unica volta che ammette di essere il Messia, non lo fa con il sommo sacerdote, ma lo fa con una donna Samaritana.

Risponde Gesù: *"io sono"*; "io sono" è il nome di Dio.

Quando Mosè nell'episodio del roveto ardente chiede a Dio: dammi il tuo nome, Dio non rispose perché Dio non ha nome; il nome limita l'identità, ma Dio rispose con queste parole: *"io sono colui che sono"* cioè un'attività di Dio che lo rende riconoscibile.

Allora *"io sono"* è diventato il termine classico del nome di Dio. Ebbene Gesù a questa donna si manifesta presentandosi nella pienezza della sua divinità. Le risponde *"io sono"* quindi ho la condizione divina, *io sono colui che ti parla*. Ebbene termina l'episodio: adesso non abbiamo più il tempo di analizzare versetto per versetto; l'evangelista ci ha portato in un crescendo: Gesù che si manifesta come l'uomo nel quale risiede la pienezza della divinità, l'uomo che si autorivela come Messia alla donna ed ecco quasi a guastare tutto cosa ci dice?

In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a parlare con una donna.

Ricordate ieri cosa dicevamo?

Dio mai ha parlato con una donna e quindi si meravigliano che Gesù parli con una donna però attenti guardate che furbi: *eppure nessuno gli chiese: "che cerchi?" o "perché discorri con lei?"*.

Hanno paura di sentire quello che non vogliono sentire perché non sono mica stupidi, capiscono che se Gesù parla con una donna che è una donna per giunta samaritana, significa che per Gesù non esistono più quelle barriere razziali, quelle barriere religiose, quelle barriere morali che Israele aveva mantenuto.

Ecco perché non chiedono niente; non chiedono perché non vogliono sentire quello che già hanno intuito. Se Gesù parla con questa donna significa che non c'è più differenza tra uomo e donna; se Gesù parla addirittura con una samaritana, non sarà mai che anche dei samaritani, questo Messia strano, dirà che sono nostri fratelli?

Allora stanno zitti, stanno zitti perché non vogliono sentirsi dire quello che già hanno intuito.

La donna lasciò dunque la sua anfora, il termine stesso (ὑδρία) delle anfore delle nozze di Cana. La donna ha accolto il messaggio di Gesù, allora dell'anfora che era il simbolo dello sforzo per raccogliere l'acqua, non c'è più bisogno, la donna l'abbandona.

Andò in città e disse agli uomini: venite a vedere un uomo che ha detto tutto quello che ho fatto, che sia il Messia?

Perché la donna dice: venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto?

Perché nel libro del profeta Osea c'era scritto esattamente così: *mentre medico Israele si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità della Samaria. Era Dio che faceva emergere l'errore della Samaria.*

Uscirono allora dalla città ed andarono da Lui e qui è bellissimo il gioco linguistico che fa l'evangelista, molti samaritani di quella città credettero in Lui a causa della parola della donna che dichiarava mi ha detto tutto quello che ho fatto.

Il termine "parola" in greco si dice λόγος (lògos), che significa parola, messaggio, contenuto. Quando la donna arriva ad annunziare la sua esperienza, i samaritani definiscono questo annuncio della donna con il termine λόγος (**lògos**) che significa un messaggio, un contenuto, ma notate

cosa succede che molti di più una volta avvicinato Gesù, credettero in Lui a motivo della sua parola, e ancora il termine λόγος (lògos) cioè credono inizialmente per l'annuncio portato dalla donna, poi vanno da Gesù credono per l'annuncio portato da Gesù e l'evangelista adopera il termine identico, ma sentite adesso la differenza e ciò che cambia.

Cosa dicono alla donna? *non è più a motivo di quello che ci hai detto ed anziché adoperare il termine λόγος (lògos) adoperano il termine (λαλία) che significa chiacchiera, blaterare, da cui deriva il nostro lallallero lallallero lalla.*

Cosa vuol dire l'evangelista con questo gioco di parole?

Che quando uno non ha fatto esperienza di Gesù, l'annuncio che gli viene portato (dalla samaritana) è il λόγος (lògos), il messaggio, ma quando si ascolta, si fa esperienza del messaggio, del λόγος (lògos) di Gesù quello che prima avevano definito λόγος (lògos), messaggio diventa lallallero lallero lallà (λαλία).

Non c'è paragone tra l'annuncio che viene fatto da un individuo che porta il messaggio di Gesù con l'esperienza che si fa individualmente del messaggio di Gesù. Quindi non è più a motivo di quello che tu hai detto lallallero lallero lallà che crediamo perché *noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente* - ed è il colpo finale: quello che i giudei seguivano perché pensavano che fosse il salvatore di Israele, i samaritani, le persone ritenute eretiche, immonde, le più lontane da Dio capiscono che Gesù non è il salvatore di Israele di un popolo a scapito di altri popoli.

Cosa dicono?

Che costui è veramente il salvatore del mondo. Il progetto di Dio non riguarda più un popolo non riguarda una nazione, non riguarda una religione ma vuole raggiungere tutta l'umanità perché, e concludiamo, **non c'è nessuna persona che, qualunque sia la condotta, possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio.**

Ecco naturalmente non è stato possibile commentare tutto il capitolo quarto che è molto, molto lungo, abbiamo centrato di più l'episodio dell'incontro di Gesù con la donna samaritana e tutto il resto l'abbiamo appena accennato, comunque sembra abbastanza chiaro. Il succo di questo messaggio è: **Dio chiede di essere accolto e l'unico culto che Dio richiede è il**

prolungamento del suo amore agli altri. Chi accoglie questo progetto ha una vita indistruttibile e quando supererà la soglia della morte continuerà a collaborare all'azione creatrice con Dio.

Questo lo dico perché capita a tutti di perdere una persona cara e ci si chiede: dov'è? Cosa fa?

E leggiamo negli avvisi funebri: è mancato all'affetto dei suoi cari ed altre sciocchezze del genere. I nostri cari che sono passati attraverso il passaggio della morte vengono associati da Dio alla sua azione creatrice, questo significa che il bene e l'amore che i nostri cari ci volevano, una volta che sono passati attraverso la soglia della morte non viene a mancare e neanche a diminuire ma viene aumentato e potenziato perché i nostri cari ci amano con l'amore di prima ma arricchito dello stesso amore di Dio.

Quindi quello che noi iniziamo a fare in questa esistenza, comunicare vita agli altri continuerà per tutta l'eternità, verremo associati da Dio alla sua azione creatrice.

Allora lasciamo spazio per qualche domanda telegrafica.

D. - È sicuro che la legge non serva mai a nulla? L'uomo non è sempre così impegnato e lanciato nel cercare il bene degli altri tanto da poter amare e fare quello che vuole. Se della legge non se ne fa un Dio la si può usare come appoggio per la crescita verso la libertà?

R. - Sì indubbiamente, la legge, le leggi servono come struttura per il bene della comunità. Il rischio è che una volta fatta la legge questa diventa immutabile ed anziché favorire le persone le condiziona. Facciamo un esempio: oggi per questo incontro c'è voluta una legge, c'è voluta una struttura perché abbiamo dovuto un posto dove farlo e dare un orario, quindi sono diciamo delle leggi, delle regole che tutti quanti abbiamo accolto per favorire l'incontro, perché se uno viene alle otto e l'altro alle dieci, o uno va in una sala o in un'altra, l'incontro non è possibile. Quindi ci siamo dati questa struttura, ma mettiamo che l'anno prossimo quando faremo l'incontro per qualche mutazione del clima o di altro vediamo che questo orario e questo luogo sono insufficienti, ecco la legge è quando dice: "no, si è sempre fatto così" e si continua a fare così. Ma ci sta scomodo cominciare alle

quattro perché c'è il sole che picchia cominciamo.... "No si è sempre fatto così e così si fa". Quindi la legge, le strutture servono per favorire gli uomini e per questo sono sempre mutabili e riformabili. Purtroppo il rischio è che diventino fisse e condizionino le persone ad osservare quelle leggi che altri hanno fatto in altri tempi, in altre modalità.

D. - Quale metro di misura ci permette di valutare la nostra vicinanza di vita al vangelo visto che quello della persecuzione credo trovi molti di noi spiazzati? Non rischiamo di essere destinatari dell'affermazione: "lontani da me perché ero escluso e non mi avete accettato"?

R. - Speriamo di no. La certezza di essere con Gesù, l'unica certezza, sono i frutti della nostra vita. Chi lavora per il bene degli altri, chi comunica vita agli altri è sicuro di essere con Gesù addirittura anche se non lo conosce. Ricordate nel vangelo quando Giovanni, geloso, dice: *guarda che c'è uno che sta scacciando i demoni ma non è dei nostri, vuoi che lo impediamo?*

Cosa dice Gesù? *"no, non c'è nessuno che lavori per il bene dell'uomo che sia contro di me. Gesù è con tutti coloro che impiegano la loro vita per il bene degli altri anche se non lo conoscono.*

D. - Come si può ancora coinvolgere i giovani, i giovanissimi alla preghiera?

R. - La preghiera è un argomento delicato ed è un argomento importante perché Gesù invita a pregare e pregare tanto però non dà indicazioni come pregare. La preghiera è strettamente legata all'amore e la preghiera deve crescere, modificarsi nella misura che cresce e si modifica il rapporto degli uomini con Dio.

Attenzione!

Quando la nostra preghiera da decenni è identica, significa che il nostro rapporto con Dio si è bloccato ad una fase. Quindi la preghiera cresce, si matura e si trasforma nella misura in cui cambia il nostro rapporto con Dio. C'è una preghiera infantile che è tipica dell'infanzia che è quella della richiesta, del bisogno, ma man mano che aumenta la fiducia in un Dio che non viene incontro ai nostri bisogni, ma un Dio che precede i nostri bisogni, cosa volete che stiamo lì a chiedergli a suggerirli. Quanto sono patetiche quelle preghiere con le quali noi chiediamo al Signore ricordati di questo, ricordati dell'altro, fai questo, fai quest'altro, dare questa lista delle azioni che il Padre eterno deve fare. Questo fa parte di un'età infantile, cambia questo

fai quest'altro ecc. nella misura che uno fa l'esperienza che Dio è un Padre che si prende cura della tua esistenza e addirittura un Padre tenero e premuroso che si prende cura anche degli aspetti minimi, insignificanti della tua esistenza cosa vuoi più chiedergli?

Tanto è vero che Gesù dice *ma guarda che il padre sa ciò di cui avete bisogno prima che glielo chiediate*. E Gesù dà alcune indicazioni: "quando pregate" il termine che adopera (βατταλογήω) in italiano è blaterare: *non blaterate come i pagani che credono di essere esauditi moltiplicando le parole*. Quindi più la preghiera è lunga e più denota non fede ma assenza di fede. Più uno ha fede e più la preghiera si fa breve o addirittura quasi silenziosa, inesistente. Comunque la preghiera è sempre associata all'amore. In questo senso: abbiamo visto che è Dio che prende l'iniziativa: non siamo noi ad amare Dio è Dio che ama noi. Il fatto che Dio ami me in maniera gratuita, immeritata, incondizionata e non chiede da me niente se non di essere accolto, fa sì che io e Dio diventiamo una sola cosa. È un amore di identificazione! Questo amore di identificazione con Dio che si manifesta nella mia vita come Padre sfocia in una preghiera che è una preghiera, un balbettare, un ringraziamento, una lode, "grazie Signore che ami proprio me così come sono".

Ma questo amore di identificazione con Dio non rimane a se stante questo amore si spinge verso gli altri. L'amore di identificazione con Dio diventa vero, reale ed efficace nell'individuo quando si trasforma in amore di donazione e di servizio agli altri. Allora se l'effetto dell'amore di identificazione con Dio mi produce la lode, il desiderio che anche altri vivano questa esperienza si formulerà con preghiere di richiesta, quelle che in termine tecnico si chiamano le petizioni, ma anche qui c'è modo e modo per chiedere. C'è quello che non si fida tanto del Padre eterno (ha un po' d'anni, è un po' distratto) e gli dice: ricordati del tale, tale e tale, fai questo fai quest'altro, c'è chi, fatta l'esperienza di un Padre che ci conosce e ci ama più di quanto noi ci possiamo conoscere e amare che semplicemente lo ringrazia per quello che farà. E questa è una preghiera molto, molto serena.

Detto questo non ci sono formule privilegiate di preghiera, ognuno preghi secondo la sua cultura, secondo la sua sensibilità, secondo la sua spiritualità. A te va bene questo tipo di preghiera, benissimo, a me no. Io ti posso

proporre il mio ma mai imporre la mia preghiera. Anche perché le preghiere sono individuali perché accompagnano il percorso di crescita delle persone quindi mai imporre e mai lasciarsi imporre dei tipi di preghiera che sono particolarmente "miracolose" o danno la garanzia di qualcosa. Certo nella preghiera bisogna distanziarsi dall'infanzia, vedete se è simpatico il bambino che ha due anni, il piccolino verso i genitori fa: baa baa baa è carino, se lo fa a vent'anni c'è da preoccuparsi. Ecco il rischio è che noi nella preghiera facciamo così. Quelle preghierine carine, devozionali, leziose che abbiamo ricevuto da bambini, poi accompagnano tutta la nostra esistenza e allora c'è un po' da preoccuparsi su questo.

D. - Quale simbolo dobbiamo utilizzare per sottolineare la gloria del cristianesimo da presentare a un non cristiano al posto della croce che sottolinea fortemente la sofferenza, e come mai i preti si vestono con l'abito nero mentre Gesù vestiva normalmente? Forse per distinguersi?

R. - Io sono figlio di un sarto e quando dissi a mio padre che mi facevo frate, e lui, a parte il fatto che in casa mia... (lo dico per tranquillizzare quelle mamme che sono preoccupate dei figli che non vanno in chiesa), quando io dissi ai miei genitori che volevo, avevo ventitre anni, farmi frate, la prima reazione in casa mia fu questa: proprio a noi questa disgrazia che in chiesa non ci andiamo mai? Mia madre, mia madre mi disse e me lo ricordo ancora, ma quando mai ci hai visto fare un segno di croce in questa casa? Quando mai hai sentito una preghiera in questa casa? Come ti viene in mente questa pazzia? Comunque mio padre era sarto, alla fine dice va be', fatti frate, però - e mio padre non era credente - disse: tu vai in giro a dire che Dio è amore, è gioia, è buona notizia e vai in giro vestito come un becchino, di nero?

Dice: "io che sono un sarto, se dovessi fare un vestito per un prete io lo farei di tutti i colori, i colori dell'arcobaleno, i colori della gioia. Come puoi andare ad annunciare la gioia vestito come un beccamorto?"

Quindi vedete che l'abito religioso ormai sta andando in disuso appartiene ad un residuo del passato ma quello della croce attenzione, **la croce non è un simbolo negativo**. La croce è il massimo della capacità dell'uomo di manifestare il suo amore. Attenzione prendiamo le distanze da quello che crediamo di sapere (ecco quando si legge il vangelo, bisogna sempre prendere le distanze da quello che crediamo di sapere). Noi siamo sempre

condizionati dalle Vie crucis, il povero Gesù che cade una, due, tre volte portando il peso della croce.

Mai nei vangeli Gesù cade. La croce in mano a Gesù non è un patibolo ma è un trofeo perché **attraverso la croce Gesù riesce a dimostrare al mondo quanto è grande l'amore di Dio** per tutti per cui la croce non va intesa come simbolo tetro, negativo. Nel rito del battesimo, (e domenica prossima si batteggerà qui una bambina, Giulia, per cui l'anno scorso abbiamo già pregato quando era nel seno della mamma), ebbene nel rito del battesimo a questa bambina, ai bambini a un certo momento il papà, la mamma e naturalmente il prete, il padrino e la madrina faranno un segno di croce.

Cosa significa questo segno di croce? Non significa l'accettazione della croce che gli capiterà nella vita ma la croce è il simbolo della persona che porta al massimo la sua capacità d'amore e la esprime in maniera totale. Allora l'augurio che si farà e che facciamo fin da adesso a questa piccola che riceverà il battesimo è che l'impegno della mamma e del papà, dei genitori, dei parenti e di tutti quanti, del padrino e della madrina di comunicargli amore, farà sì che questa bambina o questo bambino crescendo svilupperà tutte le sue capacità d'amore. Quindi la croce non è un simbolo negativo, di morte, ma un simbolo di pienezza di vita.

D. - Gesù ha dato la vita per noi. Insieme al peccato è stato usato con un bel senso di colpa.

R. - Qui bisogna stare attenti alla terminologia. Voi sapete questo Gesù che muore per i nostri peccati, ma pure per quelli miei... ma manco mi conosce!. Come dicevo ieri parlando del battesimo, il battesimo toglie al bambino un peccato commesso da persone che non gli sono manco parenti, ma come è possibile?

Gesù ha dato la vita per me... Gesù è morto per i miei peccati... insomma ho fatto qualche sciocchezza nella vita ma addirittura che Gesù debba morire per i miei peccati... insomma se chiudeva un occhio, si faceva una risata... avrò fatto qualche stupidata ma non ho un crimine, un crimine tale da far sì che il figlio di Dio debba morire per i miei peccati.

Gesù è morto per essere fedele alla sua missione di manifestare nel mondo quella pienezza d'amore di Dio che lui ha sperimentato nella propria esistenza e che gli evangelisti esplicitano nell'episodio del

battesimo. Nel battesimo quando Gesù esce dall'acqua dimostrando così il suo impegno di essere fedele fino alla morte, alla sua esperienza di Dio, Dio gli comunica tutto se stesso. Lo Spirito scende su Gesù. E Gesù è morto non perché fosse volontà di Dio ma perché era l'interesse del sommo sacerdote. Caifa convocando gli altri sacerdoti dice: "ma non capite che ci conviene che questo uomo muoia perché tutto il popolo gli sta andando dietro". Questo fatto che Gesù è morto per noi perché era volontà di Dio, risale al quarto secolo da Agostino in poi che adattavano il Vangelo al diritto romano. Il diritto romano prevedeva questo: che l'offesa recata ad una persona veniva punita in rapporto all'importanza della persona. Se io dicevo stupido ad uno schiavo, non era niente. Se dicevo stupido a un nobile c'era una punizione, se dicevo stupido all'imperatore mi tagliavano la testa. Quindi la punizione era in rapporto all'importanza della persona.

Allora Agostino e altri dicevano: qui è stato offeso nientemeno Dio, chi può sopportare una punizione da Dio se non Dio stesso? Allora è macabro pensare che Dio ha voluto la morte del figlio per soddisfare il suo senso di giustizia. Ma tutto questo non ha nulla a vedere con il vangelo.

D. - Hai detto all'inizio che le donne rappresentano tutti gli esclusi di ogni epoca. Oggi Gesù chi verrebbe a tutelare? Di chi prenderebbe le parti e chi verrebbe cacciato dal tempio?

R. - La risposta è semplice. Tutte quelle persone a cui noi in nome della religione, della morale e della sessualità diciamo: voi siete esclusi da Dio, voi non potete avvicinarvi a Dio, sono tutte persone che invece sono già con Dio perché Dio non si lascia frenare da queste leggi da queste regole inventate dagli uomini. Dio non riconosce nessuna barriera. Dio non accetta che si possa discriminare una persona in nome suo. L'amore di Dio si rivolge a tutti e quando queste persone hanno il coraggio di trasgredire la legge che gli impedisce di avvicinarsi al Signore sentiranno, come abbiamo già visto nell'episodio della emorroissa, **non** una maledizione, ma un effetto benefico. Dio non si è negato a nessuna persona.

Gesù l'ha detto in maniera molto chiara: io sono il medico. Il medico è venuto per gli ammalati, non per i sani.

Ebbene la religione nella sua perversione ha fatto sì che gli ammalati possano accogliere il medico e prendere le medicine soltanto quando non sono più ammalati.

E allora non ne hanno più bisogno. Chi di noi è talmente cretino che quando ha la febbre a chi gli dice: prendi l'aspirina o la medicina... risponde: no adesso non la posso prendere perché sto male; quando m'è passata la febbre la prendo. Ma quando t'è passata la febbre non c'è n'è più bisogno. Sta male: "chiamo il medico". No, no il medico non può venire perché sto male, non mi può vedere in questa condizione. È assurdo, è illogico. La religione ha fatto questo, ha fatto sì che *Gesù* che si presenta come medico e come medicina sia soltanto per le persone sane. Per gli ammalati no!

È insensato. Non c'è nessuna persona che per quanto triste o peccaminosa possa considerare la sua esistenza che possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio. È proprio perché sono ammalato che ho bisogno del medico; è proprio perché sono infermo che ho bisogno della medicina! *Gesù* non si presenta come un premio per coloro che mostrano un certificato di buona condotta, ma ***Gesù* si presenta come forza per ottenere questa buona condotta.** Vedete, nella religione si insegna che l'uomo deve essere degno di accogliere *Gesù*. E non tutti possiamo esser degni o crediamo di non essere degni. *Gesù* rovescia questo. Non è vero che devi esser degno per accogliermi.

Accogliami e questa accoglienza ti rende degno. A chi ha orecchie per intendere intenda.

D. - *Gesù* ha fondato una chiesa come istituzione. È giusto continuare a costruire chiese quando molte persone non hanno da sopravvivere?

R. - Questo bisognerebbe chiederlo agli architetti. Attenzione la chiesa con *Gesù* non è la casa di Dio ma è la casa del popolo di Dio. La comunità si riunisce, ha bisogno di un luogo decente, non troppo lussuoso, dove accogliersi.

